

Rai, il presidente in campo per il pluralismo
Maggioranza spaccata, domani un vertice

Alt di Scalfaro «L'informazione è di tutti»

Il rischio è la democrazia alterata

STEFANO RODOTA

LE PAROLE del presidente della Repubblica confermano la preminente rilevanza costituzionale del tema dell'informazione e, più in generale, delle forme della comunicazione politica. Qui si misura la qualità democratica di un sistema: l'insistenza di Scalfaro sulla necessaria parità dei diversi soggetti significa proprio che, mancando questa condizione, il processo democratico non è soltanto alterato, ma snaturato nelle sue premesse. Il riferimento, trasparentissimo, è alla vicenda delle nomine dei direttori dei telegiornali e delle reti. E il capo dello Stato, fondando questo intervento sulla sua funzione di garanzia, mostra di condividere la

informazione, bene di tutti. Dalle Marche, all'inizio di un giro dedicato alla Resistenza, Scalfaro interviene sulla vicenda al centro delle polemiche di questi giorni e ricorda la necessità di pari opportunità per tutti i soggetti in campo di esprimere e le proprie idee e farsi ascoltare. Scalfaro non cita la Rai ma il riferimento è inequivocabile. Il capo dello Stato fa capire che ha parlato del problema con i vertici dello Stato e che è impensabile andare alle prossime elezioni in una situazione di squilibrio nel settore dell'informazione. Scalfaro ha anche ricordato a Berlusconi che il risanamento del debito non può gravare sulle spalle delle fasce più deboli e ha sollecitato il parlamento a una riforma «rapida» della legge elettorale nazionale. Intanto, in attesa del vertice di maggioranza di domani mattina e sotto la spada di Damocle del voto sul congelamento delle nomine in commissione di vigilanza, martedì, sono state sospese le nomine Rai: per «motivi tecnici» dicono

Intervista
sulle nomine

Brancoli
«Non parlate
di modello
americano»

CINZIA
ROMANO
A PAGINA 2

I vertici aziendali, ma in realtà la sospensione sembra tutta legata alla situazione politica tutta in movimento. Forza Italia e An cercano una mediazione con la Lega. Nell'azienda si prepara il black out generale: a fermarsi non sarebbe solo l'informazione, ma i 12 mila dipendenti. Napoli-politico durissimo sul cda: «Questa è epurazione». Vita: «Si rischiano ripercussioni occupazionali».

GARABOIS MISERENDINO
ROSCANI VISANI ALLE PAGINE 5 e 6

SEGUE A PAGINA 2



Cittadini di Surat tentano di prendere un treno che li porterà lontano dalla città

Castro/Asp

Milioni nel terrore Via dalla peste, caos a Bombay

■ Quattro nuovi casi di peste a Ahmedabad e Baroda, città ad oltre cento chilometri dall'epicentro del terribile morbo, Surat, nello Stato indiano del Gujarat, da cui sarebbe già fuggito un milione di persone. Ma il timore di un contagio dilagante si accresce e si diffonde nelle altre città indiane. A

Bombay, dove stanno affluendo a decine di migliaia i profughi da Surat, la gente del luogo ha già svuotato le farmacie di tutti i medicinali utili a combattere o prevenire il morbo. Le cifre ufficiali sui decessi, fra i trenta e i quaranta, sono molto inferiori a quelle che circolano negli ambienti sanita-

ri. Fonti dell'opposizione politica accusano addirittura le autorità di Surat di non essere intervenute in tempo, quando ormai la «morte nera» si era portata via almeno trecento abitanti delle baraccopoli locali. Una testimonianza di un missionario italiano a Bombay.

G. BERTINETTO U. DE GIOVANNANGELI E. TRENTIPAROLI
ALLE PAGINE 3 e 4

Cronache da un moderno Medioevo

IVANO FOSSATI

GLI ELEMENTI ci sono proprio tutti, per commentare la peste di Surat abbiamo a disposizione l'archivio sterminato di oltre due millenni. Affiorano alla mente immagini di cui subito ci appropriamo ed è un banchetto, una grande bouffe nella quale si spazia da Atene al Medioevo fra miseria e superstizione, l'Oriente, l'Europa del 1348 e di topo in topo, di colpo di tosse in colpo di tosse si tocca la peste manzoniana, l'importazione del morbo attraverso Genova, attraverso Venezia, vie di commercio comunque. Le maschere dottorali veneziane dai lunghi becchi riempiti di ovatta e di essenze sono gli odierni lenzuoli nei quali gli indiani delle zone colpite si avvolgono nel disperato tentativo di proteggersi dal nemico che questa volta vola attraverso l'aria. Ci sta tutto, proprio tutto, bene l'Antico Testamento, si cita il Talmud e non si sbaglia, si scivola nel tempo fino alle cronache recenti del colera albanese, poi ecco i dati di Surat: una moltitudine terrorizzata forse in parte contagiata in fuga verso una città di dodici milioni di abitanti. È proprio la storia dell'umanità quella che si apre davanti alle pagine bianche, o meglio è la storia del dolore, dell'inevitabile che innesca la superstizione che a sua volta fa balenare la punizione divina galleggiante nell'umano senso di colpa. Mi sembra tutto pertinente, Manzoni e Camus, sì, il cinema, sì, i saggisti e gli scrittori di oggi, quelli col dovere della preveggenza, ce lo stanno disegnano da decenni un Occidente oscurato dalla polvere a mezz'aria, assediato magari proprio dai topi, desolato e

SEGUE A PAGINA 2

Caute aperture al Cavaliere. Ripresa agrodolce: nelle fabbriche 5% di occupati in meno

«Non ti siamo ostili, ma ora governa» Il menù degli industriali per Berlusconi

Cene e vecchi errori

GIUSEPPE CALDAROLA

LE CENE NON HANNO, di recente, portato fortuna a Berlusconi. Quelle fatte con Bossi in Costa Smeralda, ad agosto, non hanno evitato lo scontro fra la Lega e il Cavaliere. Accadrà la stessa cosa dopo l'incontro serale in casa Agnelli a Roma? L'avvocato Previti si è affrettato a dichiarare che ormai la pace è fatta fra Berlusconi e, in particolare, la Fiat. La Confindustria e gli uffici stampa dei commensali del venerdì sera fanno sapere

SEGUE A PAGINA 8

■ ROMA. Gli industriali vogliono garanzie da Berlusconi. Sull'imminente manovra finanziaria e sulle privatizzazioni, tanto per incominciare. Ma anche sulla stabilità politica del suo governo. È stato questo l'argomento della cena di venerdì sera tra il gotha dell'impresa italiana e il Cavaliere nella casa romana di Gianni Agnelli. Il presidente del Consiglio però sembra non avere convinto fino in fondo gli industriali: «Il primo piatto era un'ottima pasta e fagioli, ma sul secondo mi è rimasto un dubbio, era pollo o tacchino?», questa la metafora cui è ricorso il presidente della Confindustria Abele spiegando la cena davanti ai giovani industriali riuniti a Capri. Una cena che divide anche gli alleati di governo: «Un fatto molto importante», dice Fini. «Un brutto segnale», replica Bossi.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 7, 8 e 19

Risposta
a Clara Sereni
Biondi: così
negli Usa
ho parlato
della Baraldini

A PAGINA 13

Gli stilisti interrogati per tangenti pagate alla Finanza

L'alta moda va da Di Pietro Confessano Armani e Ferré



Intervista
al pubblicitario
Oliviero
Toscani corre
a 178 km l'ora
Via la patente

FABRIZIO
RONCONE
A PAGINA 12

■ MILANO. Case di moda nella bufera. Anche Giorgio Armani è finito nella «trappola» di Mani pulite. Il famoso stilista avrebbe pagato cento milioni per ammorbidire i controlli fiscali. Non è il solo, naturalmente. Altro nome illustre: Gianfranco Ferré. Ieri mattina, subito dopo Armani, è entrato nell'ufficio di Antonio Di Pietro e, a quanto pare, ha confessato di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni.

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

Una marcia fino al ghetto Corteo a Villa Literno «Vogliamo lavoro non neri immigrati»

■ VILLA LITERNO. «Sì al lavoro, no al ghetto degli immigrati». E dietro lo striscione con questa scritta circa seicento abitanti di Villa Literno, il paese di 13 mila abitanti in provincia di Caserta ormai tristemente noto per le drammatiche condizioni del campo dove vivono migliaia di extracomunitari. La manifestazione di ieri viene dopo l'incendio di una parte del ghetto la scorsa settimana. Con in testa il sindaco i cittadini hanno marciato fino al confine del campo: «Non siamo razzisti - dicono - ma chiediamo che gli immigrati irregolari se ne vadano dal nostro territorio».

VITO FAENZA
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA La ripresa

PARCHE STIA arrivando la ripresa economica, e siamo tutti contenti. Disposti perfino a credere che non solo i ricchi saranno più ricchi, ma addirittura meno poveri i poveri. Ma (proprio come in campagna elettorale, quando si parlava solo di economia) viene da chiedersi: dove abbiamo messo tutti gli altri metri per misurare le nostre vite? Dove li abbiamo dimenticati? Perché tutti si chiedono quanto, e nessuno si chiede più come e perché? Perfino il marxismo, che pure nacque in grembo all'economia politica, diffidava dell'«economicismo» e lo considerava un brutto vizio, sinonimo di pericolosa miopia. La politica si arrogava il sacrosanto diritto di essere «più» dell'economia. Chi faceva politica si sentiva anche filosofo e intellettuale. Perché oggi politica ed economia sono quasi sinonimi? Non è forse questo il più evidente segno della sconfitta irreparabile della politica come scienza umana? Chi se ne frega, scusate, se diventiamo più ricchi, dal momento che la ricchezza non ci porta più in dono nuove domande? [MICHELE SERRA]

Memorie, documenti, biografie

Rodolfo Brancoli IL RISVEGLIO DEL GUARDIANO

Dal confronto con il giornalismo americano un modello informativo per la Seconda Repubblica

304 pagine, 33.000 lire
Garzanti

Rodolfo Brancoli

giornalista e saggista

«Nomine, non parlate di modello Usa»

ROMA. Chi è il guardiano dei poteri? L'informazione, che per Joseph Pulitzer, «scruta attraverso la nebbia e la tempesta per dare l'allarme sui pericoli che si profilano». In Italia, invece, tra la nebbia e soprattutto la tempesta sembra esserci proprio l'informazione, soprattutto quella radio televisiva. E la tempesta politica si è abbattuta, per l'ennesima volta, sulla Rai. Dopo le nuove nomine, ci si prepara a riscrivere il decreto salvaRai, per cercare un nuovo sistema per eleggere il consiglio di amministrazione Rai, il presidente del Senato Scognamiglio dice: facciamo come in America, lo nominò il presidente del consiglio. Dimenticando che il presidente del consiglio è il proprietario del diretto concorrente della Rai. Lo sguardo a quanto avviene negli Usa non è mai completo. Con Rodolfo Brancoli, giornalista del Corriere della Sera, per lunghi anni corrispondente da Washington, analizziamo quindi le differenze tra i due sistemi. Che Brancoli ha studiato a fondo e spiegato nel suo ultimo libro, dal titolo, appunto, «Il risveglio del guardiano. Dal giornalismo americano un modello informativo per la Seconda Repubblica», edito da Garzanti.

Perché questa vizio di proporre sempre e solo un pezzo del sistema Americano?

In Italia c'è questa tendenza ad estrapolare dal sistema americano l'aspetto che in quel momento fa comodo, ignorando le coerenze di sistema. Che sono coerenze legali, amministrative, etiche, e nel caso dell'informazione anche deontologiche e di costume. Il fatto che l'esecutivo nomini i dirigenti di un ente pubblico o semipubblico ed intervenga lasciando al Parlamento il potere di rigettare o no le persone prescelte è, certamente, in linea di principio ipotizzabile ed estensibile anche ad altri settori nella logica del maggioritario. Non si può però non rilevare che il nostro è un maggioritario imperfetto: è stato cambiato il sistema elettorale senza che siano state cambiate le regole, senza che siano stati creati gli strumenti di controllo che accompagnano il maggioritario. Partiamo proprio dal bilanciamento del sistema, nel maggioritario americano. Quali sono i controlli, le garanzie per evitare l'arrembaggio?

Prendiamo le nomine, a cominciare dai vertici dei dicasteri, alle ambasciate. Negli Usa vengono sottoposte alla ratifica del Senato, passando prima al vaglio della commissione competente che valuta non solo la competenza ma anche l'assenza di conflitti di interesse; la commissione può raccomandare all'aula l'approvazione o il rigetto della nomina e l'aula vota. È fortissimo, in questi casi, nel parlamentare americano il senso del ruolo istituzionale che prevale su quello di schieramento. Tanto è vero che un presidente, per esempio democratico, anche quando disponga il suo partito della maggioranza al Senato, non ha affatto la garanzia che i nomi prescelti passeranno. Anche Carlo Scognamiglio fa quindi una estrapolazione, o «dimentica» il piccolo particolare che in Italia il capo del governo nominerebbe i consiglieri dell'ente televisivo, che è il suo diretto concorrente, giacché lui continua a essere proprietario della Fininvest.

Intanto cominciamo a dire che il presidente americano nel caso della televisione non avrebbe l'enorme conflitto d'interesse che in questo momento si ritrova Berlusconi, è un elemento in più che distorce tutto il dibattito e lo condiziona. È naturale che ci si domandi: i nuovi direttori faranno del loro meglio per battere la Fininvest, come sarebbe logico, o faranno esattamente il contrario per favorire gli interessi di chi li ha messi lì? C'è l'apparenza, quanto meno, di un conflitto d'interesse che colora tutto.

C'è solo l'apparenza di un conflitto d'interesse? Fino a prova contraria, faccio sempre salva la buona fede.

Però visto che un conflitto d'interesse c'è, non lo risolvono con la buona fede. In America ci sono delle norme molto rigide. Ma al di là dell'aspetto specifico che condizio-



Agenzia Contrasto

Facciamo come in America, tutti i poteri di nomina al presidente. La maggioranza giustifica così l'assalto alla Rai. «C'è la tendenza ad estrapolare dal sistema Usa l'aspetto che fa comodo, senza tener conto dell'insieme di regole e contrappesi» dice Rodolfo Brancoli, giornalista

che nel suo ultimo libro («Il risveglio del guardiano. Dal giornalismo americano un modello informativo per la seconda Repubblica») spiega il sistema Usa. «In Italia c'è un maggioritario imperfetto, è cambiato il sistema elettorale mancano gli strumenti di controllo».

CINZIA ROMANO

na questo presidente del consiglio - per un altro non varrebbe - va tenuto presente che in America la rete pubblica non occupa lo spazio abnorme della Rai. È una rete educativa, culturale, che svolge una funzione complementare alle reti private. Nel massimo di ascolto non supera il 5% dell'audience. È una tv elitaria, pur essendo servizio pubblico.

Anche il presidente della Rai, Letizia Moratti, ha detto che la Rai deve essere complementare alle private. Diventare cioè marginale come quella Usa?

Sicuramente la tv pubblica americana, essendo del tutto marginale, non scatena appetiti così rilevanti come la Rai. Se la Rai fosse come il servizio pubblico Usa, perché no, i suoi dirigenti potrebbero essere nominati dal presidente con un vaglio di conferma delle Camere. In un contesto diverso di razionalizzazione del sistema, il concetto espresso dalla Moratti, in sé è accettabile.

Però si ritorna sempre allo stesso punto. Non puoi smantellare una parte del sistema, in questo caso la Rai, senza dare un assetto diverso all'insieme del sistema radiotelevisivo.

Certo. Negli Usa parliamo di un sistema dove nessuno possiede tre reti. Il sistema dei network americano è diverso. È davvero un network, cioè una rete di stazioni affiliate, che le grandi società si portano via l'un l'altro. Le stazioni affiliate mettono in onda in parte i programmi forniti dalla società madre, in parte programmi di produzione propria. Per esempio, c'è stata un'estensione progressiva dei notiziari locali che stanno svuotando e danneggiando il più possibile i condizionamenti e l'influenza politica. Se costruiamo un sistema - il discorso vale anche per la carta stampata - che disincentiva a schierarsi, probabilmente anche il giornalista rinuncia a farlo, scoprendo che ha molta più dignità a svolgere il suo ruolo. Che è, appunto, quello del guardiano

come per la carta stampata, che così garantisce il libero confronto delle posizioni. Nell'assunto, che è il fondamento di tutto l'impianto informativo americano, che una pluralità di libere voci, fa emergere alla fine qualcosa che si avvicina di più alla verità.

Un servizio pubblico che è tale, a prescindere da chi lo gestisce?

Qui si va al cuore del modello informativo statunitense e quindi anche della cultura e deontologia professionale. In America l'informazione è concepita come un servizio pubblico ai cittadini, protetto dalla Costituzione, indipendentemente dal fatto che la proprietà del mezzo sia pubblica o privata. Tanto è vero che si dice che i giornali sono pubblici utility a proprietà privata. Questo è anche il fondamento delle autonomie delle redazioni nei confronti delle proprietà, proprio perché assolve a questa funzione pubblica.

E basta questo per garantire che l'informazione sia sempre un servizio pubblico?

Siamo certo all'approssimazione; maggiore e minore rispetto a quello che dovrebbe essere un modo ideale per realizzare informazione in una democrazia matura. Poi, in America, c'è anche un interesse commerciale, della proprietà, a non fare un'informazione faziosa e schierata, che scontenta una parte del pubblico. Meno audience, meno pubblico, si traduce immediatamente in minor pubblicità. Se dovessimo adottare il modello Usa, con una Rai ridotta ad una rete, affiancata da una pluralità di soggetti (che possiedono una sola rete, o non più di tanto di una o più reti) e degli operatori dell'informazione tutti ben consapevoli del proprio ruolo sociale, allora la nomina dei dirigenti di quel canale pubblico la puoi fare come suggerisce Scognamiglio.

Ma i giornalisti italiani sono accusati, non sempre a torto, di faziosità.

In America un giornalista fazioso sarebbe immediatamente espulso dal mercato: non l'assumerebbe nessun giornale. E i colleghi lo emarginerebbero, perché alla credibilità soggettiva si affianca quella collettiva.

In Italia però, chi è fazioso può ritrovarsi direttore di un tg. Al massimo diranno che è schierato, aggiungendo però che è un bravo professionista.

Solo in Italia c'è questa scissione tra capacità tecnica e deontologia. Come dire: quel medico taglia la gamba anche se non ce n'è bisogno, così fa più soldi, però la taglia proprio bene. Chi accetterebbe mai un ragionamento simile? Per i giornalisti invece sì. La deontologia è parte integrante del modo di esercitare la professione, se non è solo mestiere.

Tornando alla Rai, per te non ha quindi più senso mantenere la sua attuale struttura?

A me pare che il ceto politico italiano - quello passato, presente e futuro - è costituzionalmente incapace di garantire una gestione imparziale di un'azienda che produce a questi livelli e con queste dimensioni cultura e informazione. Probabilmente lo sarebbe anche la classe politica americana se la presenza della tv pubblica fosse così pesante. Non voglio idealizzare i politici statunitensi: sicuramente manifestano scarsi appetiti nei confronti della Pbs, proprio perché è diversa dalla Rai. In Italia il monopolio è salutato anche perché era indifendibile come era gestito; oggi tocchiamo con mano che è indifendibile anche il duopolo.

Un sistema dell'informazione da riformare ed anche da liberare. Come?

Un trapianto integrale è impossibile. Proviamo allora a mettere in moto modifiche che aiutino a fare un salto. Come? Con la ritirata entro confini ragionevoli della presenza pubblica, con la massima pluralità in quella privata e rescindendo il più possibile i condizionamenti e l'influenza politica. Se costruiamo un sistema - il discorso vale anche per la carta stampata - che disincentiva a schierarsi, probabilmente anche il giornalista rinuncia a farlo, scoprendo che ha molta più dignità a svolgere il suo ruolo. Che è, appunto, quello del guardiano

DALLA PRIMA PAGINA

Il rischio è la democrazia alterata

preoccupazione di quanti hanno sottolineato come la soluzione scelta dal consiglio d'amministrazione della Rai costituisca già un tassello di un regime che proprio sul terreno dell'informazione si accinge a fare le sue prove più impegnative.

Non è un tema nuovo, anche se mai era stato percepito con tanta acutezza e drammaticità. Vale la pena di ricordare che la Corte costituzionale nel 1974, avviando con una sua sentenza la riforma del sistema televisivo, aveva chiaramente detto che la gestione della televisione pubblica deve essere sottratta all'influenza diretta o indiretta del governo e sottoposta ad un controllo parlamentare: che l'accesso alla televisione deve essere aperto a tutti i gruppi politici, sindacali, culturali e religiosi; che dev'essere riconosciuto un diritto di rettifica delle notizie false, in una struttura interna capace di assicurare l'imparzialità delle trasmissioni e l'indipendenza dei giornalisti; che dev'essere limitata la pubblicità per non inaridire le fonti di finanziamento della stampa. So bene che queste garanzie sono state sostanzialmente azzerate nella sfrenata lottizzazione degli anni scorsi. Ma le malefatte di ieri possono giustificare un «nuovo corso» peggiore di quello passato, visto che alcune nomine rivelano la volontà di stabilire un «continuum» tra le reti di proprietà del presidente del Consiglio e le reti pubbliche?

La dimensione costituzionale continua a sfuggire a troppi tra i protagonisti di questa storia. Non si può spiegare altrimenti la proposta del presidente del Senato che vorrebbe importare la procedura di «advice and consent» dal sistema americano, affidando al presidente del Consiglio la nomina del vertice Rai, con una successiva ratifica parlamentare. Una ipotesi, questa, che viola proprio una delle condizioni indicate dalla Corte costituzionale. E, se non ci fossero altri motivi di critica, a mostrare l'inadeguatezza dell'attuale consiglio di amministrazione della Rai basterebbero due episodi.

All'uscita dall'audizione della commissione parlamentare di Vigilanza, la presidente Moratti ha reagito irata alle domande dei giornalisti, dicendo che s'era fatta diventare politica una questione strettamente aziendale. Qui l'incompetenza del problema costituzionale si accompagna ad una gaffe: le parole della presidente ripetono alla lettera quello che, negli anni del fascismo, era scritto su un cartello che costellava gli esercizi pubblici - «Qui non si fa politica, qui si lavora». Ma il colmo della confusione era stato raggiunto quando, scosso da polemiche interne, il consiglio della Rai aveva chiesto udienza ai presidenti delle Camere per ottenere una sorta di rilegitimazione, così mostrando di ignorare del tutto una logica istituzionale che vede il potere dei due presidenti esaurirsi integralmente nel momento della nomina, senza alcuna possibilità di interferire sugli atti di gestione.

Al di là delle intemperanze e delle ignoranze, ormai la questione è ridotta all'osso e squadernata davanti all'opinione pubblica. Se non si vuole pregiudicare lo svolgimento corretto del processo democratico, è indispensabile far cadere quelle nomine e insieme modificare radicalmente le modalità di nomina del vertice Rai e le forme di controllo sulla gestione dell'azienda. Siamo già in ritardo, perché quel che sta accadendo non era imprevedibile, ed era stato previsto, poiché il sistema di nomina del consiglio di amministrazione affidato ai presidenti delle Camere, per altro discutibilissimo, non era in grado di reggere al mutamento determinato dal sistema elettorale, che fatalmente avrebbe messo nelle mani della maggioranza entrambe quelle cariche.

Qualsiasi riforma, ad ogni modo, deve muovere dalla premessa ribadita dal presidente Scalfaro: pluralismo, parità di accesso, possibilità per tutti i soggetti politici di esprimersi e di essere ascoltati (il che, ad esempio, vuol dire che non si può far parlare un partito in prima serata e l'altro nel cuor della notte, uno per 30 secondi e uno per 5 minuti). Il sistema radiotelevisivo di Stato deve essere sempre più strutturato come «spazio pubblico di confronto», nel quale il concerto delle voci sociali possa manifestarsi pienamente, e non essere autoritariamente ridotto alle sole voci più o meno vicine a un padrone. Questa è anche la premessa di elezioni davvero libere, come ha ricordato Scalfaro. Bisogna aggiungere, però, che l'intreccio sempre più stretto tra processo elettorale e sistema dei mezzi di comunicazione non può essere regolato soltanto sul versante di questi ultimi, ma pure evitando di introdurre regole elettorali che esaltino la spinta verso la personalizzazione della politica e la comunicazione verticale che molti di quei mezzi portano con sé.

Qui affiora un altro tema accennato da Scalfaro, che dovrebbe far riflettere quanti hanno sposato senza un barlume critico la campagna contro la partitocrazia. L'eguaglianza nel sistema informativo diventa pure una condizione perché i partiti, o comunque movimenti politici organizzati, possano riacquistare una capacità di mediazione sociale che, in quest'ultima fase, sembra completamente affidata allo schermo televisivo. [Stefano Rodotà]

DALLA PRIMA PAGINA

Cronache da un moderno Medioevo

disorientato, attaccato dall'esterno (come dalla peste di Surat) e dall'interno dallo sgretolamento della cultura e altri virus a scelta. Non è catastrofismo, per fortuna sono cinema e letteratura. Si, fino a quando tutto non diventa televisione, cronaca e dietro le immagini non si avverte più la confortante mediazione di una sceneggiatura, come oggi in India appunto. La cronaca fa paura, certo che può fame; se una consistente parte del mondo risprofonda indietro nel tempo di almeno mezzo millennio beffata dal millesimo di millimetro di un virus diazolicamente inestinto che non si cura dello sviluppo e dell'occidentalizzazione, l'Occidente appunto trema. L'Occidente, ossia noi che assistiamo dal tubo catodico come dal buco della serratura all'addensarsi di un'immane

nuvola nera su quella parte del nostro pianeta che chiamiamo senz'altre specifiche Terzo mondo. I cordoni di controllo sanitario non sanno già di fortificazione? Ci difenderemo così dalla pulece del topo, dal colera albanese, dalla lebbra e da quant'altro possa minacciare i nostri equilibri? Engageremo altissime nura intorno alla buona Europa, continente a diritto di garanzia totale e fuori tutto il resto? Fuori epidemie, miseria, migrazioni, scontri tra etnie e integralismi. Fuori la sovrappopolazione e dentro la Chiesa, fuori la pestilenza e dentro l'industria farmaceutica. Mezzi aerei potrebbero sorvolare periodicamente i territori esterni paracadutando nel buio tetraciclina e profilattici. La fabbrica della Grande Muraglia Europea frantumerebbe il problema della disoccupazione; il famo-

so milione di posti di lavoro, chissà. Certo che ci penso anch'io al Medioevo, alle processioni dei flagellanti, ai lazzaretti, sono le prime immagini che arrivano alla memoria, sono pertinenti non c'è dubbio ma penso anche a quel gran cartellone che pubblicizza Lamerica di Gianni Amelio, quella nave che ngurgita esseri umani sospesa sulle onde è così terribilmente vicina. È il Terzo mondo cresciuto con la miseria e le latrine di bevande gassate che l'Occidente gli ha venduto quando aveva bisogno di profittassi e migliori tecniche agricole, industriali, e mediche. Sono l'Oriente e il Sud del mondo che vengono a renderci i vuoti tentando di morsiare un poco di quel benessere negato che le antenne televisive hanno sempre crudelmente fatto imbalsamare perfino nei territori della peste. Questo non è cinema, né letteratura, è già cronaca e noi siamo così in ritardo, i lavori per la Grande Muraglia non sono ancora iniziati. [Ivano Fossati]



Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli

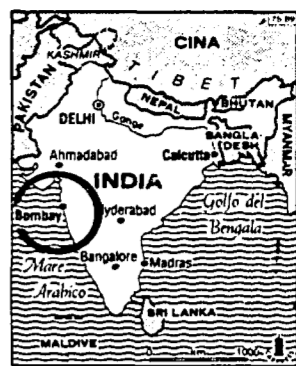
«Una cena lubrifica gli affari»

W Scott

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

LA MORTE NERA.

I morti per la peste sarebbero già diverse centinaia
In via di esaurimento le scorte di tetraciclina



**Come si trasmette
Le pulci
all'origine
del virus**

ROMA. L'agente patogeno della peste, un microbo, porta oggi il nome di *Yersinia pestis*, sancendo così la vittoria di uno solo tra due contendenti. All'inizio del nostro secolo, infatti, due scienziati, il giapponese Shibusaburo Kitasato e il medico svizzero Alexander E. J. Yersin, si fronteggiarono in un duello scientifico (contese tutt'altro che rare, lo sappiamo) per stabilire chi fosse il vero scopritore della causa di una delle malattie più temute dall'umanità. Nel 1908 una britannica Commissione per l'investigazione sulla peste, assegnò dunque il merito allo svizzero Yersin, dichiarando allo stesso tempo e in forma ufficiale che era stato individuato il ciclo che dall'ospite porta al contagio nell'uomo. La peste, infatti, viene veicolata dalla pulce, le quali, parassite abituali di ratti e altri piccoli roditori, abbandonano il loro ospite una volta moribondo non disdegnano affatto di trasferirsi sull'uomo. E qui, pungendolo, gli trasmettono il temibile batterio.

La peste rimane dunque endemica in tutte le zone del mondo dove le condizioni igieniche lasciano a desiderare: bidonvilles, megapololi, favelas, e tutte le aree a murbacche selvaggia. Nemmeno nei paesi industrializzati, la peste è scomparsa del tutto, anche se in questo caso è più facile venire contagiati da una pulce sluggia a uno scoiattolo, piuttosto che a un ratto. Vitime più probabili diventano allora naturalisti, zoologi, ricercatori, o, più semplicemente campeggiatori.

Nell'uomo la peste si manifesta con febbre molto alta, brividi, spossatezza, forti dolori alle ascelle e all'inguine, in corrispondenza dei linfonodi. Nella forma bubbonica queste aree del corpo si gonfiano e si riempiono di piaghe nerastre che seccano e cadono. In questo caso, oltre alla rapidità dell'esito fatale, la pericolosità è dovuta al contagio per via aerea da un individuo all'altro, saltando il tramite della pulce. Come tutti i microbi, comunque, anche il *Yersinia pestis* ha un nemico: gli antibiotici. Efficaci si sono dimostrati streptomicina, tetraciclina e cloramfenicolo. **E. B.**

**India nell'angoscia del contagio
Nuovi casi di peste in Gujarat, assalto alle farmacie**

Quattro nuovi casi di peste a Ahmedabad e Baroda, città distanti oltre cento chilometri da Surat, epicentro del morbo. Il timore di un contagio dilagante si accresce. A Bombay, dove affluiscono a migliaia i profughi da Surat, la gente prende d'assalto le farmacie. Fonti dell'opposizione politica accusano le autorità di Surat di non essere intervenute in tempo, quando ormai la «morte nera» si era portata via almeno 300 abitanti delle baraccopoli locali.

GABRIEL BERTINETTO

Lentamente, come un immondo animale strisciante, la peste allunga i suoi tentacoli di morte. E abbraccia inesorabile le sue vittime oramai anche a grande distanza dal suo covo di Surat, dove ne ha già ghermito più di cento nel giro di pochi giorni (ma secondo fonti dell'opposizione politica locale, almeno trecento persone sono morte nelle baraccopoli prima che le autorità si accorgessero dell'epidemia).
Ieri quattro casi di infezione sono stati segnalati a Ahmedabad e a Baroda, città situate ad oltre cento chilometri da Surat. Certo si continua a sperare che risultino episodi isolati e circoscritti, ma si affaccia il timore di un contagio dilagante. Solo nelle prossime ore, nei prossimi giorni si potranno chiarire questi dubbi angosciosi. Forse ci vorrà un periodo più lungo, perché nelle sue precedenti terribili apparizioni, la «morte nera» amò talvolta giocare a nascondino con le sue prede, sparendo per periodi più o meno lunghi tanto da illudere sulla sua sconfitta, per poi rispuntare violenta e micidiale magari a grande distanza dai luoghi delle ultime stragi.

A Bombay, dove affluiscono a migliaia i profughi che hanno evacuato Surat per sfuggire al pericolo del contagio, la gente ha letteralmente preso d'assalto le farmacie, e nel giro di poche ore i prodotti utili a combattere la peste sono scomparsi dagli scaffali. Rashis Shah, proprietario di un negozio di medicinali nella zona sud di Bombay, ha affermato che grazie alla psicosi del contagio aveva addirittura decuplicato le vendite ed era ormai rimasto «senza scorte». In un'altra farmacia nella sola giornata di ieri sono state vendute ben diecimila dosi di tetraciclina. Il titolare ha dichiarato di non essere più riuscito a trovarne presso i fornitori.
Il dottor K.D. Vora, presidente dei farmacisti di Bombay ha parole di rimprovero per i concittadini, soprattutto quelli dei quartieri agiati, che fanno incetta di medicinali al di là degli effettivi bisogni, mentre altri che ne avrebbero urgente necessità ne rimangono così privi. Le aziende farmaceutiche hanno intensificato la produzione. «C'è una richiesta fortissima, e noi ci sforziamo di soddisfarla», ha detto un portavoce della ditta americana Pfizer. I giornali pullulano di articoli contenenti pareri medici e consigli de-

gli esperti sul modo migliore per evitare di ammalarsi.
Il ministero della Sanità fa sapere che otto milioni di pasticche di tetraciclina sono state inviate nel Gujarat, lo Stato in cui si trova Surat, per essere distribuite gratuitamente. Surat è la città dove il morbo è esplosivo uccidendo già oltre cento persone, benché i casi ufficialmente dichiarati siano meno della metà. Equipages mediche continuano a percorrere vie semidesolate per distribuire farmaci ed esortare gli abitanti rimasti a non imitare l'esempio di quei forse quattrocentomila concittadini che hanno precipitosamente abbandonato la città durante gli ultimi due giorni. Spesso le squadre sanitarie girano sotto la protezione della polizia, perché numerosi sono stati i casi di aggressione da parte di cittadini in preda al terrore, allo scopo di accaparrarsi una quantità di antidoti maggiore di quella offerta. Talvolta si è trattato di vere e proprie rapine da parte di malviventi che volevano procurarsi una merce oggi preziosissima per rivenderla al mercato nero a caro prezzo.

A Surat, dove in tempi normali le strade pullulano di gente e le giornate trascorrono in un frenetico via e via di persone ed automezzi, la vita sembra essersi fermata. Negozi ed uffici sono chiusi. I pochi passanti transitano veloci, come se il pericolo del contagio fosse in agguato ad ogni angolo, e ad ogni portone. Si nascondono il viso con i fazzoletti, perché oramai tutti sanno che il virus della peste polmonare si trasmette per via aerea.
Secondo un alto funzionario del municipio di Surat, Kundan Lal Vyas, l'esodo è continuato anche ieri, ma a ritmo ridotto. «La situazione si va stabilizzando e l'epidemia è ormai sotto controllo», ha dichiarato il funzionario, mentre da altre parti si sottolineano gravissimi errori commessi dalle autorità nel fronteggiare il pericolo. «La città avrebbe dovuto essere messa subito in quarantena - ha detto il dottor Ketan Desai dell'Associazione di consulenza medica di Surat - . Molta gente è fuggita verso gli angoli più disparati del paese portando forse con sé i germi che aveva in corpo senza saperlo e contribuendo magari a diffondere il contagio».

Un silenzio agghiacciante accoglie chi si inoltra nel «lazzaretto» di Surat, l'ospedale civico ove è ricoverato il maggior numero delle persone colpite dal terribile morbo. Circa trecento malati giacciono su materassi luridi, senza lenzuola. Molti sono così prostrati da non riuscire nemmeno a lamentarsi. Gli altri sembrano come paralizzati dal terrore di una fine imminente ed inevitabile.
L'intero complesso è stato evacuato per ospitare gli appestati, e i pazienti affetti da altre malattie sono stati trasferiti in altri nosocomi per evitare che contrassero a loro volta la malattia. Nessuno viene a pulire il reparto», si lamenta Jaivardhan Chabildas, 18 anni, uno dei fortunati che sembra sulla via della guarigione. Accanto al suo giaciglio, si vedono rifiuti e cartacce che nessuno, nemmeno il personale addetto, osa portare via per paura di infettarsi. Pochi gli infermieri ed i medici, e tutti con mascherine protettive sulla bocca e sul naso, perché la peste polmonare può essere facilmente contratta per via respiratoria. «Siamo il gruppo più a rischio - dice un dottore - ma fortunatamente sinora nessuno di noi si è ammalato».

Non sembrano esserci rischi per la comunità italiana, poche decine di persone, residente a Bombay, mentre non si è al corrente dell'eventuale presenza di alcun connazionale a Surat. Per ogni evenienza l'ambasciata italiana a New Delhi ha inviato al consolato di Bombay 2500 dosi di tetraciclina, che saranno distribuite sia al personale in loco sia agli italiani del posto.



Volontari mentre aiutano un giovane colpito dalla peste. S. Crasto/Ap

Il ministro Costa allerta le frontiere

Il ministro della sanità Raffaele Costa ha reso noto di aver «allertato» le autorità sanitarie di frontiera per «misure preventive di controllo dei passeggeri e delle merci provenienti dai quattro stati dell'India, dove sono stati accertati casi di peste. «Le misure adottate», ha detto Costa «sono state concordate con l'unità di crisi del ministero degli Esteri e la Protezione civile. Per ciò che riguarda i nostri connazionali attualmente presenti in India, il ministero della Sanità ha, attraverso il ministero degli Esteri, diramato le opportune istruzioni per la profilassi degli stessi, nonché le opportune cautele da adottarsi al momento del rientro in Italia. Abbiamo anche avviato contatti con i governi di altri paesi europei al fine di concordare comuni misure di tutela». Se la peste è ben controllata ai confini, comunque di peste si parlerà nel nostro paese nei prossimi giorni. Costa ha infatti ricordato che sulla peste come malattia endemica in alcuni paesi «si dibatterà proprio nei prossimi giorni con i maggiori studiosi ed esteri del mondo in un convegno organizzato a Roma dal Consiglio nazionale delle ricerche».

Gli storici della medicina: «Ci siamo illusi di aver sconfitto per sempre le epidemie»

«La guerra alla malattia è ancora aperta»

EMMA TRENTI PAROLI

NEW YORK. «Abbiamo abbassato la guardia. Ci siamo illusi, con la sconfitta del vaiolo e di altre malattie, che la nostra vittoria fosse decisiva, ma non è così. La medicina per anni ha ignorato i segnali, che pure c'erano, di rischio di un ritorno alla peste, ma anche la difterite, la Tbc...» Bernardino Fantini dirige l'Istituto di storia di medicina dell'Università di Ginevra ed è convinto che l'epidemia di questi giorni non sia frutto di circostanze sfortunate. E ricorda che «il rapporto tra l'uomo e i suoi patogeni è di equilibrio. Ma se mutano le condizioni economiche ed ecologiche, il vantaggio può tornare agli elementi patogeni. I mutamenti subiti dall'agricoltura in questi ultimi anni hanno provocato l'allentamento dei controlli sulle popolazioni delle zanzare, dei topi e delle pulci. E la peste è una malattia collegata proprio alla presenza di questi ani-

malati e insetti».
«Comunque - aggiunge Fantini - il problema centrale è il monitoraggio: se si riesce ad individuare per tempo il primo caso, allora si blocca l'epidemia, ma se questo non accade, se mancano le strutture sanitarie, allora tutto salta».
«Il caso dell'India da questo punto di vista è esemplare - afferma lo storico della medicina Gilberto Corbellini - Nei paesi in via di sviluppo sono state fatte grandi campagne di vaccinazioni o di lotta ad alcune malattie, ma non si è lavorato alla creazione delle strutture sanitarie di base. Così mancano i presidi sanitari primari, quelli che permettono un facile accesso agli antibiotici, alle vitamine, ai medicinali fondamentali. Alla fine c'è una vulnerabilità della popolazione a qualsiasi malattia infettiva».
Sulla realizzazione delle strutture sanitarie di base esiste un conflitto anche pesante, a livello internazionale, tra l'Organizzazione

mondiale della sanità e il Fondo Monetario Internazionale. Per il Fondo, la decisione di intervenire con investimenti nelle strutture sanitarie dipende da un ritorno immediato in termini di salvaguardia della forza lavoro, di aumento della vita media, eccetera. Ma in molti paesi, soprattutto in quelli più poveri dove la situazione è più fatiscente, non è possibile avere risultati immediati e allora il semplicemente l'FMI non interviene. L'Organizzazione Mondiale della Sanità si oppone fortemente a questa impostazione economicista, ma rischia nella pratica di essere scavalcata e svuotata della sua capacità di intervento. Il risultato è una contrazione delle strutture sanitarie di base proprio nelle zone più a rischio. E così i pericoli ora si moltiplicano: c'è una ripresa della difterite in Russia, del colera quasi ovunque, della Tbc in Africa e negli Usa». E, come abbiamo visto, della peste in India.
«Sono sorpreso dall'ampiezza dell'epidemia indiana, ma fino ad

un certo punto. L'India è un paese che è stato già pesantemente colpito in questo secolo. I medici indiani sono preparatissimi e sanno esattamente che cosa fare. Uno dei maggiori centri internazionali per lo studio della peste si trova proprio in India, a Bombay», sostiene il dottor Thomas J. Quann, che è stato a lungo direttore del «Plague Branch», il Dipartimento Peste dei Centers for Disease Control di Fort Collins, in Colorado.
Il dottor Quann ricorda comunque che «in molti Stati degli Usa, come il Colorado, il New Mexico, l'Arizona e il Texas, la peste è endemica. Ogni anno cioè avvengono casi di infezione negli uomini a causa degli animali. Si tratta di punture d'insetto o di una contaminazione diretta attraverso i fluidi di roditori infettati. Il 30 per cento di questi casi avvengono tra gli indiani-americani, soprattutto tra quelli che vivono nelle riserve nelle loro tradizionali tende, senza acqua né elettricità e a contatto stretto con gli animali».

Per una stranezza della storia, proprio cento anni fa, nel 1894, è stato scoperto il bacillo della peste. Ad arrivare ad un risultato ineguagliato da almeno tre secoli fu il batteriologo svizzero Alexandre Jersin. A quell'epoca lavorava ad Hong Kong ed era capitato nel bel mezzo di un'epidemia di peste che colpì gran parte della Cina.
«La peste in Europa è scomparsa spontaneamente nel 1700. L'ultima epidemia avvenne a Marsiglia alla metà del secolo», spiega Bernardino Fantini - «Si è acceso un grande dibattito storico sulle ragioni di questa scomparsa: secondo alcuni vi è stata una lotta biologica tra ratti nella quale alla fine ha prevalso il norvegicus, un ratto che non si è dimostrato un buon portatore della peste. Altri sostengono che dal 17 secolo si è affermata la tendenza a cambiarsi il vestito per andare a letto e così il contatto con le pulci, le grandi agenti della peste, è diminuito».
«Me ne resto del mondo, la guerra è ancora aperta».

LA MORTE NERA.

Parla padre Carlo Rimondi, missionario in India
«Ho visto bambini morire tra le braccia dei genitori»



Baraccopoli e grattacieli a Bombay

«Una tragedia biblica»

L'inferno di Bombay visto attraverso gli occhi di padre Carlo Rimondi, che in India opera da 44 anni, ed è oggi impegnato nei soccorsi alle migliaia di persone che fuggono dalla peste. «L'epidemia si sta diffondendo e così la paura tra la gente». «Ho visto morire diversi bambini tra le braccia dei loro genitori, in un attimo, senza un lamento». «Non vi è nulla di "accidentale" in questa tragedia». «A Bombay sta morendo la speranza».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ho visto bambini morire tra le braccia dei loro padri. Ho visto gente inebetita che non ha più lacrime per piangere. Bombay è un inferno dove la parola speranza sembra aver perso ormai ogni significato». La peste, la tragedia di migliaia di disperati vista attraverso gli occhi di padre Carlo Rimondi. Padre Carlo è in India da 44 anni, è un missionario del Pime (Pontificio istituto delle missioni all'estero) e oggi è a capo della parrocchia di Irla, uno dei quartieri più degradati di Bombay, «dove la gente vive in baracche attraversate dalle fogne, senza acqua, senza luce, senza niente». «È difficile trovare le parole giuste - dice padre Rimondi - per raccontare cosa sta accadendo in queste ore a Bombay. È difficile ma occorre farlo, perché anche in Italia si sappia che in questo fine secolo in un angolo del mondo migliaia di persone hanno anche paura di respirare, perché l'aria è portatrice di morte».

perché sanno che quell'aria è portatrice di morte. Pensi a centinaia di topi putrefatti che riempiono le strade di Surat e ora anche di Bombay, e attorno a questi topi sciami d'insetti che a loro volta divengono portatori di morte. Pensi al lamento disperato di centinaia di migliaia di persone che chiedono un aiuto che stenta ad arrivare. Un fazzoletto con cui riparsi la bocca è per loro l'ultima speranza, l'ancora a cui aggrapparsi per cercare di resistere al virus. E immagini decine di squadre di militari con la bocca coperta da una mascherina che diffondono per le vie di Bombay il Ddt, accompagnate dalle auto della polizia con altoparlanti che diffondono in continuazione lo stesso messaggio: «Restate in casa, evitate ogni contatto». Bombay, Surat e, purtroppo, tante altre città e villaggi dell'India oggi sono questo. Le parole non sono sufficienti per descrivere la paura e il dolore che regnano oggi a Bombay. Un colpo di tosse può voler dire la morte per il più debole, come quell'insetto che si avvicina a chi non ha più la forza di scacciarlo. La stazione centrale, le vie circostanti sembrano popolate di «mummie» viventi, di persone, cioè, che cercano di riparare come possono ogni parte del proprio corpo pensando così di potersi proteggere dal virus. I cordoni sanitari istituiti attorno alla città sono stati ben presto travolti dai fuggitivi, braccati a loro volta da centinaia di soldati in assetto di guerra. Ma quello che sta accadendo in questi ore è solo l'esplosione di una tragedia che si consuma ogni giorno, perché le cause che stanno dietro a questa epidemia si chiamano miseria, degrado, condizioni igieniche spaventose, mancanza di un'assistenza sanitaria degna di questo nome. E queste cause non sono certo «accidentali».

Le agenzie d'informazione parlano finora di trecento morti. È così?
No, i morti sono certamente di più. Le comunicazioni sono molto difficili qui in India. D'altro canto, è lo stesso governo che sta cercando di minimizzare, per evitare il diffondersi del panico tra la popolazione. Ma le notizie che giungono dalle nostre missioni e dalle parrocchie sono sempre più

drammatiche: il contagio si sta diffondendo molto rapidamente in diverse zone dell'India. L'esodo degli abitanti di Surat è inarrestabile, e questo ha determinato l'estensione dei focolai di peste. A ciò va aggiunto il carattere peculiare di questo tipo di peste, che colpisce le vie respiratorie, i polmoni. Ebbene, in India è ancor oggi molto diffusa la tubercolosi, e l'epidemia ha facile presa su corpi già consumati dalla malattia. Questa gente non possiede nulla, e oggi anche l'aria diviene un «bene» inaccessibile. Tutto ciò è sconvolgente anche per uno come me che in India vive ormai da 44 anni.

Ma i soccorsi stanno affluendo, i medicinali sono sufficienti?
Per il momento non sono i medicinali a scarseggiare né il personale medico e paramedico. Quello che manca è la preparazione a fronteggiare questo tipo particolare di peste. Si può dire che i medici stanno svenando sul campo i medicinali più appropriati per far fronte a questo virus. Solo che questa «spennatazione» ha bisogno di tempo, ma qui ogni minuto può essere l'ultimo per tanta gente. E allora a che cosa serve avere tante medicine se non si sa poi come impiegarle?

Come reagisce la gente di Bombay di fronte alla minaccia della «morte nera»?
Nel modo più istintivo: prendendo d'assalto le farmacie, che sono ri-

maste aperte per tutta la notte, facendo scorte di viveri, per quelli che possono permetterselo, e rintanandosi in casa, per chi ha la fortuna di averne una. Ma questa reazione, del tutto comprensibile, rischia di aggravare ulteriormente la situazione. Perché la corsa all'accaparramento della tetraciclina (un antibiotico prescritto contro la peste polmonare, ndr.) può determinare, come in parte già sta avvenendo, l'esaurimento delle scorte. A tutto svantaggio di quanti non hanno i mezzi per potersi «comprare» la salvezza.

Così si vive a Bombay...
Così si muore in questo disperato angolo del mondo. Oggi la peste ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su Surat, su Bombay e domani su Calcutta. Ma i riflettori dovrebbero illuminare non solo i volti della povera gente che sta morendo alla stazione centrale di Bombay o nelle strade di Surat. Perché in questo stesso momento altra gente, donne e bambini innanzitutto, stanno spegnendosi negli «slums» di Bombay, in quelle baraccopoli sospese sull'acqua dove le fogne sono a cielo aperto e sopravvivere è una scommessa che si ripete ogni giorno. Di questa umanità, della sua sofferenza, sono in pochi ad accorgersene. Ma la loro morte non è meno terribile di quella provocata dalla peste. E con loro oggi a Bombay muore anche la speranza.

850 milioni di abitanti Tre megalopoli

L'India, con i suoi 3.287.782 kmq e oltre 845 milioni di abitanti, ha un'alta densità di popolazione: 257 per chilometro quadrato. Il territorio della federazione è punteggiato da grandi agglomerati urbani con oltre un milione di abitanti, come quello di Surat (circa 2 milioni di abitanti) dov'è scoppiata l'epidemia di peste polmonare. In queste megalopoli ampie fasce di popolazione vivono in condizioni di profondo disagio, spesso al di sotto della soglia di sopravvivenza. Il più grande agglomerato è quello di Bombay, cuore economico dell'India, che conta 12,5 milioni di abitanti (censimento 1991); seguono poi Calcutta (11,6 milioni), New Delhi (8,3 milioni), Madras (5,3 milioni), Hyderabad (4,2 milioni), Bangalore (4 milioni), Ahmadabad (3,2 milioni), Pune (2,4 milioni), Kanpur (2,1 milioni). Superano il milione di abitanti numerose altre concentrazioni urbane: Coimbatore, Jaipur, Lucknow, Madurai, Nagpur, Patna, Varanasi.

Il cuore industriale dell'India Bombay città di baraccopoli

Megalopoli di dodici milioni di abitanti, Bombay è considerata la capitale economica dell'India. In questa città capoluogo dello Stato del Maharashtra, si trovano il più importante porto commerciale del paese, e molte delle maggiori industrie, comprese quelle d'avanguardia operanti nel settore elettronico e telematico. Ma, com'è caratteristica di questo e di altri paesi asiatici ad alta densità di popolazione, lanciati sulla via della modernizzazione, tecnologia e consumismo convivono con ampissime sacche di persistente e spesso traumatizzante miseria.

Tra i primati di Bombay si annovera infatti quello di ospitare la più estesa baraccopoli del mondo: Dharavi. Lo spettacolo delle bidonville di Bombay colpisce anche per il contrasto fra condizioni di vita quasi subumane, per promiscuità, sporcizia, precarietà abitativa, da un lato, e dall'altro la diffusione di beni relativamente costosi, come

televisori, frigoriferi, videoregistratori. In realtà nei quartieri più diseredati non si trova soltanto l'esercizio dei sottoproletari privi di occupazione fissa e di redditi sicuri, ma anche famiglie della classe media, sospinte verso la periferia e verso soluzioni abitative così poco confortevoli, dai costi proibitivi degli affitti nelle zone centrali.

Bombay è il centro nevralgico di mille attività economiche: da quelle del mercato finanziario, che ha nella locale borsa uno dei suoi gangli principali, a quelli illegali e clandestini, ma visibili per così dire ad occhio nudo, del traffico di valuta o di droga. C'è un'economia moderna che cerca di liberarsi dalla stretta della corruzione e del burocraticismo. E c'è un'economia che in quei laici trova paradossalmente i suoi punti di forza. La contraddizione fra questi due mondi, che attraverso tutta l'India, ed esplose ogni qual volta le autorità di governo varano progetti di libe-

ralizzazione dell'economia, ha attraversato una fase acutissima proprio a Bombay nel periodo in cui, un anno e mezzo fa, il governo di Narasimha Rao annunciò piani di sviluppo improntati appunto a criteri rigorosi di mercato. Nel clima di malessere sociale provocato dal timore di tagli netti ai sussidi statali, da cui buona parte della popolazione trae sostentamento, poté inserirsi agevolmente la potente malavita locale. I dodici ordigni che esplosero nell'arco di poche ore in diversi punti di Bombay furono una sorta di dichiarazione di guerra delle gang di contrabbandieri al mondo politico. Costoro vedevano minati i loro margini di guadagno dalle scelte governative volte a introdurre il cambio libero della rupia ed a diminuire drasticamente le tariffe sui prodotti di importazione. Le bombe distrussero o danneggiarono sedi di enti e organizzazioni pubbliche, soprattutto di carattere economico e commerciale.

I colleghi de l'Unità si stringono con affetto ad Annamaria Guadagni per la perdita della cara nonna

AMALIA PERETTI MARIANI
Roma, 25 settembre 1994

È morto il compagno

FEDERICO ABBIATI
anni 80

Era nato in una famiglia di tradizione antifascista, insegnamenti che determinarono in lui, come negli altri fratelli, tenaci oppositori del regime. Autista, alla Om fece parte del gruppo «pompieri» che si adoperarono, utilizzando i mezzi dell'azienda, a portare armi e vettovagliamento alle forze partigiane. Gappista, partecipò a diverse azioni di sabotaggio anche fuori dell'azienda. Un'attività che non sfuggì all'attenzione della Gendameria tedesca che lo arrestò, tutti e per parecchi giorni. Rimosso in libertà raggiunse la 122^a Brigata Garibaldi portando l'ultimo carico di armi e di viveri alla vigilia della Liberazione. Si licenziò dalla Om per prestare poi la sua opera prima presso la Federazione bresciana del Pci e poi alla Camera del lavoro. Uno dei tanti compagni «sicuri» che col loro contributo fecero grande il movimento comunista ed il sindacato. La Federazione del Pci esprime le sue profonde condoglianze alla moglie, ai figli, ai due fratelli, e ricorda ai compagni che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 a Monticelli Brusati (Brescia) partendo dalla sua abitazione.

Brescia, 25 settembre 1994

È morta

MARIA BUCASUGNI
ved. CERAVOLO

Partigiana combattente impegnata nell'Udi, iscritta al Pci aderì al Pds mantenendo sempre vivi i suoi ideali di democrazia e antifascismo. I figli Luciano e Sergio e la nuora Aurora i nipoti e pronipoti a lunare avvenuta, la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 25 settembre 1994

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

on. EMANUELE CARFI

lo ricordano con immutato affetto la moglie e i figli

Gela, 25 settembre 1994

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO TONI

i familiari, con il affetto di sempre, ne ricordano la carica umana e l'impegno politico. Sottoscrivono per l'Unità.

Pistoia, 25 settembre 1994

Cinque anni fa moriva

VARGAS OLTOLINA

La moglie Lucia, il figlio Remo lo ricordano con lo stesso dolore di quel giorno. Ricordano pure ai compagni della sezione Rubini il fratello-scultore.

per il suo grande impegno politico

ETTORE OLTOLINA
(RINO)

Milano, 25 settembre 1994

25-9-89 25-9-94
Nel quinto anniversario della morte di

FRANCESCO PESCE
-MILO-

comandante partigiano della divisione garibaldina «Nino Nannetti» poi dirigente sindacale della Cgil lo ricordano con immenso affetto attraverso il suo giornale il figlio Paolo e le nipoti Monica ed Enrica.

Roma, 25 settembre 1994

25-9-1969 25-9-1994
Nel 25° anniversario della morte ricordato con affetto ad amici e compagni

GUIDO MONTI

I figli Vladimir, Eliana e Nuccia i generi Attilio e Amos ed i nipoti Laura, Fulvia, Katia e Marco

Milano, 25 settembre 1994

25-9-89 25-9-94
Nel 14° anniversario della tragica scomparsa del compagno

GINO SCUNEO

MAURO LAVAGETTO

il marito Simone Olivieri la ricorda con immutato affetto e quanti la conoscevano e in sua memoria sottoscrive

Genova, 25 settembre 1994

È recentemente scomparso il figlio della compagna Gilda Bozza

MARINO CARISI

Per onorare la memoria le compagne e i compagni dell'unità di base di S. Giacomo Pontiana Maddalena sottoscrivono in sua memoria lire 400.000 per l'Unità.

Trieste, 25 settembre 1994

Nel 28° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA CARLA OTTONELLO

il marito Simone Olivieri la ricorda con immutato affetto e quanti la conoscevano e in sua memoria sottoscrive

Genova, 25 settembre 1994

Nel trentacinquesimo triste anniversario della scomparsa del

comm. SEBASTIANO MAIOLINO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto

Genova, 25 settembre 1994

Nel trentacinquesimo triste anniversario della scomparsa del

comm. SEBASTIANO MAIOLINO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto

Genova, 25 settembre 1994

Nel trentacinquesimo triste anniversario della scomparsa del

comm. SEBASTIANO MAIOLINO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto

Genova, 25 settembre 1994

Nel trentacinquesimo triste anniversario della scomparsa del

comm. SEBASTIANO MAIOLINO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto

Genova, 25 settembre 1994

Nel trentacinquesimo triste anniversario della scomparsa del

comm. SEBASTIANO MAIOLINO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto

Genova, 25 settembre 1994

Informazioni parlamentari

Le senatori e i senatori del gruppo «Progressisti-federativi» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì 27 settembre.

L'Assemblea del gruppo «Progressisti-federativi» della Camera è convocata per mercoledì 28 settembre alle ore 19.

Le deputati e i deputati del gruppo «Progressisti-federativi» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 27 (in aula ore 10), mercoledì 28 e giovedì 29 settembre. Avranno luogo votazioni su: pdl costituzionale modifica art. 122 Costituzione, decreti.

I numeri della FESTA NAZIONALE DI MODENA

Questi i numeri estratti della sottoscrizione a premi della FESTA NAZIONALE DE

l'Unità

1) C 96095; 2) M 00235; 3) H 42545; 4) E 31536; 5) A 61979; 6) E 35748; 7) H 95758; 8) E 85914; 9) F 90735; 10) B 19467; 11) B 59104; 12) D 24578; 13) F 65977; 14) A 19523; 15) A 47309; 16) D 48036.

Per il ritiro dei premi rivolgersi alla federazione del Pds, via Fontaneli 11 - Tel. 059/582811.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Chilarza a Stintino. Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	Una settimana a New York. Partenza 3 dicembre
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre	A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan. Partenza 24 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 2 novembre	
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 19 novembre	

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

PUNTA VACANZE - 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

SCONTRO SULLA RAI.

Monito del presidente che suona censura sulle nomine
«I partiti devono avere le stesse possibilità di ascolto»

Scalfaro sprona il Parlamento

«Parità nell'informazione»

«Tutti uguali alle prossime elezioni»

■ ANCONA. Il concetto, Scalfaro, lo ribadisce più di una volta parlando a braccio: badate, alla democrazia serve come il pane che ci sia «par condicio» di ascolto per tutti. Tutte le forze, tutti i partiti, devono potersi esprimere, ma soprattutto farsi ascoltare. La parola Rai non la nomina mai, ma il riferimento è così chiaro che quando i cronisti lo stuzzicano più volte sul punto, Scalfaro se ne esce in un sorriso: «Voi meritereste il Nobel per l'insistenza...ma quando parlo di par condicio nell'esprimersi e nel farsi ascoltare...non parlo certo dei disturbi gastrici...che dite?». Insomma, più chiaro di così non posso parlare. E infatti non potrebbe.

Invito al Parlamento

Berlusconi e Moratti attenzione, sembra dire Scalfaro, l'arrembaggio alla Rai non può essere consentito. Quanto al parlamento, lavori, creando regole giuste su questo nodo cruciale della democrazia. L'intervento del capo dello stato sul nodo dell'informazione pubblica era stato sollecitato non più di una settimana fa dal segretario del Pds D'Alema subito dopo le contestate nomine del Cda della Rai. Scalfaro ha parlato nella prima occasione pubblica, facendo però capire che del problema ha già discusso con i vertici dello stato. «... Allora io lo dirò, qualche cenno l'ho già fatto, altrimenti non ne parlerei in pubblico...». Una frase gettata là, ma che potrebbe significare molte cose. Tra cui il fatto che Scalfaro aveva ammonito da tempo sul conflitto di interessi e a non mettere in discussione il pluralismo dell'informazione pubblica, ma che questa indicazione è stata disattesa.

Censura al governo

Il discorso di Scalfaro, infatti, suona tutto, ancorché indirettamente, come censura del governo, e del vertice di viale Mazzini sulla vicenda delle nomine. Il capo dello stato non può e non vuole entrare nel merito delle scelte, non vuole arroventare polemiche in corso, ma richiama il parlamento, e anche questo è un riferimento significativo, a ponderare e operare bene su questo punto. Il discorso che Scalfaro rivolge ai politici locali nella sede della Regione Marche ad Ancona, prima tappa di un giro di celebrazione della Resistenza, che lo porterà oggi a Osimo e Loreto e lunedì a Bassano del Grappa, parte da lontano ed è stato già affrontato un mese fa in Austria. Allo-

L'informazione è un diritto di tutti. E tutte le forze devono avere le stesse possibilità di voce e di ascolto presso l'opinione pubblica. Scalfaro affronta il nodo Rai con un monito che suona censura per il governo e il Cda sulla vicenda delle nomine. Il capo dello Stato, che fa capire di aver già espresso le sue idee a Berlusconi, chiede mezzi per i partiti e rilancia il suo avvertimento in vista della Finanziaria: non caricate il debito sulle spalle delle fasce deboli.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

ra Scalfaro disse che si doveva tornare a far politica in Italia e che i partiti, sommariamente criminalizzati dopo Tangentopoli, erano indispensabili alla vita politica democratica.

Il ruolo dei partiti

«La democrazia - ribadisce Scalfaro parlando ai membri della giunta regionale - ha bisogno come punto di unione tra la gente e le istituzioni di un organismo, si chiama partito, movimento od ente, che compia quest'opera di mediazione. Questa mediazione è essenziale alla vita democratica purché sia pluralistica e a base di tota-

le parità. Questi sono temi che fanno capo a chi ha la responsabilità di chi ha il peso di essere supremo moderatore ed il supremo garante». «Par condicio - prosegue il capo dello stato - vuole dire parità di possibilità di vita». In passato, ricorda Scalfaro, ci sono state molte polemiche per il fatto che lo stato dava soldi ai partiti, ma il nodo, afferma, andrà riaraffrontato. Vuol dire che il presidente invoca il ritorno del finanziamento pubblico dei partiti? La deduzione può sembrare eccessiva. Per ora Scalfaro si limita a ricordare che i partiti devono vivere e devono avere i mezzi per far udire la loro voce. «Occorre

Difendere i più deboli

Già il Cavaliere. Per lui ieri i richiami non sono stati pochi. È vero che Scalfaro ha più volte ripetuto nei giorni scorsi che deve governare e che tutti devono contribuire alla riuscita di una buona legge finanziaria, evitando polemiche dannose, ma il capo dello stato ribadisce un altro concetto espresso più volte. Ossia che non sono le fasce più bisognose a pagare i costi più alti delle difficoltà finanziarie. «Il governo oggi e domani il parlamento sono alle prese con un lavoro estremamente delicato che è quello della necessità di pagare i debiti, poiché il debito pubblico è molto alto; questo ci danneggia sull'economia e sulla moneta anche nel consesso internazionale. Occorre che abbiamo tutti una volontà ferma e non è pensabile che i sacrifici gravino in modo pesante sui settori più deboli». Al parlamento un altro invito: a far bene e presto per una riforma delle leggi elettorali regionali. L'invito, ribadito davanti al sindaco Galeazzi di Ancona, sembra rivolto a chi pensa di metter mano al cambiamento della Costituzione sul punto. Il discorso a tutto campo del capo dello stato ha avuto un epilogo significativo in serata alla cerimonia per la Resistenza, nell'aula magna dell'università. Due attori, Valeria Moriconi e Glauco Mon hanno letto poesie, ricordi toccanti della Resistenza marchigiana, commentando immagini inedite degli orrori della guerra in quelle regioni.

Resistere per la libertà

Scalfaro che in mattinata aveva ricordato i morti di tutte le parti, ha tratto spunto dalle riflessioni sulla libertà per una considerazione personale: «La mia sedia condiziona la mia libertà? Allora è meglio che mi alzi per difendere per difendere almeno al meglio il residuo della mia dignità di uomo». Nel senso che qualcuno vuole limitare la sua libertà e che lui è pronto a dimettersi? È una riflessione generale - spiegano gli uomini del Quirinale - se qualcuno attentasse alla sua libertà, davvero non cederebbe il posto, ma resisterebbe lì per riconquistare la libertà.

«Mi chiedete se parlo di tv? Meritate il Nobel... Certo se dico "par condicio" non penso ai disturbi gastrici»

«Delicato lavoro sul debito ma non è pensabile che i sacrifici gravino in modo pesante sui deboli»

che questi organismi essenziali possano vivere anche per impedire che si torni a caricare di lavoro eccellentissimi magistrati, cioè per impedire le deviazioni». In ogni caso il discorso è di essenzialità democratica, indispensabilità di vita, indispensabilità di poter dire ciò che si pensa, di voce, indispensabilità di par condicio, di ascolto. Questo è il grosso tema che è innanzi soprattutto al parlamento, e che io mi permetto di indicare come tema vitale in vista di scadenze elettorali.

Presto nuove regole

Come dire: nessun'altra consul-

tazione deve svolgersi all'insegna di una così evidente sproporzione di mezzi, soldi e disponibilità di massa media, come si è manifestata nelle ultime due tornate elettorali. Le prossime elezioni sono quelle, molto importanti, di giugno 95 per il rinnovo di quasi tutti i consigli regionali italiani. Scalfaro fa capire che per quella data deve essere risolto il problema del conflitto di interessi e devono essere garantite pari opportunità a tutti. Certo non si può arrivare a quella scadenza con un capo del governo che dispone di tutta l'informazione. Il riferimento al parlamento non è scontato: se è ovvio l'invito alle as-

■ ROMA. Tappa dopo tappa, Scalfaro è sempre stato protagonista nelle vicende che hanno riguardato l'informazione dell'era Berlusconi. Ieri è intervenuto per richiamare a quella misteriosa e ormai desueta cosa chiamata «par condicio», ovvero reale parità di condizioni nell'uso dei media per tutte le parti in gioco. Ma la prima volta - e in maniera non rituale - risale ormai al febbraio di quest'anno, pochi giorni dopo la «scusa in campo» di Sua Emittenza. Erano, per la televisione, giorni di ferro e di fuoco. Le tre reti Fininvest avevano iniziato la più massiccia campagna promozionale nella storia politica italiana. Erano i giorni in cui gli spot di Forza Italia venivano trasmessi con una frequenza impressionante, in cui il «jingle» (a proposito, che fine avrà fatto?) del partito risuonava ossessivamente. E poi ci fu la domenica della consacrazione, quando nella convention romana Berlusconi spiegò che avrebbe sacrificato la sua brillante carriera per il bene dell'Italia. Lui parlava dal palco della Fiera di Roma e Emilio Fede lo mandava in diretta e in differita: un paio d'ore la mattina, almeno altrettante la sera. In quel momento fu chiaro anche agli ingenui che non si sarebbe combattuta una campagna elettorale

Dai «tg spot» alle nomine Rai: la questione informazione è il nodo della discordia

Blind trust, ecco le promesse mai mantenute

ROBERTO ROSCANI

«normale», che il problema televisivo sarebbe stato centrale. Per un paio di giorni le polemiche furono incandescenti e il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, ripetutamente chiamato in causa ruppe infine il silenzio richiamando «tutti i soggetti dell'informazione» ad un codice di comportamento rispettoso delle regole. E non è un caso che, in mezzo a quella tempesta, Santaniello intervenne con decisione solo dopo un incontro al Quirinale con il capo dello Stato. Incontro riservatissimo, di cui non è mai trapelato nulla, ma che «diede coraggio» al garante e produsse una specie (solo una specie) di codice di regolamento alle tv nel periodo della campagna elettorale.

Il garante sono io

Come si ricorderà Berlusconi, candidandosi pensò di cavarsela abbandonando i ruoli «esecutivi» all'interno della Fininvest di cui era

presidente: così la poltrona più alta passò nelle mani di Fedele Confalonieri, il più vecchio e fidato amico di Berlusconi. La proprietà dell'azienda, delle reti, del Milan (di cui per altro Berlusconi non ha mai smesso neppure per un attimo di essere presidente), resta intatta nelle mani di Silvio e della sua famiglia. A dire il vero la composizione formale del capitale e dell'azionariato Fininvest (azienda non quotata in Borsa) è abbastanza oscura. Ma all'antitrust l'attuale presidente del consiglio ha assicurato che il suo impero è strettamente di proprietà familiare. La «soluzione-Confalonieri» era, a parere di Berlusconi sufficientemente «garantista». Ma, come era ovvio, immediatamente dopo la vittoria elettorale della destra e quando si profilava l'incaneco per la formazione del governo, la questione si ripresentò con caratteri ben più drammatici. E qui torna in ballo Scalfaro.



Silvio Berlusconi

che suscitò, non poteva essere altrimenti, un altro fiume di polemiche. Intanto sui nomi dei «saggi» scelti in un'area politica troppo contigua al presidente del consiglio. E cominciò allora (siamo ai primi di maggio di quest'anno) il dibattito politico-giuridico sulla soluzione al problema. Dalle opposizioni venne una richiesta «semplice»: non è solo questione di gestione, in ballo c'è anche la proprietà. Insomma, Berlusconi venda tutto e faccia il presidente del consiglio oppure se ne torni in azienda. E cose non molto diverse dissero gli alleati della Lega, Bossi. A dire il vero lo stesso consiglio era arrivato anche dall'insospettabile Lee Jaccoca, supermanager americano

Dal professori ai manager

La questione, come tutte o quasi in questi mesi, tende a presentarsi ciclicamente e così è tornata d'attualità quest'estate due volte. La prima «impropriamente» quando il consiglio di amministrazione Rai -

quello dei professori nominato da Napolitano e Spadolini - si dimise dopo la bocciatura governativa del piano editoriale. Che c'entra l'informazione? Semplice, Demattè e Murialdi dissero che il governo aveva chiesto sostanziali modifiche al piano editoriale al fine di ridimensionare la Rai col risultato inevitabile di far acquisire audience e pubblicità alla Fininvest. A queste condizioni i «professori» sarebbero rimasti in sella, altrimenti no. Insomma una specie di interessi privati (economici e politici insieme) ma in questo settore ormai i due termini sono inestricabili in atti d'ufficio.

La seconda occasione fu più formale e più sfortunata per il capo del governo. Eravamo alla fine di luglio e Berlusconi annunciò in pompa magna la sua proposta di «blind trust», l'azienda sarebbe stata «sorvegliata» da garanti di neutralità nominati anche dal presidente della Repubblica. Lui sperava di essersela cavata alla grande, ma partirono subito aspre polemiche anche nella maggioranza. Casini e Bossi bocciarono l'idea, le opposizioni chiesero di nuovo una soluzione reale che tagliasse il nodo della proprietà. A cambiare le carte in tavola ci pensò, anche quella volta, Scalfaro, una gelida nota del Quirinale mise in chiaro come non rientrava nei poteri del capo dello Stato quello di nominare i garanti di alcune delle nomine in oggetto il raso e disse di trovarsi «in sintonia» con le dichiarazioni del Quirinale. In realtà con quelle quattro righe il «blind trust» modello Berlusconi era affondato e i saggi dovevano rimettersi al lavoro.

Siamo all'ultimo capitolo diviso in due tempi: il primo è la nomina del nuovo consiglio di amministrazione Rai. Pirelli e Scognamiglio ci misero un po' ad assemblare i cinque nomi e la presidente della C'Imera parlò ripetutamente di «pressione» e di «indicazione» mentre nei giornali circolavano liste di consigli. Una volta conzionato il Cda (con i componenti rigidamente attribuiti, due a Pirelli e tre a Scognamiglio) il passaggio successivo era prevedibile: le nomine dei direttori di reti, strutture e telegiornali Rai. Quando sono arrivati i nomi le polemiche sono esplose. E Scalfaro, immacabile, torna sulla scena invocando la «par condicio».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ad Ancona

Gaetano Amici - Ap

SCONTRO SULLA RAI.

Forza Italia e An puntano a neutralizzare la Lega Dipendenti sul piede di guerra: verso il blackout generale?

Anche Buttiglione approva il congelamento delle nomine Rai

«La proposta di sospendere le nomine in attesa che la commissione valuti il piano editoriale mi pare una buona proposta, anzi un'eccezionale proposta di mediazione. Congelare le nomine è il modo per lasciare lo spazio ad un possibile compromesso» ha detto Rocco Buttiglione, dopo che i membri in commissione del suo partito avevano già siglato con Lega e Progressisti l'ordine del giorno sul congelamento. Il segretario del Ppi ha poi rilanciato la proposta di istituire una commissione paritetica fra maggioranza e minoranza che esprima un parere vincolante sui piani editoriali e sulle nomine ad essi collegate e che sostituisca l'attuale commissione di vigilanza Rai. «Non so se questo nuovo strumento - ha detto - sia comunque sufficiente a superare gli sbarramenti della sentenza del 1974 della Corte costituzionale che dice che gli organi Rai non possono essere nominati dall'esecutivo o da enti che all'esecutivo fanno capo, come ancora oggi è l'Iri».



Il consiglio d'amministrazione della Rai, da sinistra: Presutti, Cardini, Moratti, Miccio e Marchini

Antonio Tanni / Ansa

Governo alla prova sulla tv Al vertice divisi e slittano i nuovi direttori

ROMA. Sospeso l'insediamento dei nuovi direttori della Rai, già annunciato per lunedì. Ufficialmente, mancano alcuni provvedimenti tecnici: i nuovi direttori hanno già firmato il contratto, ma le firme non sono state depositate dal notaio. Le ragioni politiche sono altre. Domani mattina, infatti, è annunciato un vertice di maggioranza, «sul presto», a cui partecipa Bossi. Forza Italia e An vogliono avere il tavolo sgombro per cercare di mediare con la Lega, che ha deciso - insieme alle opposizioni - di congelare tutte le nomine Rai.

Il vertice a Palazzo Chigi Il presidente Scognamiglio, reduce dagli Stati Uniti, trova «fuori realtà» pensare che la vicenda Rai possa condurre a una crisi di Governo. Ma è stato Giuliano Ferrara - in un'intervista al Gr2 - ad annunciare che domani mattina si terrà il vertice di maggioranza, anche se il Governo, come è noto, non dovrebbe occuparsi della Rai, perché è materia parlamentare, non dell'esecutivo. Il portavoce del Governo ha anche affrontato la questione dell'ordine del giorno presentato venerdì a San Macuto: «Bisogna vedere se così come è formulato è ammissibile - ha sostenuto -». Bisogna vedere se sarà necessario sulla base delle deliberazioni degli uffici e della presidenza della Commissione formularlo in

Sospeso l'insediamento dei nuovi direttori: per «motivi tecnici» dice l'azienda, ma in realtà in attesa che si chiarisca il quadro politico ancora troppo fluido. Ci sarà infatti domani un vertice di maggioranza in cui Forza Italia e An cercheranno una mediazione con la Lega. Nell'azienda si prepara il blackout generale: a fermarsi sarebbero tutti i 12mila dipendenti. Napolitano: «Questa è epurazione». Vita: «Si rischiano ripercussioni occupazionali».

SILVIA GARAMBOIS

altro modo. Bisogna poi vedere il significato politico dell'ordine del giorno.

Non ha dubbi, invece, Gianfranco Fini: «Finirà tutto in una bolla di sapone. Non si può pensare che la Commissione di vigilanza, al cui interno stanno i partiti, dia sfiducia ai membri del cda, membri che non sono nominati dal Parlamento e dai partiti, ma dai presidenti di Camera e Senato». Per Fini il documento non può andare in votazione - perché finisce col sottoporre il cda della Rai al controllo della Commissione, mentre tutti sanno che questo deve essere autonomo e non rispondere certo ai partiti».

Un precedente nel '92

È Mauro Paissan, vice-presidente della Commissione di vigilanza, a ricordare che già una volta la Commissione (nel '92, direttore generale Gianni Pasquarelli) chiese di

bloccare le nomine in attesa del varo in Parlamento dell'attesa legge sul rinnovo del Cda. Una discussione che provocò forti tensioni, e in cui una delle protagoniste nella richiesta di «congelare la Rai» fu proprio Adriana Poli Bortone, deputata del Msi. In quell'occasione ci fu una sola eccezione: il Consiglio d'amministrazione esaminò infatti il «caso Vespa», autorizzando l'azienda a sostituire il direttore del Tg1 e a nominare Albino Longhi.

Durissimo sulla questione delle nomine Rai è intervenuto ieri Giorgio Napolitano: «Che le nomine siano state decise prima che il piano fosse presentato alla Commissione, e che siano state decise nello spirito della epurazione nei Tg come la cacciata da direttori di persone di notorietà e assoluta professionalità, è stato veramente molto grave». Napolitano ha sottolineato

anche la «divergenza molto netta» tra la Lega e le altre componenti della coalizione. «È pare sia molto forte il sospetto nella Lega Nord che le nomine siano state addirittura suggerite da Forza Italia, e quindi da ambienti vicini al presidente del Consiglio, o comunque siano state ispirate alla preoccupazione di dare garanzie politiche a Berlusconi».

Ancora dal fronte progressista, Vincenzo Vita, in un'intervista a «Italia radio», ha parlato della «volontà di un rozzo colpo di mano che rischia oltretutto di avere gravissime ripercussioni sui livelli occupazionali. Il che rende ancora più motivata la richiesta di dimissioni del Cda». Giuseppe Giulietti, invece, ha sostenuto che «tra i lavoratori, ma anche tra i dirigenti, c'è una grandissima preoccupazione per il riemergere dei personaggi delle fasi più nefaste dell'azienda. Il dato oscuro non è solo nelle nomine dei direttori, ma in quello che si sta facendo ai livelli inferiori e di cui nessuno parla».

Verso il blackout

Il direttore generale di viale Mazzini, Gianni Billia, ieri avrebbe lavorato tutto il giorno per trovare la soluzione tecnica di questa sospensione. Un'operazione di ingegneria burocratica che indebolisce il nuovo vertice Rai: fino ad ora, infatti, la presidente Moratti aveva voluto dar

prova di grande decisionismo. Ora invece a Carlo Rossella, Clemente Mimun, Daniela Brancati, a Brando Giordani, Franco Iseppi e Sergio Zavoli è stato chiesto di far slittare la data dell'insediamento almeno fino a mercoledì, dopo la riunione della Commissione di Vigilanza che deve discutere l'ordine del giorno sul congelamento delle nomine. Sarebbe stato ancora più complicato risolvere la questione con Piero Vigorelli, nuovo direttore della Tgr, che - lasciata la mensa di Montecitorio, dove ha stazionato negli ultimi mesi - ieri era già alla mensa di Saxe Rubra, «da direttore», soprattutto, Vigorelli avrebbe già convocato per lunedì a Milano i capiredattori delle sedi, per cui l'azienda avrebbe bloccato anche tutti i fax per questa riunione.

Ma è nelle redazioni e nell'intera azienda che sta crescendo la protesta. Non solo - come al Tg3 - si preparano documenti per chiedere ai nuovi direttori di rispettare le regole e di non «mandare in soffitta» i risultati raggiunti. Quello che si prepara alla Rai è il blocco dei dodicimila dipendenti. L'altro giorno i comitati di redazione riuniti a Maratea hanno chiesto all'Usigrai di concordare con gli altri sindacati una giornata di blackout. Lo Snafer sta facendo assemblee. La Cgil ieri in un comunicato invitava tutti a manifestare in difesa della libertà di informazione.

Taradash sta in difesa «Votare la sfiducia? Aspetto pareri ufficiali»



dichiarato a caldo che doveva prendere tempo per decidere l'ammissibilità del documento.

Dunque, on. Taradash, ci ha pensato? L'ordine del giorno ha il via libera, o no?

Ho dato il testo agli uffici giuridici della Camera, per esaminarlo. Lunedì mattina dovrebbero darmi il parere.

Tempi brevi, dunque...

Se resta qualche dubbio porrò la questione anche al presidente della Camera, eventualmente anche a quello del Senato. Voglio che sia una decisione impeccabile e inattaccabile

Qual è il nodo da sciogliere?

Qui si impegna il Consiglio d'amministrazione a non procedere con il piano: siamo sul confine dei poteri di gestione del Cda. La Commissione ha solo poteri di indirizzo e di vigilanza. Voglio vedere se in precedenza sono stati accolti ordini del giorno di questo tipo.

È un suo parere personale sul documento? No, non posso darlo: in questo momento ho solo una veste istituzionale.

Marco Segni ha dichiarato che, se fosse vietata la discussione in Commissione, la porterebbe alla Camera. Che ne pensa? Se non è possibile discuterne in Commissione, a maggior ragione non lo può fare il Parlamento.

La Lega. Lei sostiene che sta reclamando qualche cosa che non ha avuto. Sarebbe sbagliato tornare alla lottizzazione. Questo non mi pare un giudizio istituzionale...

No, è un giudizio politico. Questo Consiglio d'amministrazione ha parecchi peccati di opportunità: è andato nel segno della continuità con i Professori, ma non ha lottizzato. Hanno presentato un piano che non è particolarmente innovativo. Raitre resta una riserva indiana. Io gliel'avevo detto: «Voiete Curzi? Benissimo. Ma non mettetelo al Tg3, piuttosto al Tg2».

Scusi, a chi l'aveva detto?

Ma nelle interviste! È uscito sui giornali.

Stavamo parlando delle nomine.

Non c'è nessun nome clamorosamente di svolta. Io ero affascinato dalla candidatura di Oliviero Beha al Tg2, mi sembrava una scelta particolarmente effervescente. Ma non c'è stata. Però, se si confrontano nome per nome le scelte fatte da questo Consiglio con quelle che avevano operato i Professori, è difficile dire che siano peggio. Qualcuno avrà un voto più basso, qualcuno più alto, ma la scelta complessiva non è certo inferiore.

Ma i Professori sono stati licenziati...

Sono stati licenziati per come si è comportato il Consiglio. Ma anche quando loro nominarono i direttori il mio fu un giudizio d'attesa. Disisi: ottime scelte, ora vediamo come lavorano. Lavorarono molto male, soprattutto durante la campagna elettorale. Ora c'è nel complesso un quadro di nomine forte, soprattutto nomine non lottizzate.

CS Gar

«Sulla Rai non voglio vincoli...» E su Scalfaro: «Mi fa piacere che vada alla sostanza»

Bossi: «Non farò passare il colpo di mano»

RAVENNA. «Sulla Rai si gioca a mano libera». Umberto Bossi sembra non voler mollare la presa sulle nomine. E annuncia che domani, nel vertice di maggioranza sulla Finanziaria, «la Lega - pretenderà grande chiarezza dal governo». E sull'intervento del capo dello Stato: «Mi fa un gran piacere. Mi pare che Scalfaro si ponga non solo come il garante dei formalismi, ma che entri anche nella sostanza. Il presidente dalla sua alta carica ricorda che questo è un momento di passaggio. Non ci sono regole fisse, e quindi la regola non può che essere riportata a principi più alti come libertà, democrazia, pluralismo». Poi un rimprovero alla Pivetti: «Non deve dimenticare che non è il per rappresentante la continuità rigida delle istituzioni, ma la continuità flessibile... C'è quello che dice il regolamento, ma c'è quello che dicono il cuore e la gente che ti ha mandato lì». E dopo aver ricordato che «non esiste alcuna alternativa a questo governo» e che la Lega non uscirà dalla maggioranza, Bossi non risparmia comunque frecciate

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

a Berlusconi.

Onorevole Bossi, sulla Rai c'è una nuova maggioranza?

Noi in questa maggioranza crediamo ancora, ma sulla Rai si gioca a mani libere.

La Lega ha presentato un ordine del giorno assieme alle opposizioni. C'è o no questo nuovo asse Bossi-D'Alema?

Io l'asse non l'ho visto. E nemmeno ho incontrato D'Alema. Una battaglia comune, del resto, non vuol dire alleanza politica. Anche perché non si può pensare che la Lega si alii con una sinistra che non ha compiuto certi passi. Con D'Alema ho solo parlato al telefono cinque minuti. Il problema non è una Lega che si sposta a sinistra, ma una sinistra che deve venire avanti verso il liberismo.

Però il dente sulla Rai, Bossi se lo vuole togliere. È così?

Io ho sempre pensato che l'ultimo palazzo che il regime avrebbe abbandonato sarebbe stato quello della Rai. Perché da lì c'è la possi-

bilità di agganciare la parte spirituale dell'uomo, e di portarla fino alla cabina elettorale. Ora, è vero che le scelte sulla Rai sono fatte da uomini delle istituzioni. Ma la partita è troppo importante per restare a guardare. Perché qui si gioca la possibilità di raccontarla giusta al Paese.

E cosa farà la Lega?

Il Cda della Rai ha imposto personaggi che vengono dal vecchio, che hanno passato anni a raccontare balle. Dunque non possono raccontarla giusta, interpretare gli umori di un Paese che vuole cambiare. Inoltre, dopo la lottizzazione, questo Cda dovrebbe approvare i palinsesti. Che garanzie può dare sull'innovazione dei programmi, che non si comporterà sui palinsesti come con le nomine? No, ai vertici Rai devono andare persone nuove. Questa è la prima cosa che si deve assicurare a un Paese in cambiamento.

Chiederete le dimissioni del Cda

e l'azzeramento delle nomine?

Lunedì c'è una riunione della maggioranza sulla Finanziaria. Parleremo anche della Rai. Chiederemo al governo di prendere una posizione chiara su questa vicenda. Di trovare una via di uscita.

E la telefonata a Berlusconi?

Gli ho confermato che non posso accettare in un momento così importante per il Paese quello che è una specie di colpo di mano.

Sulla Rai si rischia la crisi di governo?

I nostri emendamenti non sono stati presentati per rompere il governo, ma per evitare che rinasca una Rai oscura.

Allora sono contro Berlusconi?

I conti sull'informazione e il regolamento con la legge anti-trust. Noi vogliamo rompere i monopoli. A cominciare da quello pubblicitario, che assicura a chi ce l'ha il controllo non solo delle tv ma anche della carta stampata.

Ma Storace dice che se si approva quell'ordine del giorno, la Lega esce dalla maggioranza...

Quello ragli pure. Chi raglia non

La casa dei fantasmi

di Charles Dickens



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità



GOVERNO ED ECONOMIA.

Abete «racconta» l'incontro di venerdì sera con Berlusconi E avverte: servono fatti, a cominciare dalla manovra...

Agli industriali una cena non basta «Silvio, ora scegli»

Pollo o tacchino? Non abbiamo ancora capito la strategia del presidente del Consiglio, dice Luigi Abete dal podio del convegno dei giovani industriali. Il presidente della Confindustria racconta la cena a casa di Agnelli, le preoccupazioni dell'imprenditoria italiana, le incertezze di Berlusconi. E conclude: il governo deve scegliere rigore e chiarezza, o sarà peggio per tutti. I giovani applaudono ma... «niente più cene, per favore», dice Alessandro Riello.

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMI

■ CAPRI. «Pollo o tacchino? Il primo piatto era un'ottima pasta e fagioli, ma sul secondo mi è rimasto il dubbio: era pollo o tacchino? E il dubbio rimane ancora». Luigi Abete conclude con questa battuta sulla cena in casa Agnelli insieme al presidente del Consiglio e al Gotha dell'imprenditoria, il suo intervento al convegno dei giovani imprenditori. Battuta o metafora? Parebbe proprio la morale che il capo degli industriali ha tratto dal suo incontro (anzi dai suoi incontri) con Silvio Berlusconi. Ed anche una metafora dell'ormai famosa cena in casa Agnelli che il presidente degli industriali ha voluto raccontare all'assemblea dei giovani industriali e ai giornalisti. Abete non ha ancora capito che cosa vuole fare il governo, se intende procedere per una finanziaria all'insegna del rigore come gli industriali chiedono (il pollo?) oppure arrendersi alle richieste dei sindacati («il tacchino?»). E allora insiste sulla necessità della chiarezza, della massima chiarezza e del rigore su tutto a cominciare da pensioni e privatizzazioni.

«Segretarie dei potenti... unitevi» Almeno per una sera ai piedi di Monte Mario

Segretarie di tutti i potenti unitevi. Non è la nuova frontiera della lotta di classe, ma uno degli obiettivi dell'Associazione internazionale segretarie alta dirigenza, l'Alsaad. Così si sono date appuntamento a cena, in un grande albergo romano ai piedi di Monte Mario. Ci sono, tra le altre, le segretarie del capo di gabinetto del presidente del Senato, di Dini, Gnuttì, Bernini, Treu, Sacconi e Parisi. La veterana è Liliana Calvi, segretaria del capo di gabinetto del presidente del Senato. E da 30 anni che fa questo lavoro. Olga Volpi, segretaria del ministro Dini, invece, segue l'attuale titolare del Tesoro da quando stava in Bankitalia. Grande l'identificazione col capo: tra loro arrivano a chiamarsi: «Scognamiglio», «Dini», ecc... «Treu non desidera che si fumì, così lo ha smesso», dice l'organizzatrice della cena Daniela Mauri, vice presidente Alsaad, che segue il professore da quando era a Milano nella giunta Borghini. Sono professioniste, alle spalle c'è una solida preparazione. E hanno una certezza: «Manager o ministri si può diventare anche per caso, segretarie no: bisogna essere intelligenti, intuitive, psicologhe».

Parole prudenti. E dal podio del convegno racconta la «cena segreta», le richieste e le preoccupazioni degli industriali, i dubbi e le incertezze del governo. Usa parole prudenti. «Alla cena non ho discusso di nulla, al massimo ho ascoltato - ha detto -. Non avevo bisogno di ripetere. Quello che avevo da dire lo avevo già detto nel pomeriggio al presidente del Consiglio». Ma poi pian piano precisa il dibattito della sera in casa Agnelli. Il governo è ancora incerto e diviso. E questa divisione preoccupa non poco gli industriali. Abete precisa solo i motivi economici. Ma ci sono buoni motivi per supporre che la grande industria ha anche grandi preoccupazioni politiche e che sono state proprio queste a spingere l'Avvocato ad organizzare l'incontro romano. Berlusconi con la sua incapacità di scelta corre il rischio di portare acqua al mulino del suo più potente alleato, Gianfranco Fini, che oggi appare più forte dello stesso presidente del consiglio. E questo potrebbe condurre il Paese verso una



Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli

La cena del disgelo divide il Polo. Massima cautela dei partecipanti: stiamo a vedere Fini esulta. Bossi: «Volete fregarmi»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Forza Italia alle stelle. Fini raggiante. Bossi no. Bossi manifesta di nuovo la sindrome del vittimismo. E loro, gli strateghi dell'industria nazionale, che ne pensano della cena che Agnelli con Berlusconi? Pace o tregua più o meno armata? La cautela massima è questo è un segno che la partita è ancora aperta. Nessuna pregiudiziale contro Berlusconi, ma Berlusconi deve dare risposte chiare, coerenti, rigorose. Insomma, governi e smetta di far politica a suon di spot e bordate a destra e a manca, dimostri che è in grado di reggere la baracca. Così, il giorno dopo la cena del disgelo tra grande industria e Berlusconi, l'unico a rompere il silenzio con la metafora del «pollo o tacchino?» è Abete.

Tornati a Canossa

Parlano i politici, invece. E per gli esponenti della maggioranza l'occasione è ghiotta. Ma subito, come è regola, nel Polo si parlano lingue diverse. Ecco Fini, colonna portante della maggioranza. Trionfante. «È un fatto molto importante che la grande industria italiana guardi con obiettività all'azione del governo. Tutta la nostra economia ne trae vantaggio e io sono convinto che se ne parlerà al vertice di maggioranza». Bravi, dice Fini, anche voi industriali ve ne siete accorti finalmente che a Palazzo Chigi vogliamo e non per l'illusorio spazio di una mattinata. Fini è l'uomo che alcuni fra gli ospiti di Agnelli

cominciano a temere. Che c'entra il liberale Agnelli con il post-fascismo di Fini e Tatarella, l'ultato di stalinismo, assistenzialismo e rese dei conti? E De Benedetti? Non parliamone. Il problema è che con Fini bisogna fare i conti. Fini guarda avanti: «Il presidente del Consiglio è sensibile alle esigenze giuste della grande impresa, ma è altrettanto sensibile alle esigenze della giustizia sociale che nella finanziaria deve essere tenuto presente. Vi tengo d'occhio tutti quanti...». Il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Della valle, esulta: «Arriva fiducioso anche da forze un tempo scettiche». I segnali di fuoco arrivano da Bossi al quale non va proprio a genio questo abbraccio in casa Agnelli. «Un brutto segnale». Secondo il leader della Lega, Berlusconi e i grandi imprenditori hanno definito a lume di candela una strategia per fregarlo. «Si vogliono mettere d'accordo per schiacciare il federalismo e fermare la Lega». La grande impresa Bossi non l'ama proprio, la sua base elettorale è quella dei Brambilla non degli affezionati ai salotti milanesi che gravitano attorno a Mediobanca. Lui, a cena, non era stato invitato. Gratta gratta qualcosa viene fuori sui misteri della serata. Mezzefrasi, allusioni nel tam tam tra Torino, Milano e Roma, tutti con le valigie in mano prima di squagliarsi all'ultimo solo settembre. Qualcosa filtra dal palazzetto della Cir (De Benedetti) dove si offre seltz con

ghiaccio. Si capisce subito che per la cena che Agnelli non ha senso scomodare i paroloni. Una scelta pragmatica: far sapere al presidente del consiglio come la pensa il mondo dell'impresa prima che sia troppo tardi. Ecco la frase chiave: prima che sia troppo tardi. Conclusione: vedremo che succede nei prossimi giorni con la finanziaria. Ed ecco una ricostruzione possibile. Né pace, né guerra. Si è trattato solo di una ricognizione dei rischi politici ed economici cui l'Italia sta andando incontro se il governo non svolta. Per gli imprenditori sul tavolo ci sono quattro grandi punti interrogativi: ... legge finanziaria, che influenzerà i tassi di interesse e di cambio, inflazione, privatizzazioni, nomine (a cominciare dalla direzione generale della Banca d'Italia - di quelle Rai sicuramente non si è parlato visto che a fianco di Agnelli c'era Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda e membro del consiglio di amministrazione della Rai). Tocca a Berlusconi trovare la risposta giusta impedendo che sul paese si rovesci la sfiducia internazionale e interna.

Politica, non spot

A parte fagioli e carne è stato questo il piatto forte della serata offerto da Agnelli & Company al presidente del Consiglio. Meno spot pubblicitari, in tv, via radio e nelle dichiarazioni pubbliche, più fatti politici e istituzionali; meno litigi versione Prima Repubblica e più aziende privatizzate; meno braccioni di An in azione contro il go-



Luigi Abete «Con Berlusconi abbiamo mangiato pollo o tacchino? Ancora non lo so»



Alessandro Riello «Le cene non ci interessano Siamo rappresentati altrove...»

Tasse alle coop: il ministro delle Finanze annuncia una marcia indietro

Tremonti: stangherò le spa fasulle

■ ROMA. E alla fine se ne è accorto anche il prof. Giulio Tremonti, ministro delle Finanze: tra le varie agevolazioni più o meno nascoste tra le cento e più tasse che gli italiani devono pagare, ci sono anche le bare fiscali. In pratica, sono società in perdita che vengono acquistate o fuse con altre società in attivo soltanto per abbattere il reddito da pagare al fisco. In passato hanno avuto un grande successo; poi sono andate un po' in ombra sia perché si è cercato di riordinare la materia rendendo più oneroso le fusioni maillage, sia perché la crisi ha inciso sui bilanci aziendali rendendo meno utili certi abbruttimenti di facciata. Ma il «vizio» certi imprenditori non l'hanno perso. Adesso il ministro dice di volerli rimettere in riga. Anche perché, con la ripresa, potrebbero rispuntare le «volge» del passato. «In Italia le fusioni non sono neutrali: lo saranno», ha assicurato il ministro parlando agli imprenditori a Capri. «Non esiste nessuna

GILDO CAMPESATO

parte al mondo - ha aggiunto - dove la differenza di fusione vien buona per fare maggiori ammortamenti e minori plusvalenze. Nessuno pretende di agire sul passato, ma le fusioni future forse è giusto che non generino valori in franchigia di imposta». Per il momento, comunque, siamo ancora alle dichiarazioni di principio. Tremonti ha però annunciato che con la Finanziaria potrebbe venire presentata una «alternativa minimum tax» per le società di comodo. Il 60% dei soggetti d'imposta societari non pagano Irpeg (non perché sono società strutturalmente in perdita, ma perché non sono operative, non hanno neanche dipendenti). Secondo Tremonti l'imposizione minima dovrebbe riguardare società in perdita da almeno tre anni e gravare su un reddito «che non può essere inferiore a quanto costa tenere in piedi la società». Ma è soprattutto la proposta di Tremonti sulle fusioni ad aver te-

voler smorzare la polemica riducendo il tiro. «Una ipotesi è che le cooperative comincino col pagare l'imposta patrimoniale retroattiva e quindi i tre anni di franchigia e poi si passi ad una revisione in sede di riforma intervenendo sulla disciplina sostanziale del settore», ha sostenuto ieri. Immediata la replica al ministro di Luigi Marino, presidente di Confcooperative: «Prendiamo atto che il governo comincia a guardare alla cooperazione con più obiettività e pensando ad un futuro ammodernamento normativo dopo aver accantonato l'ipotesi della tassazione degli utili indivisibili che stava già scatenando una specie di guerra di religione». «Le ipotesi di imposta patrimoniale per le cooperative formulate da Tremonti - contestata però il leader di Confcooperative - sono ancora troppo pesanti per la retroattività eccessiva. Sarebbero inoltre insopportabili per alcuni settori che ne vanno sicuramente esclusi».



Il ministro: sarà una Finanziaria seria

Previti: «Abbiamo fatto pace con Torino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. «Facciamo pace con Torino, in tutti i sensi». È decisamente di buonumore il ministro della Dilexa Cesare Previti, quando sorge ai cronisti una battuta carica di forza simbolica che in qualche modo sintetizza il ritrovato feeling tra governo e Confindustria, all'indomani della cena nella residenza romana di Gianni Agnelli. E combinazione vuole che l'opportunità di dare enfasi all'evento gli derivi dall'essere sulla porta del più grande gruppo industriale del paese. La tribuna prescelta è, infatti, quella dell'hotel Atlantic di Borgegnone, un piccolo centro dell'hinterland torinese. A Borgaro il cuore della politica ha pulsato per la Finanziaria. E la crisi? Minimalistica l'interpretazione di Previti: «Ne sono rientrate di

peggiore. In realtà, la situazione è fluida. Anzi. E ancora tutta da identificare. Però, ci sono responsabilità di governo alle quali la Lega finora non si era attenuta. La Finanziaria, appunto. All'appuntamento con la manovra economica il governo vuole (deve) arrivarci con tutte le carte in regola e possibilmente entro il 30 settembre. E sarà una settimana di passione, appena inframmezzata dalla elezione del nuovo capogruppo alla Camera (al posto dell'avvocato Della Valle) di Forza Italia alla Camera, per la quale comunque si prospetta una soluzione unitaria. Ma, non è questo che turba i sonni brevi di Silvio Berlusconi. Lo ha ribadito Previti: «La strada è tracciata, il movimento ha la sua stella polare, il suo punto di riferimento». Insomma, è soltanto sulla Finanziaria che il presidente del consiglio si gioca credibilità e alleanze. «Ma dovrà essere una Finanziaria serena a contatto con le parti sociali. Non ne possiamo fare a meno», ha aggiunto il ministro, pur riconoscendo che il rapporto con gli industriali è «ancora in fase di evoluzione», mentre la formula vincente è quella di «scontentare tutti il meno possibile». Un'acrobazia senza rete. Forse, un gioco da ragazzi per chi ha promesso milioni di posti di lavoro. Del resto, ha detto ancora Previti, alimentando la spirale dell'ottimismo, i segnali che arrivano dal mondo del lavoro sono incoraggianti: «Da parte dei sindacati c'è un atteggiamento misurato e nulla che dia l'impressione di essere in rotta di collisione».

GOVERNO ED ECONOMIA.

Il ministro del Lavoro: sulle pensioni il sindacato va incontro alla sconfitta. Ci sarà la legge delega

Fitoussi avverte: «Pensioni salvate degli immigrati»

Saranno gli immigrati a pagare i contributi per i pensionati del 2000. Basterà mettere in regola con l'Inps i milioni di lavoratori extracomunitari che affluranno in Italia per evitare il collasso finanziario del sistema previdenziale italiano. La proposta viene dall'economista francese Jean Paul Fitoussi che, prendendo ad esempio l'esperienza francese, spiega come le preoccupazioni italiane in tema previdenziale possono essere ridimensionate. Certo, sostiene Fitoussi, occorreranno anche sacrifici, ma non c'è da fare alcun dramma. Come è accaduto in Francia - spiega - basterà smettere di considerare gli extracomunitari come ladri di posti di lavoro. E poi - aggiunge l'economista - non dimentichiamo che se il reddito in Europa crescerà al ritmo ipotizzato gli individui godranno di un aumento complessivo di ricchezza di circa il 50 per cento. Credo quindi che sia gli italiani che i francesi avranno tutti i mezzi economici per pagare un aumento contributivo dell'8 per cento e assicurarsi la pensione fino al 2020.



Attilio Cristini

Il Pds: «Ormai il patto di luglio non esiste più»

Il governo vuole la delega per la riforma delle pensioni. Ma il Pds non ci sta. E, mentre «la trattativa di lunedì è ancora aperta a tutte le insidie», il segretario della Quercia avverte: «La condotta di questo governo ha determinato una situazione nuova: le coordinate del patto del 23 luglio scorso non esistono più». Perché? Perché finora lo hanno «onorato» solo i lavoratori e il sindacato, mentre l'esecutivo ha accantonato il rigore per una politica di «favori».

EMANUELA RISARI

ROMA. Il governo vuole la delega per la riforma delle pensioni. Ma il Pds non ci sta. «Siamo contrari - dice Gavino Angius davanti alla platea del consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della Quercia - per una elementare ragione democratica: come si può tenere che una riforma strutturale di questa importanza possa essere fatta senza che il parlamento sia pienamente chiamato a pronunciarsi su scelte che decidono del futuro di milioni di cittadini?».

Non è solo una questione di metodo ma, come avverte Massimo D'Alema, di fronte ad un governo «che ha un'idea del maggioritario come dittatura della maggioranza», che pretende anche in questa partita di tagliar fuori il parlamento, è un problema politico. Che sta, in tutta la sua portata, di fronte al sindacato. Perché davvero «la trattativa di lunedì è aperta a tutte le insidie». «Una legge delega sulle pensioni del tipo adombrato, concertata con i sindacati - dice il segretario del Pds - sarebbe anche motivo di grave tensione fra il parlamento, l'opposizione e il sindacato stesso».

Non è solo una questione di metodo ma, come avverte Massimo D'Alema, di fronte ad un governo «che ha un'idea del maggioritario come dittatura della maggioranza», che pretende anche in questa partita di tagliar fuori il parlamento, è un problema politico. Che sta, in tutta la sua portata, di fronte al sindacato. Perché davvero «la trattativa di lunedì è aperta a tutte le insidie». «Una legge delega sulle pensioni del tipo adombrato, concertata con i sindacati - dice il segretario del Pds - sarebbe anche motivo di grave tensione fra il parlamento, l'opposizione e il sindacato stesso».

Quale spazio di «concertazione», quale «patto sociale» a cui richiamarsi e rilanciare di fronte a chi «toglie ai deboli per dare ai già privilegiati»? Intanto il ruolo svolto fin qui dall'opposizione ha già consentito di evitare almeno il peggio. E l'«incantesimo» che aveva portato anche molti lavoratori a votare per Berlusconi forse comincia finalmente ad incrinarsi.

Le proposte del Pds

I progressisti - aveva ricordato in apertura Angius - vogliono invece una riforma vera del sistema pensionistico, i cui cardini devono essere la separazione della previdenza dall'assistenza (che va ricondotta a carico della fiscalità generale), l'omogeneizzazione dei trattamenti, l'equa ripartizione fra generazioni dei benefici e degli oneri, la commisurazione delle pensioni all'intero arco della vita lavorativa, l'adozione della flessibilità nei requisiti di accesso al pensionamento, eliminando il vincolo di un'età pensionabile determinata rigidamente. Fatti salvi, insistono i lavoratori presenti, i diritti acquisiti sia sul versante dei 35 anni di anzianità sia su quello dei rendimenti annui e il mantenimento dello scatto di scala mobile per le pensioni in essere. Ma per loro, come per le migliaia di lavoratori e di pensionati che si sono già mobilitati e che attendono con ansia l'esito dell'incontro di domani tra governo e sindacati, è già chiaro anche altro.

«Un patto che si è rotto»

È ancora D'Alema ad esplicitarlo senza remore: «La condotta di questo governo - dice - ha determinato una situazione nuova: le coordinate del patto del 23 luglio scorso non esistono più. Eppure quello era un patto di importanza notevole, che nella sua prima fase ha prodotto risultati di risanamento e di rinnovata credibilità internazionale del nostro Paese... Ma solo per il

Il radicamento

Non saranno dunque soli i pensionati e i lavoratori che vivono, come dice Rita Sichi, «il tempo della paura e dell'incertezza». E nei luoghi di lavoro, assicura Angius, la presenza del Pds si farà sentire. Perché «la politica ha bisogno di partecipazione, di trasparenza, di democrazia. Il contrario dei riti esclusivi, della segretezza, dei doppi o tripli apparati cui ha abitato Berlusconi ad Arcore, in Costa Smeralda, a Montecatini». E perché è proprio nei luoghi di lavoro che «sempre più organizzata è la presenza di An e della stessa Forza Italia».

La Quercia non andrà a però a questo rinvoltito sforzo di «radicamento» ricostruendo vecchi apparati. Non solo per i costi proibitivi di un'operazione del genere, ma perché quella che vuole costruire è «una formazione politica fondata sulla partecipazione volontaria e libera, nella quale lavoratori e lavoratori siano protagonisti. E dove la loro presenza possa contare e pesare di più».

«Non voglio la guerra sociale» Mastella: il rigore? Quello che c'è è sufficiente

Il «moderato» ministro Clemente Mastella parla alla sinistra e ai sindacati: «Con il ricorso alla piazza per le pensioni andate incontro ad una sconfitta. Non temo lo sciopero generale, temo la guerriglia sociale». La legge delega? «Caro D'Alema non è vero che è incostituzionale». Il punto di scala mobile dei pensionati? È da decidere. Un mancato accordo con il sindacato? Sarà colpa solo di una parte della Cgil.



BRUNO UGOLINI

CAPRI. «Un mancato accordo sarebbe la mia sconfitta» mormora Clemente Mastella, intento ad accreditare la sua immagine di «colombino» nella compagnia governativa. È venuto a parlare ai giovani imprenditori riuniti a Capri. Ma risponde volentieri ad alcune domande.

Farete l'accordo sulle pensioni? Quando si tratta di sposarsi bisogna essere in due. C'è la disponibilità del governo, speriamo ci sia quella del sindacato intero.

Niente accordi separati, dunque. La cenà tra Berlusconi e imprenditori può essere vista come un messaggio di ottimismo per la ripresa produttiva? La ripresa è molto legata alle esportazioni: è a doppia velocità, un po' drogata. C'è un dramma irrisolto della disoccupazione ai Sud. Le cene mi fanno sempre piacere, anche quella di Gallipoli. Tutto va bene - mi sembra il caso dell'incontro con Agnelli e gli altri - quando tali iniziative servono a dare una mano al risanamento del Paese. Temo che anche la ripresa rischierà di spezzarsi, se non ci sarà la pace sociale.

Lei ha richiamato i sindacati a «metter giudizio»? Io mi auguro soltanto che ci sia una disponibilità reale e vera, sen-

za pregiudizi. Ho fatto cenno a chi ha il torcicollo. Alludo a quelli che guardano ai moti di piazza e si eccitano. Come il segretario della Cgil Alifero Grandi. Io non dovrei dirlo, perché faccio parte di un governo moderato, ma quando la sinistra ritiene di vincere rincorrendo alla piazza perde. È sempre stato così...

A dire il vero trattate di scioperi Cgil, Cisl e Uil e non di moti ottocenteschi. Ed esistono precedenti illustri, proprio a proposito di pensioni, con accordi saltati e rifiutati... Io devo dire, comunque, che a me non interessa chi vince e chi perde. Ho molto apprezzato il senso di responsabilità di Cofferati, D'Antoni e Larizza nel voler mettere mano ad un organismo malato. Capisco le loro difficoltà, loro devono capire le nostre. Non temo, comunque, lo sciopero generale, temo la guerriglia sociale a scapito di tutti. La pace sociale è necessaria.

Temo una pregiudiziale politica dei sindacati? Nessun accordo con un governo di destra? C'è in una parte della Cgil.

Non sembrano però qualsivoglia le obiezioni di Cofferati, D'Antoni e Larizza... Io dico che i falchi sono dovun-

que.

Anche nella Confindustria visto che si dichiara delusa per lo scarso rigore della manovra? Bisogna aspettare l'esito finale. I 45 mila miliardi saranno la manovra. Quanto incideranno i risparmi previdenziali? Lo diremo. Scopriremo le carte della operazione chirurgica all'ultimo momento. La manovra non può essere a costo zero. Nessuno può pensare che non si possa incidere sulla previdenza. Non sarà, però, una manovra da cavallo, come voleva qualcuno.

Tra i nodi da risolvere c'è anche quello delle pensioni di anzianità? Aspettiamo una proposta dei sindacati. Abbiamo detto sì all'omogeneizzazione al 2% dei rendimenti pensionistici e così alla separazione tra previdenza e assistenza.

Cofferati e altri hanno obiettato: è una dizione generica... Sarà la legge delega a precisare.

Quella legge che il Pds giudica incostituzionale perché esclude l'apporto del Parlamento? E i sindacati dovrebbero comunque fidarsi? Mi dispiace per D'Alema, ma la legge delega è un fatto costituzio-

nale. Il dialogo tra governo e Parlamento, dopo quello con le parti sociali, sarà salvaguardato. La legge andrà nelle commissioni parlamentari e al Senato c'è un presidente di commissione rappresentante autorevole dell'opposizione. Sarà approvata entro 90 giorni. L'importante è impedire la pioggia di emendamenti, la disfilata della riforma, il trionfo delle demagogie. Il sindacato deve fidarsi, tenendo conto della nostra persistente volontà di concertazione.

E sulla questione dei 35 anni di contributi come diritto alla pensione? Il problema è stabilire come può essere eliminato per il futuro.

E per l'età pensionabile? La nostra proposta è di accelerazione. Non faccio numeri. Sono collegati alla manovra finanziaria. Sarà fissato nella legge delega.

E il punto della scala mobile di novembre per i pensionati? Non ne abbiamo parlato. Sarà definito in settimana.

Gli operatori internazionali devono stare tranquilli? Devono aspettarsi una manovra da 45 mila miliardi e, quindi, seria. L'apertura di un fatto enorme come i fondi integrativi: rappresenterà un «business» enorme, migliaia di miliardi. Gli investitori non potranno non essere interessati.

Un mancato accordo sarebbe una sconfitta personale per il ministro del Lavoro? Nella vita è importante fare il proprio dovere.

E se non ci sarà l'accordo? Io credo alla concertazione con i sindacati. Le pensioni sono retribuzione differita, come scrive oggi «il sole-24 ore». Ma nell'eventualità di un disaccordo è dovere del governo fare le proprie proposte. Non si può fermare.

Domani il giorno della verità Cofferati: «L'ottimismo è fuori luogo»

Presieduto da Silvio Berlusconi, si terrà domattina alle 9 il vertice di maggioranza - Pannella compreso - sulla manovra di Bilancio. Non a caso l'appuntamento precede quello del pomeriggio con Cgil Cisl Uil sulla riforma previdenziale. Un tema attorno al quale si addensano le nubi. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha raffreddato la fiducia del ministro Mastella sulle buone probabilità («più del 50%») di un esito positivo del confronto sulle pensioni. «Non c'è nessuna ragione per essere ottimisti - ha detto - i fatti noti e verificati da Cgil, Cisl e Uil non portano a conclusioni di quel tipo, perché il documento del governo è generico e lacunoso. Domani i sindacati si attendono risposte chiare, non ci sono più rinvii possibili».

E se va male, sarà sciopero generale? No, secondo Sergio D'Antoni. Il segretario generale della Cisl ricorda quanto concordato con Cgil e Uil, e «chiaramente» detto all'assemblea dei delegati di mercoledì scorso: l'eventuale mobilitazione generale sarà proclamata soltanto dopo aver conosciuto nei dettagli tutti i contenuti della Finanziaria. E avverte: «Qualunque intervento precedente alla riforma previdenziale sarebbe nient'altro che non fare alcuna riforma». Il risanamento dei conti pubblici s'ha da fare, ma «deve essere equo e non pagato solo da una parte».

DALLA PRIMA PAGINA Cene e vecchi errori

segreti. Non è un clima da «nuovo inizio», sembra che l'aria sia da «brutta fine».

Sia chiaro. È normale che i più importanti industriali italiani e la loro associazione si siano posti di fronte a questa situazione cercando di intervenire. Era una illusione pensare che le «grandi famiglie» del capitalismo italiano passassero all'opposizione o, trovandosi, si trattassero in questa posizione per poco più di una breve stagione. In altri paesi è successo. In Italia non è mai successo. È sempre accaduta un'altra cosa. Che gli industriali, per esempio, si tuffassero nella politica diventando ipergovernativi al punto da godere, e talvolta patire, tutte le storture del sistema politico. Tangentopoli è nata così. Non siamo a questo. A

che non è stato stipulato alcun accordo. «Muoviti, governa», gli avrebbero intimato. Lui avrebbe risposto, al solito, lamentandosi. Tutto qui? Qualcuno mente. O forse nessuno mente. Se ci fosse stato Woody Allen in casa Agnelli avrebbe concluso così l'incontro: «Prima di salutarvi vorrei tanto lasciarvi un messaggio positivo. Ma non ce l'ho. Sono la stessa cosa due messaggi negativi?».

Il vertice si è svolto, infatti, in un clima di grande paura. Sono bastati pochi mesi per mettere in chiaro il carattere avventuroso del governo Berlusconi. Il film dei primi centocinquanta giorni allarmerebbe anche il più testardo degli ottimisti. L'economia è senza guida, lo Stato viene sistematicamente occupato, le regole - anche quelle minime - sono diventate un optional. Siamo al punto che le stesse sedi formali del dibattito e dello scontro politico vengono regolarmente eluse e sostituite da conciliaboli privati, cene, incontri

lana. Per una volta passiamo noi dalla parte degli ottimisti. È vero: Fini è attivissimo; i suoi uomini stanno occupando posizioni decisive nel cuore dello Stato; malgrado le proteste di donna Assunta Almirante, il vecchio Msi si trasformerà senza alcuna revisione ideologica in Alleanza nazionale. Ma chi è Fini? Il capo di Alleanza nazionale esiste politicamente perché è riuscito a inserirsi in un sistema di alleanze voluto da Berlusconi per fermare i progressisti. Fini potrà diventare persino il socio di destra di una alleanza di centro che riuscisse a inglobare Buttiglione. Ma è solo questo. Fini esiste solo nello scenario di una destra che ha le caratteristiche volute da Silvio Berlusconi. In uno scenario in cui si confrontassero moderati democristiani (non pataccheri, per dirla con Montanelli) e progressisti, Fini non esisterebbe.

Agnelli, De Benedetti, la Confindustria devono sfuggire a due tentazioni. La prima di giocare sulle

paure di Berlusconi per ottenere una politica economica priva di equità sociale. Non risparmierebbero né a cavaliere né a loro stessi una fase di grande incertezza e di scontro sociale. La seconda è quella di diventare i grandi suggeritori di una ricicatura fra settori di questo governo e forze di centro.

L'abbaglio da cui molti possono essere colpiti è costituito dal timore - fondato, fondatissimo - che l'Italia corra solo il rischio di una bancarotta economica. Ma in centocinquanta giorni Berlusconi ha stravolto tutte le regole del gioco. Se non si torna alle regole - il conflitto di interessi, la distinzione fra comandare e governare, la centralità delle assemblee elettive, il pluralismo dell'informazione - sarà la bancarotta istituzionale a provocare la bancarotta economica. È già successo, è la storia italiana degli ultimi anni. La Confindustria vuol ripetere vecchi errori?

(Giuseppe Caldarola)

Bertinotti «Previdenza, lotta decisiva»

ROMA. «Sulle pensioni si combatte una lotta decisiva, non si può cedere, altrimenti milioni di persone da una condizione di vita dignitosa precipitano nella povertà». Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, in un comizio tenuto a Tonno, al quale hanno assistito circa 2.000 persone, si è rivolto ai sindacati e a tutte le forze progressiste chiedendo la massima intransigenza sulle questioni previdenziali. «Lunedì - ha detto Bertinotti - le organizzazioni sindacali devono dare una risposta chiara e definitiva al Governo nella trattativa sul nordino del sistema previdenziale».

LA MORTE DEL MSI.

Fini ora annacqua lo strappo sul nome: «C'è continuità»

L'Msi si scioglie? Gianfranco Fini a Milano frena: «Niente scioglimento ma un'evoluzione, come hanno voluto gli elettori».

SILVIO TREVISANI

MILANO. «Contrordine camerati», urla lo speaker nel microfono: «uscite dal tendone perché grazie a Dio e agli auspici del nostro segretario ha smesso di piovere e il comizio si svolgerà all'aperto».

Il temporale è finito e Gianfranco Fini si presenta ai trecento aficionados che lo aspettano, più o meno pazienti, alla «festa delle libertà» davanti al Castello Sforzesco di Milano.

E Gianfranco Fini? Lui ostenta sicurezza e serenità, però frena. I giornalisti lo assalgono appena

«Fascismo e libertà» di Giorgio Pisanò si prende la Fiamma contro i «traditori»

Il «movimento fascismo e libertà», fondato dall'ex senatore missino Giorgio Pisanò e fortemente critico verso il progetto politico di Alleanza nazionale, ha stabilito di modificare il suo simbolo per togliere a Fini il monopolio del simbolo della fiamma tricolore.

giunge, a piedi, all'ingresso della Festa e la domanda è una sola: il Msi si scioglie? «Ci sarà un congresso», risponde, «che deciderà tranquillamente e poi il problema non è questo: siamo di fronte ad una evoluzione naturale del processo iniziato un anno fa».

E il simbolo? «non vedo alcun problema», aggiunge Fini, «la Fiamma tricolore è stata votata dagli italiani, ha vinto le elezioni, che problema c'è?»

Ma evidentemente qualcuno ne deve esistere viste anche le furibonde reazioni di donna Assunta, Rauti, Tremaglia, Bontempo e quanti altri: onorevole Fini cosa risponde a chi la attacca così duramente in questi giorni? «non sono abituato», precisa, «a rispondere alle polemiche. E tantomeno le voglio attizzare».

Il segretario del Msi rispondendo ai giornalisti ha anche affrontato il tema delle nomine Rai: «credo che tutto finirà in una bolla di sapone. È impensabile», ha sostenuto, «che il Consiglio di amministrazione della Rai rassegni il suo mandato perché chi lo chiede non lo altro che esprimere sfiducia anche nei confronti dei presidenti di Camera e Senato che lo hanno nominato».

Il segretario a Milano dribbla le polemiche e frena: «La Fiamma resta, An è solo naturale evoluzione»



Il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini

Giulio Broglio/Anp

Fischella: «Il prezzo da pagare è il superamento del Movimento sociale»

Tremaglia: «Mai il partito unico»

«No al partito unico con Forza Italia. Noi siamo molto più democratici di Berlusconi». Mirko Tremaglia ribadisce l'opposizione a qualsiasi operazione di scioglimento del Msi e sollecita una confederazione estesa ai soggetti della società civile.

FABIO INWINKL

ROMA. «Per l'integrazione della destra nella democrazia compiuta in Italia c'è un prezzo da pagare: il superamento del Msi-Dn».

uomini del vecchio regime di provocare una scissione fra i militanti missini per incrinare la formazione del nuovo soggetto politico».

Più concreto, il deputato Giovanni Alemanno, leader della nuova corrente interna «La città nuova», si colloca su una posizione mediana.

Sono, queste, le ultime prese di posizione registratesi nel vivo delle polemiche che hanno seguito l'avvio dell'operazione di superamento del Msi e il suo assorbimento sotto le insegne di Alleanza nazionale.

Come valuta i pronunciamenti

cosi contrastanti?

Direi che proprio non mi interessano. Io mi reputo un uomo leale, ne ho dato prova a Fini, che stimo come un grande leader politico.

Non teme di essere catalogato come nostalgico del passato? No, il Msi non è una formazione di reduci. Per quarant'anni ha combattuto la partitocrazia, e ha vinto.

Lei è ottimista su questo progetto? Non vogliamo rubare una vostra espressione, ma riteniamo di esprimere una notevole spinta propulsiva.

Ma Fini punta a successi analoghi con An...

No, indursi dentro Alleanza nazionale è un progetto estremamente riduttivo. Se non c'è l'insegna An-

Msi, io sono contro. Non per ragioni sentimentali, sia chiaro, ma politiche. Mi auguro che Fini rifletta, lui è sensibile.

Anche lei sollecita un referendum tra gli iscritti, come Bontempo e Rauti?

Ma il referendum è già in atto. Come in ogni formazione politica basta ascoltare la base, consultare le sezioni.

E questo secondo lei, vogliono mantenere il Msi?

Certo, e i giovani in prima fila. Abbiamo pagato un prezzo troppo alto, dalla creazione del partito nel dicembre '46. Con tutti quei nostri ragazzi uccisi.

Ma intanto c'è chi pensa che l'affiorare in una frangia nostalgica farebbe, in questa fase, nient'altro che il gioco di Fini, accreditandolo come democratico. Lei che ne pensa?

Perché, c'è ancora bisogno di fornire attestati di democrazia? È tutta la nostra azione di questi anni che ci qualifica. Le dirò di più. Noi siamo assai più democratici dei nostri attuali alleati di governo.

Però un emergente come Maurizio Gaspari lavora all'unificazione con Forza Italia...

Fantasie. Se qualcuno spera di arrivare, attraverso operazioni illegittime, al partito unico con Berlusconi, si sbaglia di molto. Per il nostro partito sarebbe un appiattimento inaccettabile.

Tutti con Fini ma senza alcuna abiura del fascismo: «Sacri gli ideali però ora governiamo»

E con la svastica al collo la base dice: sì

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Il Msi si «scioglie» in An? Non c'è problema: l'ex missino Giorgio Pisanò ha già fondato il suo Fascismo e libertà, per il resto, tutti con Fini, tanto la celtica può restare.

terna di ex rautiani: La città nuova, neutralizza ogni polemica: «È estremamente chiaro che la segreteria vuole trasformare e non sciogliere il Msi».

Per esempio, l'ex leader del disolto Movimento politico Maurizio Boccacci, «ospite» da oltre un anno con i suoi militanti della sede missina di via Acca Larenzia a Roma (che parla in assenza del segretario della sezione, a Predappio per una celebrazione), sostiene: «Noi siamo tutti contro lo scioglimento, la sede di Acca Larenzia resterà missina».

Un passo indietro, e siamo al pubblico che alle quattro e mezza di pomeriggio ascolta l'eurodeputata Roberta Angelilli al convegno La città nuova.

persone con vane inchieste ed imputazioni alle spalle insieme a figure nuove, ma comunque un'area che non si dichiara affatto missina, anzi teorizza il superamento dei concetti di destra e sinistra.

Il pubblico è di quadri di base. Pierpaolo Terranova, 27 anni, consigliere circoscrizionale, era con l'onorevole Gramazio lunedì scorso al raid nel campo nomadi del Comune a Tor de' Cenci.

del confronto molto diretto con la sinistra anche estrema», dice, per spiegare che lui le botte in strada le conosce. «Però ho sempre cercato di uscire dalla logica degli anni '70».

«Questi stanno diventando i dorotei di An», concede con battuta fulminea, per poi spiegare: «Qui ci sono quelli più ai confini, rispetto all'assorbimento in An. Ma temo che ora, invece dei loro cuori, stia operando la pericolosa cultura dello "spirito di gruppo": la militanza sparirà».

«Noi siamo molto più democratici di Berlusconi». Mirko Tremaglia ribadisce l'opposizione a qualsiasi operazione di scioglimento del Msi e sollecita una confederazione estesa ai soggetti della società civile.

«Noi siamo molto più democratici di Berlusconi». Mirko Tremaglia ribadisce l'opposizione a qualsiasi operazione di scioglimento del Msi e sollecita una confederazione estesa ai soggetti della società civile.



Una manifestazione del Msi

Fabio Ponzio/Contrasto

scuola, occupazione, pensionati, e concilia il nuovo look in completo bleu - più celtica al bavero e ascia bipenne attaccata al collo - con un salomonico: «Gli ideali sono sacri, ma adesso è importante ciò che facciamo: bisogna governare».

fascismo lo non ho mai fatto il saluto romano e lo trovo stupido. È proprio per questo che non sono mai andato a una manifestazione e missina». Ancora, la segretaria della sezione Prati, Elsa Sabatini Levroni, 64 anni tutti da fascista.

TANGENTOPOLI. I due signori del prêt à porter hanno confessato di aver pagato tangenti



Gianfranco Ferré durante una sfilata

Bruno/Ap



Giorgio Armani a Milano quando presentò la divisa ufficiale della Nazionale Italiana di calcio

Caloia/Ap

Due griffes di prestigio made in Italy

ROMA Giorgio Armani è forse il più conosciuto in assoluto degli stilisti di prêt-à-porter. Nel '93 il fatturato della sua azienda è stato di 856 miliardi. I negozi di tutto il mondo in cui sono venduti i prodotti Armani superano i duemila. Nel 1982 allo stilista italiano il Time ha dedicato la copertina. Famoso per vestire sempre con un abbigliamento blu, che metta in risalto i suoi occhi celesti e la capigliatura tutta bianca, Armani ha compiuto da poco 60 anni. Nativo di Piacenza, dopo due anni di medicina, lasciò l'università per dedicarsi alla moda. Dal 1957 al '64 lavorò alla Rinascente di Milano come assistente-buyer, e dal '64 al '70 come stilista alla Hitman (l'industria di abbigliamento maschile di Nino Ceruti). La prima collezione maschile firmata Armani è del '74, in collaborazione con Sergio Galeotti che da allora lo affiancò fino alla morte nel 1985. Nel '75 Armani presentò la prima collezione «donna» che fece colpo per la raffinata semplicità, per la linea destrutturata (svuotata, sciolta) per l'applicazione di canoni maschili al guardaroba femminile. Armani «alimenta» altre due linee, «bambino» e «intimo» (uomo e donna), e una lunga serie di accessori dalle cravatte alle scarpe alla bigiotteria, ai profumi. Fra i clienti di Armani, Sofia Loren, Ornella Muti, Mia Martini. Di Armani anche la divisa dei calciatori italiani ai mondiali di Usa '94. Gianfranco Ferré è lo stilista italiano che ha «sfondato» ufficialmente in Francia: dal maggio '89 è direttore artistico della casa Dior, una delle firme stonche dell'alta moda parigina. Ferré ha 50 anni ed è nato a Legnano (Milano). Barbuti, di corporatura massiccia, è soprannominato lo «stilista-architetto» perché si è laureato in architettura al Politecnico di Milano: una formazione che influenza il gusto e la sapiente costruzione dei suoi modelli. Dopo le prime collezioni di gioielli e cinture, nel 1974 incontra l'industriale Franco Mattioli, che diventa suo socio e regista della sua brillante affermazione come creatore e produttore di moda maschile e femminile. Nel 1993 la società che porta il suo nome ha avuto un fatturato globale di 900 miliardi (15 per cento in più dell'anno precedente), di cui 320 prodotti direttamente e il resto attraverso 14 licenze. Esporta il 70 per cento dei prodotti, che sono venduti in 113 boutique monomarca e in franchising, e 19 negozi di proprietà. L'anno Ferré ha ricevuto l'offerta dal governo cinese di avviare in joint-venture una produzione su larga scala, da vendere in 400 negozi, che nell'arco di un paio d'anni potrebbe fruttare 300-400 miliardi di fatturato.

Anche Armani e Ferré sfilano davanti a Di Pietro

Giorgio Armani ha pagato. Ha pagato anche Gianfranco Ferré e ieri mattina i due signori del prêt à porter sono stati costretti a una sfilata in anteprima, nei corridoi della Procura milanese. Interrogati da Di Pietro, hanno confessato tangenti, sborsate nel 1990, agli ispettori del Secit: cento milioni il primo, trecento il secondo, per addomesticare i controlli fiscali. Si è costituito a San Vittore Luigi De Camillo, mediatore di Krizia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Rigoroso nello stile, più impreciso nei conti, anche Giorgio Armani è inciampato nella trappola di «Mani pulite». Ha pagato cento milioni tondi tondi per ammorbidente i controlli fiscali e ieri mattina, chiamato a rapporto da Antonio Di Pietro, è arrivato di buon'ora in procura per raccontare come è andata. Via lui, avanti un altro bel nome della moda: Gianfranco Ferré in persona, barbuto, massiccio e anche visibilmente seccato. È rimasto un'ora abbondante davanti a Tonino il pm e ha confessato una tangente di 300 milioni, sborsata nel 1990, quando il Secit fece controlli a tappeto nelle case di moda.

larsi nel taschino una pochette verde, in tinta con la cravatta, ma la camicia se ne va per i fatti suoi, e adesso, mentre si allontana dall'ufficio di Di Pietro, un lembo sottile gli penzola miseramente sul sedere, come un pesce d'aprile fuori stagione. Con un gesto deciso del braccio allontana un cronista troppo invadente e si limita a dire: «Non ho niente da dichiarare». Il suo avvocato non aggiunge grandi: «Com'è andato l'interrogatorio? Benissimo». E cosa gli hanno contestato? «Niente». L'avvocato nega anche l'evidenza, mentre svicola col suo assistito per una scala secondaria dichiara che non è neppure indagato. Ma non ci si presenta da Di Pietro con un difensore, per far due chiacchiere tra amici. La verità viene a galla nel tardi-

pomeriggio, e andando per deduzioni si deve supporre che Ferré abbia ammesso il reato contestato: corruzione, per 300 milioni pagati ai finanzieri. Ha detto anche lui di essere stato costretto a pagare, come hanno fatto i suoi compagni di sventura? Probabilmente sì, ma non sarebbe tornato a casa a piede libero se non avesse messo a verbale una confessione. Per molto meno, proprio il giorno prima, era stato arrestato Luigi Monti, amministratore delegato del marchio «Basile».

Giorgio Armani si è limitato a una visita lampo in procura. È arrivato alle 9 del mattino nell'ufficio di Di Pietro e alle 9,20 era già libero. Il suo avvocato, Oreste Dominioni, ha confermato che è stato convocato nell'ambito dell'inchiesta sulle verifiche fiscali fatte dal Secit nel 1990. «Nella sua deposizione - ha detto l'avvocato - Armani ha chiarito come, in occasione di una verifica del Secit, nel 1990, abbia dovuto cedere alla richiesta di corrispondere una somma (100 milioni, ndr) ai funzionari che fecero le verifiche». Anche lui dunque si dichiara concusso? Come Krizia, alias Mariuccia Mandelli, Versace e Buccellati dice di essere stato costretto a pagare? «Di fronte a questa nuova inchiesta -

prosegue Dominioni - è forse da riprendere la considerazione fatta nei giorni scorsi proprio da Giorgio Armani e cioè che neppure il mondo della moda ha potuto sottrarsi a un fenomeno dilagante in tutto il sistema imprenditoriale italiano, del quale anche la moda fa parte».

Armani parla a ragion veduta. Per dirla in cifre, la sua casa ha fatturato 856 miliardi lo scorso anno, i suoi negozi, sparsi in tutto il mondo sono più di duemila. Stessa unità di misura per Gianfranco Ferré, con un fatturato di 900 miliardi e un programma di rapida espansione che guarda all'Estremo Oriente. In marzo lo stilista ha ricevuto dal governo cinese l'offerta di avviare in joint venture una produzione su larga scala, da vendere in 400 negozi, che nell'arco di un paio d'anni potrebbe fruttare 300-400 miliardi di fatturato. La buccia di banana delle inchieste giudiziarie rischia di mandare all'aria molti progetti e getta ombre sinistre sulla grande vetrina della moda, che comincia a Milano il due ottobre e della quale gli indagati sono protagonisti.

L'inchiesta sulle frodi fiscali continua a far vittime e ieri le porte di San Vittore si sono aperte per altri ospiti eccellenti, legati al mondo della moda e dintorni. Si è costituito Luciano De Camillo, attualmente dirigente della Tamol, ma finito

Sono sei gli stilisti sotto accusa

Con gli interrogatori di Giorgio Armani e Gianfranco Ferré, sono sei le griffe italiane coinvolte questa settimana dalle indagini del giudice Antonio Di Pietro. Per tutti la stessa accusa: aver pagato uomini della Guardia di Finanza o superspettori del Secit, per ammorbidente i controlli fiscali. L'inchiesta è destinata a gettare un'ombra sulla grande vetrina del prêt-à-porter che comincia a Milano il due ottobre. Il primo stilista interrogato è stato lunedì 19 Santo Versace, fratello e mente imprenditoriale dello stilista Gianni Versace; il giorno dopo è toccato a Mariuccia Mandelli (Krizia) e a uno dei più noti creatori orafi e gioiellieri Gianmaria Buccellati; l'altro ieri a Luigi Monti, amministratore della casa «Basile», l'unico a finire in carcere. A metterli nel gual l'inchiesta sulla Guardia di Finanza, che Di Pietro ha avviato sulle verifiche fiscali nelle aziende milanesi dal 1986. Durante quelle verifiche si sono verificati gli episodi di corruzione scoperti in questi giorni, dei quali si conoscono solo alcune cifre.

nei guai per un'intermediazione offerta alla casa di moda «Krizia». Sarebbe stato lui a mettere in contatto la titolare, Mariuccia Mandelli, col super ispettore del Secit, Capitannucci. Sempre lui avrebbe indicato la pista sotterranea per effettuare il pagamento di 260 mila dollari, che all'epoca, nel 1990, valevano circa 300 milioni. Il malloppo fu depositato in due società di Gibilterra, col collaudato meccanismo delle false fatturazioni. Il tutto per coprire, con una parvenza di legalità, le somme destinate al super ispettore.

Il giudice per le indagini preliminari Padalino, ieri ha firmato altri sei ordini di custodia cautelare, richiesti dai magistrati di «Mani Pulite».

Uno è destinato a un finanziere già detenuto, altri cinque a imprenditori. Nel mirino dei giudici anche la galassia dei commercialisti. La magistratura sta individuando una rete di professionisti che ha lavorato a stretto contatto con la guardia di finanza e ha continuato, anche in tempi recenti a offrire le proprie prestazioni per individuare e tartassare con richieste di tangenti, clienti con contabilità a rischio. Uno di questi, Francesco Martelli, di Torre Annunziata, è entrato nella lista dei ricercati. Manette anche per Vincenzo Enea, funzionario dell'ufficio delle imposte di Milano, che ha fatto da spalla ai finanziari nei controlli viziati del Secit, proprio nel settore della moda.

È polemica sulle mense. Accuse alla giunta, ma Castellani dice: «Anche il Comune è parte lesa»
Torino, nelle scuole «sciopero del panino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sono salite a 277 nella serata di venerdì le vittime della intossicazione alimentare nelle mense scolastiche torinesi che sono dovute ricorrere alle cure degli ospedali cittadini: 232 bambini, 22 maestre ed una ventina tra economo ed inservienti di otto scuole elementari. Soltanto 31 bimbi sono stati ricoverati in osservazione, ma anche per loro la prognosi è benigna: guariranno in due o tre giorni. Assai meno benigna è la tempesta che si sta abbattendo sull'amministrazione comunale all'indomani del «venerdì nero», di quel drammatico pomeriggio durante il quale decine di ambulanze e di automezzi dei vigili urbani si sono fatti strada fra il traffico impazzito per portare negli ospedali i piccoli avvelenati.

Il «Coordinamento genitori delle scuole elementari» ha annunciato ieri in una conferenza stampa lo «sciopero del panino», cioè l'astensione dall'uso delle mense, e la presentazione di tre esposti alla magistratura: una denuncia contro il sindaco Castellani per omissione di atti d'ufficio, la richiesta di sequestro dell'opuscolo «Novità nel piatto» edito dall'assessorato alle risorse culturali per illustrare il servizio di refezione, la richiesta di indagare sui eventuali turbative nelle gare d'appalto per le mense. Un'altra tempesta è annunciata per domani in consiglio comunale dove le opposizioni daranno battaglia.

Coordinamento genitori e opposizioni rivendicano il classico: «Noi l'avevamo detto». Da settimane infatti contestavano la delibera sulle mense, non solo per l'aumento delle tariffe a carico dei genitori (che da due anni erano ferme), ma soprattutto per i criteri seguiti nell'assegnare gli appalti a licitazione privata. Le gare erano state vinte da imprese che chiedevano prezzi stracciati, come la ditta

coinvolta nell'intossicazione collettiva, la «Food and Beverage System», che aveva offerto un ribasso del 33,6 per cento rispetto allo scorso anno, vale a dire solo 4.760 lire per pasto. «La giunta crede - polemizzano i genitori - che con 4.760 lire si possa cucinare, confezionare e distribuire nelle scuole un pasto decente e igienicamente sicuro? Ai bambini vengono date insalate fatte con quattro fette di pomodoro, frutta acerba, carne dura».

Il controllo sulla qualità dei cibi, aggiungono i genitori, era affidato alle economie di ogni scuola, che dovevano assaggiare le vivande prima di servirle ai bambini: non hanno fatto anche venerdì, col risultato che tre ore dopo sono finite pure loro all'ospedale. C'è poi l'accusa di aver affidato il servizio in trenta scuole ad una ditta come la «Food and Beverage» che due anni fa era già stata protagonista di un episodio analogo a Chivasso: dopo aver mangiato arrosto guasto 500

bambini si erano sentiti male. Il titolare della ditta, Umberto Cella, e un assessore chivassese erano stati rinviati a giudizio per somministrazione di alimenti pericolosi per la salute pubblica.

Come replica il sindaco Valentino Castellani? Innanzitutto con i fatti: ha sospeso lunedì e martedì il servizio mensa nelle trenta scuole servite dalla «Food and Beverage», ha subito denunciato l'accaduto alla magistratura, ha diffidato l'azienda minacciando di rescindere il contratto, ha convocato per domani una giunta straordinaria. «Il comune - ha dichiarato ieri - si costituirà in giudizio contro i responsabili, perché è parte lesa come i bambini e gli insegnanti intossicati. Non sapevamo che la «Food» avesse il precedente di Chivasso e la normativa della Cee alla quale ci siamo attenuti per gli appalti non prevede la verifica della fedina penale delle ditte concorrenti. Comunque, se ci fossero responsabili

anche nell'amministrazione, saranno individuate».

E' avviata intanto l'inchiesta penale coordinata dal procuratore aggiunto presso la pretura dott. Raffaele Guarniello. I primi atti saranno l'accertamento delle condizioni di salute di tutti i bambini delle trenta scuole coinvolte e le analisi sul cibo sospettato di aver provocato l'intossicazione: la cosiddetta polpa di granchio, che in realtà è solo una polpa di pesci van con vago sapore di granchio. Il prodotto arriva dalla Corea, dove è chiamato «Sunni». Lo importa una ditta di Milano, la «Frescomar», che lo rivende ad una ditta di Nichelino, la «Adimare», che a sua volta lo fornisce alla «Food and Beverage». Nel corso di tutti questi passaggi il prodotto dovrebbe essere costantemente surgelato a diversi gradi sotto zero. Basta una interruzione nella catena del freddo perché si sviluppino micidiali colibacilli, streptococchi e salmonelle.



Uno dei bambini ricoverati per intossicazione a Torino

Pilone/Ap

LA POLEMICA. Dagli esperti a convegno un secco «no» al ministro per la famiglia

«Scandalo trapianti» Guerra a distanza tra Costa e Guidi

I delicati meccanismi della donazione, le modalità attraverso cui esprimere il consenso, le migliaia di malati in attesa di un organo e gli allarmismi sul traffico di bambini: questi i temi di cui si è dibattuto ieri al convegno sui trapianti organizzato al Cnr. Novelli, presidente degli anestesisti, ha annunciato che l'associazione intende adire a vie legali nei confronti di Guidi. E Costa: «L'allarmismo è ingiustificato».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Impegnati a smentire con estrema risolutezza le ipotesi fatte di recente dal ministro di Guidi sul presunto traffico di bambini per la compravendita degli organi, gli esperti riuniti a convegno ieri al Cnr hanno affrontato il delicato problema del consenso alla donazione, hanno reso pubblici i «numeri» - le liste dei pazienti in attesa di trapianto - e hanno segnalato storie tragiche e umanissime. «L'allarmismo del ministro Guidi è ingiustificato» ha ribadito senza mezzi termini Raffaele Costa. «Mi addolora come ministro e mi preoccupa come persona l'uso del sospetto» ha aggiunto, escludendo ancora una volta in maniera categorica l'esistenza di un traffico d'organi nel nostro Paese, ma anche negli altri «dal momento che quest'attività è troppo complessa e richiede l'impiego di equipaggi multidisciplinari per poter essere espletata in clandestinità». Parole e toni in perfetta sintonia con gli interventi dei presenti, tra cui chirurghi, parlamentari, associazioni di trapiantati e di malati in attesa di ricevere un organo nuovo. E c'è stato anche chi, focalizzando l'attenzione sul «danno» prodotto dalle affermazioni di Guidi, è intenzionato ad andare oltre. Il presidente della Società italiana che riunisce gli anestesisti e rianimatori («Siaarti»), Giampiero Novelli, ha annunciato che l'associazione «sta studiando la possibilità di adire a vie legali nei confronti del ministro per la famiglia Antonio Guidi». Sulle conseguenze dell'allarme diffuso nei giorni scorsi si è soffermato anche Costa: «Quel che non accetto è che l'attività dei chirurghi, dei ricercatori, degli immunologi, degli studiosi, che il sacrificio dei donatori e che tutta la fatica che si fa per formare la coscienza dei cittadini siano indeboliti da insinuazioni vaghe, dall'uso del sospetto per l'appunto. Ho ricevuto molte telefonate in questi giorni - ha detto il ministro - non di persone che temevano di non avere più un organo, ma da trapiantati che si sentivano come colpevolizzati». Indirettamente, impegnato nei lavori di un convegno sullo sport sociale ad Ancona, Guidi ha risposto alle critiche: «I chiarimenti sono stati dati fin dall'inizio e ora siamo sereni su questa vicenda. La cosa importante è che i diritti

L'arcivescovo di Urbino ha donato un rene

L'arcivescovo di Urbino monsignor Donato Bianchi, presidente della consultazione nazionale della Conferenza episcopale italiana per la pastorale sanitaria ha donato, negli anni scorsi, un rene. La notizia è stata rivelata ieri al convegno al Cnr da monsignor Ello Sgreccia, direttore della scuola di bioetica dell'Università cattolica. L'episodio conferma - ha detto Sgreccia - che «la chiesa non è perplessa, né tantomeno contraria alla donazione degli organi. Il recente catechismo l'ha definita un atto lecito e meritorio. La donazione deve essere però completamente gratuita e bene ha fatto la legge francese - ha detto il bioetico - a condannare ogni forma di remunerazione». È importante - secondo Sgreccia - definire l'accertamento della morte in maniera rigorosa. «I moralisti accettano i criteri della scienza secondo cui la morte interviene con la morte totale dell'encefalo, e quindi della persona e dell'intero organismo nella sua unità psicofisica».



Il ministro della Famiglia, Antonio Guidi

Scalfari/Agf

«Caro ministro, basta con le bugie»

PAOLO CREPET

PERCHÉ un ministro della Repubblica deve vivere di bugie? La domanda potrà sembrare ingenua perché sappiamo bene che la menzogna - non solo in Italia - fa parte di quel deteriorato intendere la comunicazione politica che sembra sia prevalso. Si mente sulle cifre del debito o del condono edilizio, sui contenuti della finanziaria, si mente sulla conoscenza di un decreto legge delicato come quello sui reati di corruzione, si mette sui rapporti intrattenuti con mafia e camorra. Da tempo la gente ha avvertito che mentre è divenuta parte della grammatica corrente dell'agire di buona parte della gestione della cosa pubblica, c'è qualcosa di più inquietante e spregiudicato in questa aberrazione comunicativa.

La sua strategia comunicativa: inizio quest'estate con la sua fantasiosa interpretazione delle morti del sabato sera affermando che si trattava degli effetti della «depressione mattutina» (concetto stravagante in quanto prevedeva una depressione che colpiva solo i giovani maschi all'alba della domenica mattina). Prosegui a fuorilegge di Domenico Modugno, approfittando dell'orazione, di cui affermò che l'aveva appena nominato super-consulente del suo ministero, salvo poi essere clamorosamente smentito dalla vedova. Ora il fantasioso ministro si è buttato su un argomento di sicuro impatto emotivo: quello del mercato degli organi che avverrebbe, secondo lui, attraverso le adozioni di bambini dall'est Europa e dal sud America; anche in questo caso sono piovute smentite autorevoli cui il Dott. Guidi non ha potuto dimostrare i dati in suo possesso.

organizzare un convegno europeo sugli effetti psicologici dell'incertezza lavorativa. Mi occupo da tempo di questo problema, quindi accettato di buon grado, il convegno andò molto bene e ebbe una discreta risonanza anche sulla stampa. Qualche giorno dopo, mi telefonò un giornalista di un importante quotidiano nazionale chiedendomi un'intervista su quanto era emerso dal seminario. Quando, la settimana successiva, lessi il paginone che aveva dedicato all'argomento notai con stupore che vi era un'intervista a Guidi nella quale egli illustrava dettagliatamente un indagine nazionale svolta dalla Cgil sul disagio dei cassintegrati. Stupito per non essere stato messo a conoscenza di ciò e sorpreso di non aver nemmeno sentito parlare di quei dati nel seminario di qualche giorno prima, telefonai alla segreteria per farmi avere il materiale: con un imbarazzo venimmi informato che quell'indagine non era mai stata fatta. Fosse accaduto in Inghilterra, egli sarebbe stato licenziato in tronco, purtroppo da noi sembra che tale norma etica non sia in vigore. È pur vero che nel nostro paese l'opinione pubblica è spesso dispo-

sta a credere che un ministro quando parla, denuncia o informa, lo fa sulla scorta di dati inoppugnabili e di fatti accertati; è dunque particolarmente odioso che venga utilizzata proprio questa benevola credenziale per scopi di propaganda personale. Sappiamo bene che la «visibilità» è diventata oggi una necessità inderogabile, assai più importante dei contenuti e della forza delle idee: tanto è vero che la cosa più importante per un ministro della seconda Repubblica non è avvalersi dei consigli dei saggi, ma la scelta del suo capo ufficio stampa. Per un ministro quindi non sembra più essere importante ciò che si fa, ma quanto, invece, che si riesca ad apparire, a qualsiasi costo anche a quello di cadere nel ridicolo, di perdere l'ultimo barlume di credibilità scientifica ed umana. Ciò che inquieta di questa vicenda non è tanto che la personalità di un ministro trabocchi di infantilismo e d'immaturità, quanto piuttosto le conseguenze di tale condotta: chi continua a travasare la realtà dimostra di non riuscire ad avere un rapporto sereno con essa e ciò lo porta a non poter far altro che mentire a se stesso stravolgendo la propria identità.

Biondi risponde a Clara Sereni

«Il mio impegno per riportarvi Silvia»

ALFREDO BIONDI

Caro Direttore, rispondo volentieri alla lettera di Clara Sereni sul caso Baraldini. Dalla parte dei più deboli io ci sono sempre stato. E ci resterò. Per scelta, per coerenza, per istinto. O forse per carattere. Il caso di Silvia Baraldini tocca la coscienza di tutti, e specialmente di un liberale come me. Ha ragione: è il momento di «ragionare» sulla cultura dell'emergenza che tanti danni ha arrecato alla nostra democrazia. È il momento di uscire da una visione angusta e meschina della democrazia, in base alla quale le esigenze della sicurezza e dell'ordine sono alternative a quelle della civiltà e dell'umanità. Il mio impegno per Silvia Baraldini ha anche questo significato: una democrazia moderna sa usare il pugno di ferro con i criminali e sa essere clemente e tollerante con i deboli.

La differenza non sia tra destra e sinistra bensì tra cultura liberale e illiberale, tra chi ha a cuore lo Stato di diritto e chi no. Come lei sa, ho presentato, tra l'altro, due disegni di legge, uno sulla custodia cautelare e l'altro sulla riforma dell'ordinamento penitenziario. Il primo rappresenta un tentativo di riportare l'uso della custodia cautelare entro l'ambito dell'eccezionalità, così come volle il legislatore e così come vuole il buon senso. In gergo ci deve andare chi è stato condannato o chi è socialmente pericoloso. L'altro progetto di legge prevede invece che al giudice di sorveglianza sia data una più ampia facoltà di tramutare le pene alternative brevi in misure alternative. Si tratta di dare piena attuazione all'art. 27 della Costituzione, in base al quale la pena non può essere contraria ai principi di umanità e va finalizzata al recupero sociale del reo.

Su entrambi i progetti si sta finalmente discutendo con serenità. Ma prima c'è stato il festival degli equivoci e della malafede, quasi che il ministro della Giustizia avesse voluto aprire le porte del carcere ai delinquenti. A Washington ho avuto un lungo colloquio con il ministro statunitense della Giustizia, mrs. Janet Reno, alla quale ho rinnovato la richiesta del governo italiano perché la Baraldini finisca di scontare la propria pena in Italia. A sua volta, il direttore degli Affari penali Vittorio Mele ha incontrato la collega statunitense mrs. Harris, dopo aver personalmente incontrato nei giorni scorsi la stessa Baraldini. Non so dirle, ora, se riusciremo a riportare la Baraldini in Italia, lo spero veramente e so di certo che ce la stiamo mettendo tutta. Un felice esito di questa vicenda avrebbe un significato politico di grande rilievo, non solo per l'Italia ma anche per gli Stati Uniti, mi consenta di ripetere qui quello che ho detto davanti al busto di Giovanni Falcone: «A differenza degli Stati totalitari, le democrazie debbono collaborare tra loro, non solo sul piano della difesa militare e della tutela dell'ordine pubblico, ma anche su quella del diritto e della giustizia».

*Ministro di Grazia e giustizia



L'imprecazione di Ciriaco De Mita contro i fotografi

Ap

Solidarietà Immigrato dona tutti gli organi

ROMA. Lo hanno fatto per solidarietà, forse come lo avrebbero fatto altri: forti del fatto che dinanzi al valore della vita l'uguaglianza delle razze è solo un'ovvietà. È avvenuto per la prima volta nel nostro Paese: un cittadino extracomunitario ha donato tutti i suoi organi per il trapianto. Sono stati i suoi cugini a presentarsi e a dare il consenso. La notizia è stata data a Roma, nell'ambito del convegno nazionale sui trapianti tenutosi al Cnr. Il donatore è lo studente universitario El Bouzaidi Abderrahim, travolto a Cagliari da un'auto pirata e morto per trauma cranico. I particolari sono stati riferiti dal professor Franco meloni, direttore sanitario dell'ospedale san Michele del capoluogo sardo. Con gli organi del generoso cittadino del Marocco, saranno salvate diverse persone. I reni, il cuore e le cornee andranno a cittadini sardi e le operazioni verranno compiute nell'isola. A ricevere il fegato è egualmente una signora cagliaritano, di circa 45 anni, ricoverata nel reparto diretto dal professor Raffaello Cortesini. Con il pancreas saranno preparate «insulee» da mettere in malati di diabete. Di fronte al caso del giovane El Bouzaidi, i sanitari cagliaritano hanno dovuto risolvere più di un problema, non ultime le questioni di carattere religioso. Hanno perfino inoltrato un fax all'ambasciata del Marocco. «Non sapevamo - ha detto il professor Meloni - se la religione musulmana ammette il prelievo e la donazione degli organi. Abbiamo perfino consultato l'islamista Salinas dell'università di Cagliari». Lo stesso ministro della sanità, Raffaele Costa, ha sottolineato «con quale chiarezza, con quale organizzazione e con quanti diversi specialisti si proceda ai prelievi e ai successivi trapianti. In questo momento - ha detto - si sta trapiantando un fegato a Roma». Infatti ieri, alle 18, ad opera dell'equipe del professor Raffaello Cortesini il trapianto del fegato è stato effettuato su di una donna sarda di 50 anni che ha ricevuto l'organo del giovane extracomunitario. «Non è la prima volta - ha detto il professor Dario Alfani che insieme a Cortesini ha condotto l'intervento - che in Italia parenti di un extracomunitario deceduto diano l'assenso all'espianto di organi con grande senso di solidarietà». Secondo il professor Cortesini, infatti, altri casi del genere si sarebbero verificati diggià (uno a Foggia, ha detto). Probabilmente, però non deve essersi trattato della donazione di tutti gli organi, come è accaduto invece per il giovane studente extracomunitario morto a Cagliari.

Napoli Arrestato il boss Ciro Giuliano

NAPOLI. Un pericoloso pregiudicato, Ciriaco Giuliano, 37 anni, cugino di Luigi, boss di Forcella, è stato arrestato ieri a Napoli dai carabinieri. Giuliano, colpito da due ordinanze di custodia cautelare, era inserito nell'elenco dei cinquecento latitanti più pericolosi. I carabinieri lo hanno rintracciato in una torre del centro direzionale. Esponente di rilievo della camorra e, s'intende, nell'ambito della sua famiglia criminale, il boss era sottoposto alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel capoluogo partenopeo per tre anni, provvedimento che però non gli era stato mai notificato in quanto latitante. Nonostante ciò, Giuliano si spostava tranquillamente sul territorio nazionale e non solo: negli ultimi tempi, aveva fatto frequenti viaggi in Grecia ed in Spagna.

TRADIZIONI. Tra sacro e profano. Nello Celestini, una vita per la patrona di Viterbo

Si vede subito che ha l'attitudine al comando il Celestini, un fisico possente, i gesti misurati e sicuri, la voce forte e chiara, la consapevolezza di essere un uomo importante e autorevole. Quasi settant'anni sulle spalle più famose di Viterbo, di cui cinquanta dedicati alla macchina di santa Rosa, prima come facchino, poi come capofacchino e ora come presidente del sodalizio che riunisce tutti i portatori, contraddistinti da una «divisa» bianca con la fascia rossa in vita e un fazzoletto annodato alla caviglia. Un'istituzione. Nello Celestini, legato fin dalla giovinezza, per tradizione familiare all'evento che il 3 settembre di ogni anno coinvolge tutta la città e che lui - iscritto prima al Pci e ora comunque di sinistra - spiega e racconta con trasparente semplicità e adeguato distacco. «La manifestazione propriamente religiosa con il corteo storico e la processione con l'urna che contiene il cuore della santa si svolge il 2 pomeriggio, la macchina è invece uno spettacolo unico al mondo, laico, voluto e sentito dal popolo di Viterbo e realizzato grazie al coraggio e all'impegno dei facchini, all'80 per cento uomini di sinistra». Nello fa risalire la scissione a un incidente capitato nel 1801 alla presenza del papa: una donna venne aggredita da un borseggiatore, lanciò un urlo che fece imbizzarrire i cavalli dei genarmi, di qui disordini e scontri con morti e feriti e la decisione da parte del pontefice di sospendere il trasporto della macchina. Ma i viterbesi non ci vollero stare e spostarono al giorno successivo la «loro» manifestazione. «Leggenda o realtà, sta di fatto che la macchina, nei secoli, è andata crescendo in altezza e volume e oggi è una monumentale scultura in lega e molibdeno, tutta illuminata: in cima, la statua della santa domina anche su un palazzo di quattro piani. Ogni cinque anni l'opera viene rinnovata e la sera del 3 settembre è portata a braccia da circa cento uomini, attraverso i vicoli e le piazze della città immersa nel buio, nel tripudio generale. Una grande festa suggestiva e commovente che chiama a raccolta l'intera popolazione che si affolla per strade, terrazze e balconi, trattenuta a stento dalle transenne e che incita, tifa e soffre con e per i «suoi» facchini.



I facchini di santa Rosa. Sotto: Nello Celestini con il figlio Lorenzo e l'attissima «macchina» che trasporta la patrona di Viterbo

Il capofacchino di Santa Rosa

Una «macchina» sulle spalle di cento uomini

L'evento tra sacro e profano che il 3 settembre coinvolge tutta Viterbo vede come protagonisti assoluti i facchini di Santa Rosa. Cento uomini che a braccia trasportano la «macchina» attraverso vicoli e piazze della città immersa nel buio. Nello Celestini, da sempre di sinistra, ha dedicato 50 dei suoi 70 anni di vita alla manifestazione e oggi è l'indiscusso e prestigioso fondatore e presidente del sodalizio che riunisce tutti i portatori.

spediamo contributi a missioni in Colombia e Brasile che si occupano di ragazzi abbandonati. Poi durante l'anno facciamo incontri, dibattiti, giochi. Siamo noi ad aver organizzato la prima competizione nazionale di «ruzzolone», un'antica gara che una volta usava una forma di formaggio, sostituita ora da una ruzzola di legno. «Ciuffi» (dal nome del copricapo di cuoio imbottito), «spallette» (dalle protezioni che si mettono sulle spalle), «stanghette», «leve» e «corde» sono gli antichi nomi degli uomini addetti alle diverse funzioni che alla fine, in uno sforzo collettivo immane, ripeteranno il «miracolo» di far muovere la macchina che si alza, ondeggia, procede, si abbassa, si ferma, si rialza, prende la rincorsa e corre per gli ultimi cento metri in salita e finalmente si posa davanti alla chiesa di santa Rosa.

Un capolavoro d'equilibrio
Un capolavoro di equilibrio e sincronismo, di forza e di coraggio affidati alle spalle, alle gambe e alle braccia di un centinaio di uomini, benedetti «in articulo mortis» prima della «mossa» dal vescovo e sferrati, incitati, inseguiti dalle frasi rituali urlate in un microfono dal capofacchino: «Sotto col ciuffo e fermi!», «Sollevate e fermi», «Per santa Rosa, avanti!».
«La macchina è perfetta - dice Nello - quando l'uomo giusto occupa il posto giusto. Occorre conoscere la misura, l'altezza di ciascuno e la bravura del capofacchino sta nell'azzeccare la formazione in modo che i 53 quintali di peso e i 28 metri d'altezza si distribuiscano equamente. La responsabilità di chi comanda è enorme, il passo deve essere sincronizzato, basta un piccolo sbilanciamento perché gli uomini sotto siano schiacciati da un peso insopportabile. Finché ho comandato io pretendevo il silenzio assoluto: sei venuto volontariamente - dicevo - adesso crepa e vai avanti senza influenzare gli altri. A mia memoria veri e propri incidenti non ce ne sono stati: nel '67 la macchina «Volo d'angeli» era esageratamente pesante e dopo la prima tappa non si riuscì più a levarla. Fu un terribile scacco per noi e per tutta la città. Nell'86, invece, nel tratto in salita si inclinò pericolosamente e solo la prontezza dei riflessi di tutti noi evitò il disastro. Qualche anno fa, infine un facchi-



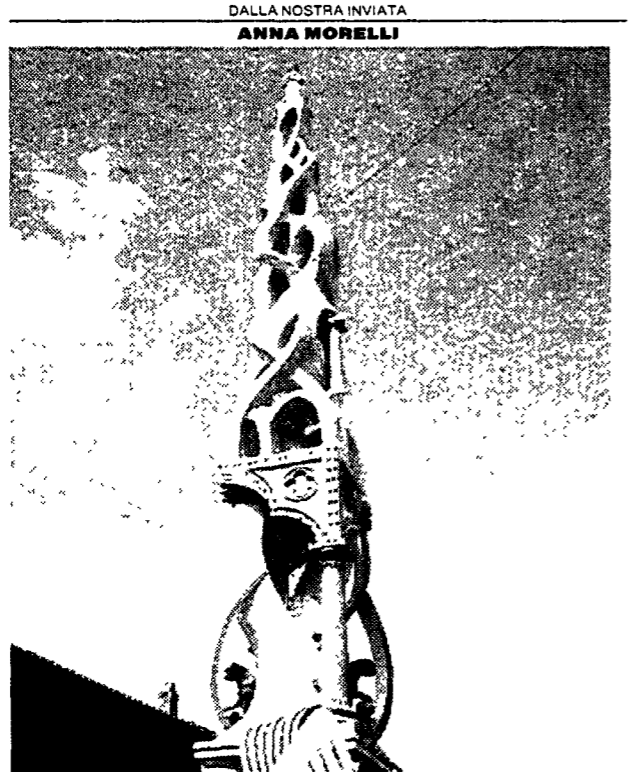
no si è sentito male e per 30 metri è stato trascinato svenuto dai suoi compagni fino alla sosta successiva, aveva un infarto ed è morto. Il sodalizio serve anche a prevenire questi grossi rischi: tutti coloro che alla metà di giugno si presentano candidati, che siano vecchi facchini o giovanotti, a qualsiasi ceto sociale appartengano, vengono sottoposti alla «prova di portata»: devono percorrere per tre volte un circuito di 30 metri con una cassa di piombo del peso di 150 chili, prima e dopo vengono visitati dal medico, sottoposti a elettrocardiogramma e dichiarati idonei o non idonei.

Ottanta in lista d'attesa
Ogni anno c'è una lista d'attesa di una ottantina di persone e bisogna faticare parecchio per convincere i vecchi a lasciare. Alla fine di agosto poi si fanno le prove generali: la conta innanzitutto, poi si ricordano a tutti le fasi del trasporto, si raccomanda di obbedire immediatamente agli ordini, specialmente al «dentro la testa», quando la macchina nei vicoli rasenta i muri fino a sfiorarli.
Anche alla prossima occasione Nello Celestini darà le dimissioni da presidente del sodalizio e probabilmente anche questa volta saranno respinte. Perché si può lavorare una vita e andare in pensione, allevare e far studiare i figli, fare sindacato e impegnarsi in politica, tutto ha un termine, ma «la macchina di santa Rosa è cosa diversa: ti segna a vita. E la passione si tramanda di padre in figlio».

Mutuo in banca per operarsi in Inghilterra

Ha dovuto contrarre un mutuo con una banca per sostenere una difficile operazione Graziella Zoccali in Gimbati, 41 anni, sposata e madre di due figli, abitante a Vallecrosia, in provincia di Imperia, da quindici anni combatte contro un terribile male: il morbo di Crohn. Una malattia poco conosciuta che ancora viene trattata in maniera sperimentale, a tal punto che in taluni ospedali hanno considerato la donna come una malata immaginaria. «Quando finalmente mi hanno diagnosticato il morbo - dice Graziella - mi hanno sottoposto a delle cure diverse nel tentativo di frenare questa malattia che mi corrode l'intestino». Graziella è passata da un nosocomio all'altro, da un professore all'altro, finché un medico di Pietra Ligure non l'ha invitata ad andare a farsi visitare da uno specialista inglese, il professor Nicholls. Il primo contatto non ha dato, però, i frutti sperati: «Il professore - racconta la donna - mi sconsigliò una operazione, dicendomi che quella era l'ultima cosa da tentare». Con il tempo la situazione è peggiorata ed ora la signora Zoccali è obbligata a passare sotto i fermi. Sulle prime aveva pensato di ricoverarsi in Italia ma quindi ha optato per l'Inghilterra, ascoltando anche il parere di altre persone afflitte dallo stesso morbo. Il professor Nicholls aveva fissato l'appuntamento per venerdì scorso. Ma servivano immediatamente diecimila sterline che Graziella e il marito Andrea, titolari di un piccolo bar a Vallecrosia, non avevano disponibili. Al dramma della malattia si è aggiunta l'ansia di non avere a disposizione il denaro chiesto dall'ospedale inglese. «La malattia prevede delle cure costose - sostiene Graziella - e i nostri conti in banca si sono man mano prosciugati». Per questo hanno domandato e ottenuto un piccolo spostamento di date al primario. E, in questi giorni, si sono dati da fare per racimolare la cifra pattuita. L'appello alla solidarietà, rivolto ad amici e parenti, si è dimostrato efficace ma non determinante: mancava ancora una certa cifra di denaro. Di qui la decisione di ricorrere a un mutuo bancario di venticinque milioni di lire. Martedì Graziella, accompagnata dal marito, volerà a Londra. Spera che l'operazione la liberi dalla sofferenza che deve patire: «In questi quindici anni - dice - sono dimagrita, ho avuto dolori alla pancia e alla schiena e spesso non riuscivo a stare in piedi. Adesso è arrivato il grande giorno: ho molta paura ma mi auguro che tutto vada per il meglio». Al borsellino vuoto e ai debiti in banca penserà dopo.

Noi di sinistra
Noi di sinistra - spiega Nello - siamo attaccati a santa Rosa, patrona della città, perché ha dedicato la sua breve vita ai poveri, agli ammalati, ai deboli. È stata una rivoluzionaria che la Chiesa ha esitato per due secoli prima di fare santa. Io sono un cristiano come tutti, battezzato quando non capivo niente e che ha smesso di fare la comunione trentacinque anni fa, quando un prete in confessione mi rimproverò perché leggevo l'Unità ed ero iscritto al Pci. La macchina è un'altra cosa e l'aspetto religioso è relativo perché questa santa appartiene al popolo e ci si crede per tradizione. Mi sono infilato sotto la macchina, subito dopo la guerra, che aveva decimato anche i facchini. Tutto si era fermato, ma i viterbesi volevano riprendere il cammino: mio nonno era stato facchino, mia madre si chiamava Rosa, trovai giusto offrirmi. Non abbiamo mai, io e i miei compagni, avvertito alcuna contraddizione, perché anche se ho sempre manifestato chiaramente le mie idee, credo che la macchina con la politica non ci debba entrare. Per venti anni sono stato «ciuffo», poi sono diventato guida, quindi capofacchino, ora il mio posto l'ha preso mio figlio, eletto democraticamente dagli altri, riuniti nel sodalizio». E con quanto orgoglio Nello Celestini illustra le tappe di questa singolare «carriera», tutta testimoniata da fotografie, riconoscimenti che tappezzano le pareti del salotto. Sul buffet, poi, fanno bella mostra di sé i modellini delle diverse macchine dai nomi enfatici ed evocativi, scelti sempre dall'ideatore, come «Sinfonia d'archi» (quella attuale, a firma Angelo Russo), «Armonia celeste» o «La spirale della fede».
«Ogni cinque anni il Comune bandisce un concorso. Nella scelta fra i dodici o più bozzetti presentati contano naturalmente l'estetica, la tecnica, la staticità, l'illuminazione, il peso: chi vince l'appalto garantisce la costruzione, il montaggio e lo smontaggio della macchina per tutto questo tempo; paga l'assicurazione per l'ora del trasporto; la



«merenda» il pomeriggio per i facchini e le loro famiglie, che si «ritirano» prima della manifestazione nel campo sportivo del convento dei cappuccini e mangiano e bevono prima dell'impresa. Una volta il vino scorreva a fiumi, ora abbiamo proibito di introdurre alcolici e di portare da casa cibi propri, come le tonnellate di fettuccine che le donne preparavano per l'occasione». Nello, ora è pensionato, dopo 40 anni di servizio al consorzio agrario, per lungo tempo unico consigliere d'amministrazione comunista «in una gabbia di leoni facchisti e democristiani», e da ex sindacalista ha fondato e dirige il «sodalizio» per sottrarre i facchini alla

FENEAL-UIL FILCA-CISL FILLEA-CGIL
Assemblea nazionale dei 1.000 delegati dell'edilizia
PER IL LAVORO PER IL CONTRATTO
27 settembre 1994 ore 9.30
Roma - Palafiera

AURORA - PDS
Attivo nazionale di consultazione dei docenti universitari
Le proposte dei progressisti sullo stato giuridico e il reclutamento dei docenti
Introduce Giovanni Ragone
Partecipano Luigi Berlinguer e Claudia Mancina

Roma, venerdì 30 settembre 1994, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

LA RICERCA. Studio sui giovani

Il «male di crescere» Incidenti e suicidi prime cause di morte fra gli adolescenti

I giovanissimi, in Italia, muoiono soprattutto in seguito agli incidenti, ma anche per ustioni e suicidi; inoltre, spesso soffrono di gravi disturbi psichici. Un quadro sconcertante, che emerge dagli studi compiuti dall'Università di Padova, presentati al cinquantunesimo congresso della Società italiana di pediatria, dove si è dibattuto delle problematiche legate all'adolescenza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Incidenti e depressione: in Italia, sono queste le principali cause di decesso tra i giovanissimi. Gli adolescenti, in particolare, muoiono soprattutto in seguito a scontri con moto e auto, ma anche per ustioni e suicidi. Molti, inoltre, hanno gravi disturbi psichici, subiscono la dipendenza dell'alcool e successivamente, della droga.

Un quadro sconcertante

È un quadro sconcertante quello che emerge da alcuni studi compiuti dall'Università di Padova e presentati al cinquantunesimo congresso della Società italiana di pediatria che ha avuto fra i temi principali del meeting, le problematiche legate all'adolescenza.

Sono stati resi noti alcuni dati, estrapolati dalle statistiche. Risulta confermato (e irrisolto) il problema della depressione che colpisce un grande numero di giovanissimi e, sempre più spesso, porta al suicidio. Le cifre sono feroci. Risultano, innanzitutto, che gli incidenti (in testa quelli stradali), sono la causa del 62 per cento dei decessi fra gli adolescenti.

Ma è anche il «male di vivere» a colpire: otto ragazzi su mille, infatti, subiscono almeno un ricovero tra i 15 ed i 18 anni per disturbi psichici. Le manifestazioni del malessere sono di vario tipo. Il 30 per cento di questi ragazzi giunti in ospedale accusa disturbi della personalità; il 15 per cento ha problemi psicosomatici; il 24 per cento soffre di vere e proprie psicosi; il 14 per cento, inoltre, ha in qualche modo sviluppato una dipendenza dall'alcool o dagli stupefacenti.

Aborti fra minorenni

È stato anche fornito un dato relativo alle interruzioni di gravidanza. Il cinquanta per cento circa delle ragazze fra i 15 ed i 18 anni su un campione di cento che va incontro a gravidanze, abortisce.

Come si è arrivati ad avere queste statistiche? Gli esperti hanno «monitorato» i ricoveri ospedalieri dovuti ad eventi accidentali di 270.000 adolescenti fra i quindici e

dicottotenni e i diciottoenni, di 236.000 fra gli undicenni e i quattordicenni, di 457.000 giovani adulti fra diciannove e ventiquattro anni.

Durante l'adolescenza, un ragazzo su dieci subisce un ricovero per incidente e tre su cento per le conseguenze ad esso collegate. Questa incidenza è doppia rispetto a quella dei pre-adolescenti ed è di poco superiore a quella dei giovani adulti.

In adolescenza un ricovero su tre è dovuto ad un incidente con traumi alla colonna, al cranio e fratture degli arti, ma aumentano anche i casi di ustioni, avvelenamenti e suicidi. In adolescenza si manifestano disturbi psichici con maggiore intensità rispetto alle altre età della vita.

I ragazzi manifestano una precoce dipendenza nei confronti dell'alcool rispetto alla droga. L'alcoolismo con disturbi psichici gravi determina il triplo dei ricoveri causati da tossicodipendenza che, invece, crescono nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Uno studio presentato al congresso sulle «Gravidanze delle teen-ager del Veneto» ha dimostrato che su 132.000 adolescenti monitorate, due su cento restano in stato interessante: una su cento va incontro al parto, le altre decidono di abortire. Il dato è, in realtà, molto basso. In Italia, del resto, il fenomeno delle gravidanze nelle giovanissime, rispetto ad altri paesi e agli Usa, è meno frequente.

Una politica per i giovani

Si può fare qualcosa? Quali strade si devono percorrere per tentare di porre un argine a questa ecatombe? Si è parlato anche di questo. E per Giorgio Rondini, primario di patologia neonatale del Policlinico San Matteo di Pavia, neo eletto presidente della Società italiana di Pediatria, questi dati, emersi durante la giornata conclusiva del cinquantunesimo congresso nazionale della stessa associazione, fanno ritenere urgente la definizione di una adeguata politica sanitaria progettata per gli adolescenti.

IMMIGRAZIONE. Manifestazione per le vie della cittadina: «Ma non dite che è razzismo»



Il sindaco di Villa Literno tra i manifestanti, a destra extracomunitari osservano il corteo da un autobus



Nella zona 10mila extracomunitari Molti costretti alla clandestinità

Nessuno da quanti siano di preciso. Le associazioni del volontariato affermano che fra Villa Literno, Cancello Arnone e Castelvolturno ci sia un extracomunitario, clandestino, per ogni 3 abitanti, vale a dire una presenza di almeno diecimila persone su una popolazione di 30.000. In tutta la Campania la presenza dei clandestini viene stimata tra le 50.000 e le 70.000 unità, un terzo delle quali risiedono in provincia di Caserta ed un altro terzo nell'area metropolitana di Napoli e nel capoluogo di regione. Sono cifre allarmanti non fosse per il fatto che i «clandestini» sono costretti a pagare centomila lire a letto (e sono stipati in 10-15 per appartamento), oppure a vivere all'adiaccio. Dopo la crisi degli anni scorsi, con la ripresa della produzione agricola, quasi tutti trovano, d'estate, lavoro nell'agricoltura. D'inverno lavorano, invece, come garzoni, facchini, manovali, muratori. Sono molti a chiedere l'introduzione dei permessi di soggiorno stagionali, che limiterebbero al massimo la presenza di clandestini e isolerebbero gli elementi collegati alla malavita locale.

«Via i neri da Villa Literno»

In corteo chiedono la cacciata degli immigrati

La «marcia dei seicento» verso il «ghetto» di Villa Literno. Hanno protestato contro la presenza degli extracomunitari con un'unica preoccupazione, quella di non essere scambiati per razzisti. È intervenuto il sindaco del paese, un ex socialista, che non s'è mai visto al «ghetto». I discorsi sono di chiusura e contro tutti, persino contro i volontari e la Caritas, Craxi e Martelli ed il governo attuale.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

VILLA LITERNO. «Voi giornalisti fate parlare solo quelli che dicono "noi ai neri gli diamo un calcio nel c... e li mandiamo via" e poi dite che siamo razzisti. Io che vi debbo dire. Ho un nero che lavora con me. Ma non si può vivere in questa maniera, con questi problemi». Raffaele Nucci, commerciante, è uno dei 600 che marciano sul «ghetto» nella «manifestazione anti-neri» di Villa Literno. Fa un caldo africano, dopo giorni di fresco, o addirittura di freddo. Con lui gli altri seicento (molte donne che camminano piano, gente di mezza età,

quale giovane, molti commercianti) chiamati a raccolta per protestare contro la presenza degli extracomunitari. L'appuntamento per la «carica dei 600» è in piazza Municipio dove i dipendenti comunali si lamentano delle condizioni igieniche in cui sono costretti a lavorare, coi toipi negli uffici, e concludono: «Tutti pensano ai neri, nessuno pensa a noi». La sezione dell' MSI è aperta, davanti alcuni giovani, ma nessuna adesione ufficiale. La manifestazione è indetta da un fantomatico comitato civico.

Villa Literno sia dei neri, noi andiamo a Stresa o a San Remo. È irrealistico. In una zona dove la camorra non è stata ancora scalfita, dove traffici di droga e di armi hanno costituito e costituiscono la norma, dove ancora oggi un omicidio, come quello di Jerry Massio, viene liquidato come una «ragazzata», la gente pare vivere fuori della realtà.

Angelo Misso, commerciante, comincia a dire: «Sono figli di Gesù Cristo. Noi non siamo razzisti, siamo un popolo cattolico, non possono vivere come bestie». Poi conclude: «però non hanno voglia di lavorare», e tutto frana. Malumore, rabbia, hanno qualche fondamento. È difficile spiegarlo a chi non vive da queste parti. I «neri» sono un problema della zona, ma quando si deve decidere di fare dei centri di accoglienza, un comune fa le barricate (Castelvolturno), un altro approva delibere consiliari (Cancello Arnone), così, dimenticando che il sindaco è un ex socialista e che ora viene definito vicino a «Forza Italia», c'è chi sbotta: «Ven-

gono a fare solo delle parate, poi non fanno nulla», oppure «la colpa di tutto è di Craxi e Martelli, sono loro che hanno portato l'Italia in Tunisia e la Tunisia in Italia».

A lamentarsi non sono solo i «seicento», ma anche i volontari, le associazioni, gli «antirazzisti», naturalmente per le ragioni opposte. Il forum ha indetto, per sabato prossimo una manifestazione a Caserta; Alberto Merenda denuncia che non arrivano aiuti, che la «Cris» non ha mandato i sacchi a pelo promessi, che non appena i «neri» hanno cominciato a lavorare per sgombrare il campo dalle macerie dell'incendio, il terreno è stato sequestrato perché l'incendio forse è stato doloso e non accidentale come è stato detto in un primo momento.

«Ma il fuoco lo hanno acceso loro - dicono i partecipanti alla manifestazione - per avere aiuti e permessi». Il corteo è arrivato davanti al ghetto. Il sindaco parla ai manifestanti, dice loro che andrà in prefettura.

Roma, la sarta aumenta in extremis il prezzo dell'abito. Interviene l'Arma

«Il vestito? Ora costa 6 milioni» E il matrimonio rischia di saltare

MARISTELLA IERVASI. ROMA. All'altare c'è arrivata per miracolo. La sua sarta-amica a meno di tre ore dalla celebrazione delle nozze ha aumentato il prezzo dell'abito da sposa di due milioni di lire. E il tira e molla per la nuvola di pizzo e raso non sono riusciti a risolverlo neppure i carabinieri. A papà Umberto non è restato che pagare, ma la vicenda, ora, la dovrà risolvere il magistrato. Tutto era pronto per il matrimonio. Gli ospiti erano già sotto le rispettive case degli sposi: Elisabetta Paulessi, 23 anni, e Sergio Lelli, 33 anni. Quando una telefonata ha rischiato di mandare a monte le nozze, prenotate da tempo nel mausoleo di Santa Costanza, a Roma. «Se non mi date i sei milioni il

messo sposo si era precipitato a chiedere giustizia. E nel condominio di viale Spartaco, nel quartiere di Cinecittà, sono arrivati anche i carabinieri, che hanno accompagnato il gruppo di litiganti in caserma per far chiarezza nella vicenda. Sorpresa: la sarta non ha partita lva e non rilascia la fattura ai clienti. Quindi, ha agito contro la legge. Quel mestiere non lo poteva svolgere. Ma, nonostante questo, il vestito non l'ha ceduto neppure sotto le insistenze dei militari. L'odissea di Elisabetta però non finisce qui. Il gruppetto, carabinieri compreso, ritorna a casa della sarta. «Elisabetta era in lacrime - spiega Fabio, il fratello dello sposo - alle sei si doveva sposare ma la sarta quel vestito non lo voleva proprio cedere». Alla fine i carabinieri han-

L'aggressione nei pressi della festa di An

Milano, teste rasate picchiano un marocchino

ROSANNA CAPRILLI. MILANO. Unica sua «colpa», il colore della pelle, che è costata ad Hamed Bensarek, 34 anni, originario del Marocco, l'aggressione da parte di un gruppetto di teste rasate. Hamed, venditore di sigarette, l'altra notte se ne stava col suo carico di «bionde» in largo Cairoli, a poche decine di metri da piazza del Cannone, dove è in corso la festa di Alleanza Nazionale. Erano da poco passate le tre, quando cinque o sei giovanotti dalle teste rasate e dall'abbigliamento tipicamente skin, sono piombati addosso all'immigrato extracomunitario nempendolo di pugni e calci. Per fortuna qualcuno ha avvertito la polizia che poco dopo è arrivata in forza. Al gruppo dei ragazzi non è restato che disperdersi e fuggire. Ma poco dopo due di loro, grazie

anche ad alcune testimonianze, sono stati raggiunti dalla polizia. Hamed, soccorso e portato al Policlinico, è stato medicato per ecchimosi guaribili in 5 giorni. Impossibile raggiungerlo perché, residente a Napoli, Hamed è a Milano senza fissa dimora. E poche ore dopo il suo ingresso al pronto soccorso dell'ospedale, è stato dimesso. All'incirca alla stessa ora, due dei suoi aggressori venivano rilasciati dalla polizia. Alessandro Todisco e Fabrizio Navotti, entrambi di 21 anni, se la sono cavata con una denuncia a piede libero. Non solo, ma hanno «risposto» con una controdenucia. Dopo ore di interrogatorio, raccontano gli investigatori, si sono «ricordati» di essere loro gli aggrediti. E per reazione avrebbero malmenato Hamed.

«Erano tre o quattro extracomunitari armati di coltelli», ha detto Alessandro. E sempre secondo la sua versione, a scatenare l'ira degli uomini di colore sarebbe stata la visione della bandiera italiana che il gruppetto dei giovani sventolava, all'uscita della festa di Alleanza nazionale. Ma la ricostruzione di alcuni testimoni, dice esattamente il contrario. Ad aggredire, e senza alcun motivo, sono stati i ragazzi. Alessandro Todisco è un personaggio noto alla Digos. Ha precedenti per aggressione e deve anche rispondere di «costituzione del partito fascista», in seguito al decreto del ministro degli Interni Mancino del maggio dello scorso anno. Fabrizio Navotti, invece, mazziniere, secondo quanto dicono in questura, sarebbe uno skin dell'ultima ora.

Impossibile formare una giuria che non conosca il caso

Un mito a giudizio L'America si spacca S'apre il processo di O.J. Simpson

Comincia domani a Los Angeles il processo a O.J. Simpson, il campione di football degli anni 70 accusato di avere ucciso, in giugno, la sua ex moglie e un suo amico. Processo difficilissimo. Perché l'America, come spesso succede, si è divisa in due schieramenti, molto agguerriti, di innocentisti e colpevolisti. Il primo ostacolo sarà trovare la giuria: la legge vuole che i giurati siano all'oscuro dei dettagli del caso. Non si trova nessuno che sia all'oscuro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Era il giorno di Capodanno dell'89. Una signora di trent'anni si presentò alla polizia, a Los Angeles, e disse: «Mio marito mi ha picchiato. Voleva ammazzarmi». La signora era concitata male. Aveva molte ferite e molti lividi. La polizia fece qualche accertamento. Un agente fu mandato a casa della signora. Suonò alla porta e restò di stucco. Davanti a lui, alto e forte e ancora molto assonnato, c'era uno degli uomini più famosi d'America: O.J. Simpson, dio del football, ultramiliardario, adorato da milioni di fans. Era Simpson il marito della signora. L'agente si fece coraggio. Gli chiese con la voce timida: «È vero che hai picchiato a sangue tua moglie?». Simpson scrollò le spalle. Non negò. Si limitò a dire: «È se fosse?». La moglie lo perdonò, anche se O.J. si rifiutò di chiederle scusa, e così Simpson evitò i guai con la giustizia. Per qualche anno.

Ora però O.J. Simpson è in prigione e rischia l'ergastolo. Lo accusano di avere ucciso la sua ex moglie. Sì, proprio lei, la signora trentenne del capodanno di 5 anni fa: Nicole Brown, 35 anni, ex cameriera di albergo, dal 1992 divorziata dal campionissimo. Di averla uccisa a coltellate la notte del 12 giugno. E di avere ucciso anche un suo amico, che quella sera era in casa con lei. Lui nega: «Sono innocente», giura, «innocente al 100 per cento. Non sono mai stato un violento. Anche quando giocavo, non giocavo mai duro. Amavo mia moglie, non c'entro con questo delitto».

Non si parla d'altro

Il processo contro O.J. inizia lunedì, e l'America non parla d'altro. Divisa, come sempre, in due schieramenti compatti. I colpevolisti chiedono una condanna esemplare. Gli innocentisti lo vogliono libero e lo considerano più che mai un idolo. I mercanti di magliette fanno affari d'oro vendendo shirt con l'immagine di O.J. Tra i colpevolisti ci sono alcuni gruppi femministi, che nei giorni scorsi hanno protestato vivamente perché l'accusa ha annunciato che non chiederà la pena di morte. Loro lo vogliono sulla sedia elettrica. Il processo più importante dell'anno si annuncia anche come il più difficile. Non si riesce a trovare la giuria. Perché? La legge prevede che i giurati siano persone in nessun modo coinvolte nel caso, non interessate al caso.

pre di preconcetti sul caso. Queste persone in America non esistono. Il procuratore generale di Los Angeles ha commentato: «Sarà dura. La verità è che se qualcuno in America non conosce il caso Simpson è molto probabile che sia un idiota».

Gli indizi contro il campione comunque sono forti. Vediamo come sono andate le cose. Quella sera Nicole Brown sta nella sua villa lussuosa di Los Angeles. Insieme a un ragazzo di 25 anni, Ronald Goldman, aspirante modello. Stanno mangiando un gelato. Entra qualcuno in casa e li massakra con un lungo coltello a semamanico. Quando arriva la polizia il gelato è sciolto. Tutto sciolto o solo in parte? Particolare decisivo, perché se non era ancora sciolto del tutto allora hanno sbagliato i pentiti a dire che i due furono uccisi tra le 22 e le 23. Furono uccisi più tardi. E se furono uccisi più tardi Simpson non è colpevole, perché era alle 24 ha preso l'aereo per Chicago.

Lo stesso Dna

Il giorno dopo O.J. accompagna i suoi bambini al funerale. E piange sulla bara della moglie. Cinque giorni più tardi però lo incriminano. Simpson, quando vede la polizia, salta in auto assieme a un suo ex collega, e scappa. Lo inseguono con 10 macchine, per ore, in diretta Tv. Lui dice: mi uccido. E si punta una pistola alla tempia. Poi tratta, si fa prendere. Si difende come può.

L'indizio più forte a suo carico è il Dna. L'assassino ha lasciato del sangue, nella lotta con le sue vittime. Si analizza il Dna del sangue identico a quello di Simpson. È una prova schiacciante? Gli avvocati dicono di no. Dicono che almeno altre 50 mila persone in America potrebbero risultare colpevoli di quel delitto sulla base dell'analisi del Dna. Può darsi. E' abbastanza strano però che proprio uno di loro, tra i quasi 300 milioni di cittadini americani, sia andato a uccidere l'ex moglie di Simpson.

Chi è O.J.? È un nero, viene della California. Era un ragazzo povero, poverissimo. Gli piace il football, e i suoi amici di gioventù se lo ricordano che faceva il bagarino davanti agli stadi. Dicono che fosse un ragazzo, e poi un uomo, cinico, ma anche, a volte generosissimo. Duro, spietato, ma all'improvviso facile alle lacrime. Comunque ha suc-

Dall'omicidio all'arresto tutte le tappe della vicenda

Ecco i punti salienti della vicenda Simpson. Il 12 giugno scorso Nicole Brown un giovane cameriere aspirante modello, Ronald Goldman, vengono uccisi a coltellate nella lussuosa villa della donna. Il 13 giugno la polizia trova i cadaveri, Simpson viene fermato e poi rilasciato. Il 17 giugno l'uomo è formalmente incriminato ma reagisce scappando su una Ford inseguito da dieci auto della polizia. Per cinque ore tutti i network trasmettono in diretta l'inseguimento, alla fine O.J. si arrende davanti alla sua villa. Il 30 giugno cominciano le udienze preliminari. Il 7 agosto lo stato del gelato contenuto in una coppetta trovata accanto ai corpi potrebbe far slittare l'ora del duplice omicidio: in tal caso Simpson partito per Chicago alle 23,45 non avrebbe fatto in tempo a compiere il delitto. Il 22 agosto l'accusa presenta al giudice i risultati delle analisi su due tracce di sangue. Il Dna è lo stesso di quello di O.J.



Un soldato americano tra la gente haitiana; sotto Simpson con il suo avvocato

R. Bowmer/Asp



Perry ad Haiti: «Cedras se ne deve andare in esilio» La polizia massacra un uomo a colpi di machete

Primo blitz del vertice del Pentagono ad Haiti dopo l'invasione pacifica di lunedì scorso. Il ministro della Difesa William Perry e il capo degli Stati Maggiori John Shalikashvili sono arrivati ieri per una breve visita ai soldati dell'operazione «Sostenere la Democrazia». Perry ha detto che Cedras deve andarsene in esilio anche se l'accordo trattato da Carter non prevedeva questa soluzione. In serata, gruppi di manifestanti si radunavano ballando e inneggiando al ritorno del presidente democraticamente eletto Jean Bertrand Aristide. In volo per Chicago l'altro ieri sera lo stesso presidente Clinton aveva rassicurato Aristide che la missione americana per riportarlo al potere procede bene. E oggi, il

capo della Casa Bianca ha definito la missione Usa nell'isola «un successo», citando come prova l'imminente ritorno di duecento profughi dalla base navale di Guantanamo Bay a Cuba. Per la stabilità economica dell'isola, l'amministrazione Usa si è fatta capofila di uno sforzo internazionale teso a facilitare il ritorno di Aristide con una iniezione di centinaia di milioni di dollari. Intanto, vicino al porto, la polizia ha disperso a manganelate e lacrimogeni una manifestazione antigovernativa e, poco distante, un uomo è stato gravemente ferito alle spalle con colpi di machete da un poliziotto. Secondo i soldati americani, chiamati sul posto da alcuni civili, l'uomo sarebbe in fin di vita.

cesso col football e diventa molto ricco. Troppo in fretta? I suoi amici dicono di sì. «Si staccò dalla sua gente, si mise a fare il bianco, cambiò modo di parlare». Lui si è sempre difeso da queste critiche. In una intervista rilasciata negli anni '70, quando era al massimo del successo, disse così: «Io mi rifiuto di pensare delle persone: quello è nero, quello è bianco. E un modo vecchio di vedere le cose. Non sono un traditore della mia gente, io sono più avanti di alcuni di loro. Più avanti di 10 anni».

Simpson sposò giovanissimo una compagna di scuola, Marguerite. Vive bene con lei, parecchi anni. E ha una figlia, alla quale vuol bene. Ma la sfortuna lo prende di mira. Aaren, la bambina, a soli 23 mesi muore annegata in piscina. Per Simpson è una mazzetta tremenda. Dicono che da allora sia cambiato, sia diventato più cupo, più cattivo. Il matrimonio va a rotoli: O.J. e Marguerite si lasciano nel '79, pochi mesi dopo la morte di Aaren. Lui è innamorato di una ragazza bellaissima di 18 anni che ha conosciuto in un night club. Si chiama Nicole e fa la cameriera. O.J. la sposa e la fa ricca, fa la sua fortuna. Diranno i giudici se poi l'ha anche uccisa.

Sopra tutto Fernet Branca

Gerry Adams negli Usa Il leader irlandese sarà ricevuto in nove città

■ LONDRA. Gerry Adams, il presidente del partito nazionalista irlandese Sinn Fein è partito ieri per una visita di due settimane negli Usa. Scopo della missione è illustrare le «grandi opportunità di pace e di dialogo aperte nell'Ulster dalla proclamazione del cessate-il-fuoco da parte dell'Ira, come lui stesso ha detto all'accolto di Dublino prima di salire sul volo per Boston. Nel viaggio da costa a costa, Adams, considerato l'uomo-chiave della storica svolta compiuta dai guerriglieri cattolici, farà tappa in nove città, incontrerà politici influenti fra i quali il senatore Edward Kennedy e terrà conferenze in prestigiosi istituti. L'unica limitazione imposta dalle autorità statunitensi per la concessione del visto è che non partecipi ad iniziative per la raccolta di fondi a favore del movimento nazionalista irlandese. Il viaggio è stato osteggiato fino all'ultimo dal governo britannico, il quale è però soltanto riuscito a strappare al presidente Clinton la promessa che Adams non sarà ricevuto alla Casa Bianca. Ma, malgrado ciò, il viaggio del leader cattolico avrà certamente un alto profilo, fra bagni di folla con gli irlandesi d'America ed incontri con esponenti dell'amministrazione e della commissione esteri del Senato.

Tragedia di Pittsburgh Il Boeing precipitò per la vicinanza di un altro aereo?

■ PITTSBURGH. Prime ipotesi sul disastro aereo di Pittsburgh in Pennsylvania che due settimane fa costò la vita a 132 persone: gli investigatori federali hanno determinato che il Boeing 737 della Usair entrò probabilmente in una turbolenza provocata dalla scia di un altro jet che volava a circa sei chilometri di distanza. Secondo la Faa, la «turbolenza di scia» non sarebbe stata sufficiente a far precipitare l'aereo: i due velivoli si trovavano infatti a distanza regolamentare. Il National Transportation Safety Board sta tuttavia valutando la possibilità che l'equipaggio del 737 possa aver «sovracompensato» gli effetti riprendendo i controlli del jet. Secondo gli inquirenti, l'equipaggio potrebbe aver manovrato in eccesso di compensazione per fronteggiare la turbolenza dopo aver spento il pilota automatico e assunto il comando manuale dell'aereo. Sono queste le ultime considerazioni dei responsabili dell'inchiesta una volta accertato che non vi furono problemi di sorta al motore di destra del jet o al timone.

Il Boeing 737 cadde in picchiata in un burrone. Nessuno dei passeggeri riuscì a salvarsi. L'impatto fu talmente tremendo che non è stato possibile ricomporre tutti i corpi delle vittime.

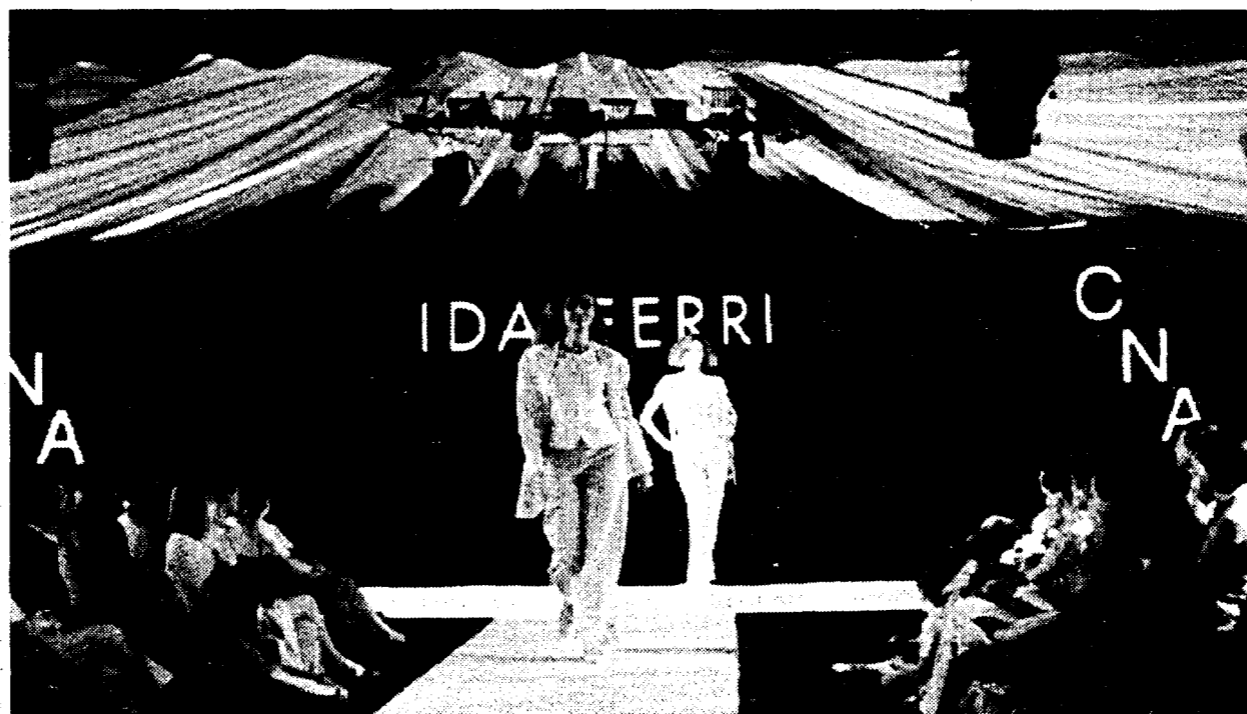
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.





LA FESTA. L'alta moda sfila al Castello con gli stilisti della scuola «Ida Ferri»

Marino
Una sobria festa del vino



La sfilata dei modelli di Ida Ferri alla Festa dell'Unità

■ Pullulano di iniziative i Castelli Romani, soprattutto in questo periodo dove le sagre dell'uva e del vino si susseguono l'una dopo l'altra. Ma in un paese, più degli altri, la sagra dell'uva affonda le sue origini nel passato e torna ogni anno sempre nuova e zampillante, come il vino che sgorga dalle sue fontane. Si tratta di Marino, che già da giorni è nel pieno della 70ª edizione della sua fortunata manifestazione. Fitto di appuntamenti il calendario delle iniziative realizzate anche grazie alla partecipazione dei commercianti e dei cittadini che con il loro contributo hanno sopperito al taglio dei finanziamenti comunali - dagli abituali 100 milioni si è scesi agli attuali 45 - a causa della riduzione del territorio di Marino. E già perché quest'anno il paese, dimora di Bacco, è orfano di ben sei frazioni, quelle che con un referendum consultivo hanno sancito la loro voglia di autonomia dando i natali a Boville. L'episodio ha avuto i suoi effetti anche sulla sagra dell'uva perché gran parte dei terreni dai quali arriva il buon Doc di Marino, rientra ormai nel territorio di Boville. C'è chi, allora, lancia frecciate al centro storico per sottolineare un possibile cambiamento di rotta nei prossimi anni. Ma polemiche a parte lo spettacolo è iniziato. Questa sera alle 20 a Rione Coste sarà in scena «Favole castellane», una storia giocosa dei Castelli Romani. Sabato primo ottobre assolutamente da non perdere è «l'annuncio della vittoria della battaglia di Lepanto» con costumi d'epoca. Da domenica si entra nel vivo della festa. Alle 9,45 il fischio di una antica locomotiva annuncerà l'arrivo dei turisti che da Roma Termini giungeranno «fuori porta» a bordo di un convoglio a vapore con carrozze d'epoca. Alle 12 offerta del vino, alle 16 un glorioso Marco Antonio Colonna trionferà nelle strade di Marino per rievocare la vittoria di Lepanto del 1571. Cala il sipario sulla prima parte del corteo e si aprono le fontane che danno vino, per ripetere il miracolo più atteso dai profani. Carri allegorici e distribuzione dell'uva, e poi seconda parte del corteo storico, accompagnato da mangiafuoco e danzatori. Alle 20,30 un angolo dedicato a Ettore Petrolini chiuderà la sera. Lunedì si ricomincia con una replica del meglio di questa 70ª edizione della sagra. □M.A.Ze

IL PROGRAMMA DI OGGI

- Spazio dibattiti 18.00**
Carlo Leoni, segretario Pds Roma; Goffredo Bettini, capogruppo Pds al Campidoglio; Gianni Borgna, Ass. alla Cultura Comune di Roma; rispondono a domande di giornalisti su: Pds, rinnovamento e governo della città.
- 20.00**
Frontiere elettroniche della democrazia. Intervengono: Stefano Bonanga, ass. all'Innovazione Comune di Bologna; Sergio De Julio, deputato progressista; Giulio De Petra, di «Informatica per la democrazia»; Stefano Rodotà, pres. Fondazione Basso; Piero Sandulli, Ass. all'Informatica Comune di Roma; Vincenzo Vita, Direzione Pds; e rappresentanti del Gruppo di Fiesole, Alice, Decoder, Peace Link e di altri operatori della comunicazione telematica.
- Arena piccola 18.30**
Conoscere la Facoltà. Tutte le informazioni necessarie per orientarsi nella giungla degli atenei romani: organizzazione, insegnamenti, sbocchi professionali. Oggi: Scienze politiche.
- 21.30**
Incontro con la scrittrice Francesca San Vitale.
- Spazio Bel Tramonto 19.45**
Rassegna di musica classica. Pianista: Franco Zennaro. Musiche di Mozart e Chopin.
- Spazio cinema 21.00**
Scienziati di woman con Al Pacino, a seguire Puerto Escondido di G. Salvatores.
- Spazio teatro 21.00**
Recital di Paolo Pietrangeli, a seguire «Quelli di Castel S. Angelo» presentano Danze popolari da tutto il mondo.
- Caffè concerto 21.00**
La nuova scuola romana. Concerto di Fabrizio Emigli.
- 23.00**
Piano Bar.
- Palco centrale 21.00**
Concerto del gruppo irlandese Callan, a seguire il Gruppo di musica popolare di Fabio Caricchia in «A chiesia Terna».
- 23.30**
Sorteggio dei biglietti vincenti della sottoscrizione a premi.
- Gioco della tombola**
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.
- Enoteca.** Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

Per vestire donne vere

■ Giovani artigiani crescono, hanno talento e vogliono dimostrarlo. E poco importa se il pubblico delle feste dell'Unità è in genere poco avvezzo alle passerelle di chiffon, trasparenze e paillettes: c'è sempre una prima volta. E venerdì sera, incastrata tra un dibattito sulle risorse e lo show di Enrico Montesano la moda ha debuttato a Castel Sant'Angelo con una mini-sfilata degli abiti creati dagli allievi della scuola di moda «Ida Ferri». Un folto pubblico, stipato sotto la tenda Teatro, ha accolto vestiti gran sovrà e prêt-à-porter con grande attenzione e un po' di diffidenza se, nonostante le creazioni mentissero, pochi e tiepidi sono stati gli applausi che hanno accompagnato le uscite delle avvenenti mannequin. Certo, Claudia Schiffer e Naomi Campbell non si sono viste e neanche quel tocco di abilità che necessariamente fa la differenza tra i grandi couturier che esportiamo in tutto il mondo e i giovani allievi della scuola romana che comunque promettono e stupiscono anche, per la capacità dimostrata nel disegnare e realizzare modelli eleganti, sobri o «dram-

Dopo le «fiches» e le ostriche a Castel Sant'Angelo arriva la moda. Ad assistere alla sfilata dei bei modelli creati dagli allievi della scuola «Ida Ferri» un folto pubblico, attento ma anche un po' diffidente. A Roma sono 3500 le imprese artigiane legate al settore dell'abbigliamento. La Confederazione nazionale dell'artigianato: «È un mondo vitale che merita di essere conosciuto anche fuori dai soliti ambienti». E per i giovani stilisti entusiasmo, sogni e disillusioni.

FELICIA MASOCCO

matizzati» da curiose applicazioni di colore o lustrini, in ogni caso di buon gusto, pensati per donne vere e non per anonnessi manichini disposti ad indossare di tutto pur di ostentare una griffe. Saranno famosi, qualcuno almeno: per ora sono testimonianza di quel mondo di artigiani che non compare sulla carta patinata e che i meccanismi di mercato rischiano sempre più di strozzare. «La moda a Roma è viva ed è a prevalenza artigianale», spiega Lorenzo Tagliavanti, segretario provinciale della Cna, promotore dell'iniziativa. «Abbiamo voluto portarla qui proprio per far vedere anche al pubblico della festa che esiste un artigianato vitale. È un

primo esperimento: abbiamo in mente altri appuntamenti con le sartorie romane, vogliamo portare il loro lavoro fuori dai laboratori e farlo conoscere. Abbiamo parlato con Rutelli, si è detto disponibile a concederci le piazze...». A Roma sono 3500 le imprese artigiane legate al settore dell'abbigliamento, sono il sette per cento di quelle iscritte all'albo: abbastanza per rivendicare il diritto di esistere, qui e non solo a Milano. Voglia di futuro, i giovani stilisti e modellisti ne hanno tanta. Vengono da tutta Italia e anche dall'Honduras, dal Ghana, dallo Zaire, si iscrivono alla «Ida Ferri» - sessantasette anni di attività e numerosi ri-

conoscimenti- e dopo tre anni di corso partono alla conquista del mercato, delle aziende, dei laboratori senza mai abbandonare il sogno di mettersi in proprio, di creare un'etichetta personale: «Ma è difficile, molto difficile» dice Vania Mastriaco, 23 anni, l'unica romana a presentare un suo modello, un abito lungo, viola, con un corpetto in passamaneria lavorato a spirali che lascia intravedere il seno nudo e per il quale ha speso un mese di lavoro. Sofia Vall Adares, 20 anni, viene dall'Honduras, vorrebbe vestire «le donne romantiche ed eleganti», e non a caso l'abito che ha presentato è tutto un trionfo di fiori, sulla scollatura, sul bordo delle maniche, lo stesso tessuto è stampato con una fantasia floreale. E poi Annamaria Karenzi, Pier Eugenio De Lucia; Mary Ownsy Afriyie, Annamaria Cesari e tutti gli altri (trenta in tutto): alla fine della sfilata sono ancora emozionati, entusiasti, nonostante gli applausi poco generosi. Sono alla seconda uscita pubblica (la prima è stato il saggio di fine corso): si sono fatti conoscere a una platea nuova e questo per il momento sembra bastare.

Tanti giovani e in mezzo milione hanno «assediato» Castel Sant'Angelo

Per 24 giorni la Festa de L'Unità di Castel S. Angelo ha ospitato oltre mezzo milione di visitatori. Una media di 20-25 mila presenze per sera, con punte massime di 30 mila in alcune serate particolari, come con il concerto dei Nomadi, o con l'originalissima sfilata di moda. Il pubblico è stato in maggioranza di giovani e giovanissimi, con una età media compresa tra i 25 e i 30 anni. Il padiglione più frequentato è stato quello del centro multimediale con lo spazio sulla «realtà virtuale». Affollatissimi anche i tavoli verdi della roulette e degli altri giochi, con un incasso che ha superato i 180 milioni. Gli organizzatori sono soddisfatti anche degli incontri politici e culturali, specialmente quelli sui temi di attualità. Anche se per ora preferiscono non parlare di cifre, l'obiettivo minimo, un utile di 200 milioni, assicurano, è stato tranquillamente superato.

PRATONE DELLE VALLI
25 SETTEMBRE '94

Puliamo il Mondo
LEGAMBIENTE
«Clean up the world
Puliamo il mondo»
Progetto realizzato in collaborazione con UNEP
Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite
Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente
insieme dalle ORE 10
IN VIA VAL D'ALA, DAVANTI AL CIVICO 28
Con la collaborazione dell'AMA, dell'ACEA, dell'ATAC

Festa de l'Unità di Lavinio
Numeri estratti della sottoscrizione a premi
1) 02226 FIAT 500
2) 00409 TV COLOR
3) 01843 BICICLETTA

DOMENICA 25 ORE 21.30 A CASTEL S. ANGELO

Paolo Pietrangeli in concerto

per presentare il cd Canti Contesse e Conti edito da l'Unità in vendita alla Festa

CONCERTO GRATUITO ALLO SPAZIO TEATRO

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

La ditta: «Dovremmo tagliare una fetta di montagna»
Stefano Paladini, consigliere Pds: «È uno scempio»

L'alta velocità sgretola il Soratte

Per realizzare la linea ferroviaria ad alta velocità, la Milano-Napoli, la ditta appaltatrice dovrebbe tagliare una fetta del monte Soratte. Lo denuncia il Pds alla Pisana che ha presentato due interrogazioni urgenti agli assessori all'Ambiente e ai Trasporti. «È uno scempio della montagna», ha spiegato il consigliere Stefano Paladini. La ditta avrebbe indicato l'area del Soratte in uno studio di fattibilità e di impatto ambientale.

LUCA BENIGNI

Il Soratte paga pegno all'alta velocità. Secondo lo studio di fattibilità e di impatto ambientale realizzato dalla società appaltatrice dei lavori, i due milioni di tonnellate di pietrisco necessarie alla realizzazione della linea ad alta velocità Milano-Napoli, dovrebbero essere ricavate tagliando una fetta della montagna che si erge solitaria nella valle del Tevere e troneggia sulla Flaminia.

La società incaricata dello studio ha infatti indicato l'area del Soratte, una delle zone più boschive della provincia romana e di più grande suggestione tanto che dovrebbe essere tutelata come parco, come quella più idonea per realizzarvi una cava di 70 ettari da cui estrarre due milioni di metri cubi di calcare. Dalle pendici del monte poi la ghiaia dovrebbe essere trasportata alla stazione di trasferimento di Montelibretti, sulla Salaria, e cioè sull'altra riva del Tevere utilizzando per questo una viabilità interna a piccoli comuni del tutto inadeguata a reggere il transito dei circa 100 camion al giorno previsti.

La denuncia di questa ipotesi che prevede semplicemente lo scempio della montagna, è stata fatta dal gruppo Pds della Pisana che sul caso ha presentato due diverse interrogazioni rivolte all'assessore all'Ambiente e all'assessore ai Trasporti.

Il consigliere Stefano Paladini, primo firmatario delle due interrogazioni, giudica la sola ipotesi formulata dalla Italfer, la società che ha realizzato lo studio, una semplice follia.

«Il Soratte è quasi un tempio», spiega il consigliere della Quercia, Paladini - è il monte della religiosità di tutta questa area ed è una zona di grande bellezza. Oltre a tutto questo è anche un polmone verde unico che va solo tutelato e non distrutto».

Il Soratte in effetti è da sempre la montagna sacra della valle del Tevere. Le popolazioni etrusche della zona, siamo tra l'area abitata dai Falisci e quella abitata dai Capenati, lo utilizzavano come luogo di sacrifici e di funzioni religiose. Nel Medio Evo sulla sommità della montagna fu realizzato un convento, per buona parte ancora intatto, e che secondo la leggenda sembra abbia ospitato principi della corte di Carlo Magno in missione verso Roma.

Oggi i resti del convento, che risale all'anno Mille, sono discretamente conservati mentre ad una quota solo leggermente più bassa c'è un convento e una chiesa tuttora attivi.

«È il punto di incontro», dice Paladini - tra la Sabina, la valle del Tevere e l'area falisca di Civitacastellana, ed è un biotopo, il Soratte, di grande valore ricoperto di boschi secolari. Per evitare il rischio della distruzione occorre che la Regione approvi la legge sull'istituzione del parco», ha concluso il consigliere Pds. Il provvedimento dovrebbe andare alla discussione del consiglio regionale nelle prossime settimane ma a questo punto il Pds chiede che si faccia presto.

Sul piede di guerra, intanto, anche il consiglio comunale. Il

E il Campidoglio ha chiesto due modifiche al progetto Fs

Il Campidoglio ha deciso di chiedere alle Ferrovie dello Stato due modifiche al progetto per il tracciato dei binari dell'alta velocità. Le modifiche, sollecitate nell'ambito del parere della Giunta capitolina sull'impatto ambientale del binario, riguardano l'interramento del tracciato lungo tutto il percorso urbano da Lunghezza alla Stazione Tiburtina e la ricopertura del tratto nella zona di via della Serenissima. L'interramento è necessario, sostiene il Comune, per eliminare il rumore prodotto dai convogli lanciati ad alta velocità sia per riunificare le due metà di territorio nelle quali è attualmente divisa dai binari la borgata La Rustica. La copertura, ottenibile attraverso la realizzazione di colline artificiali, è ritenuta necessaria per dare continuità al verde e ricostruire l'omogeneità del paesaggio attorno a via della Serenissima. Già nei giorni scorsi le tre commissioni consiliari - urbanistica, lavori pubblici e ambiente - avevano espresso le loro riserve e avanzato precise richieste di garanzia per le modifiche del progetto. Le osservazioni riguardavano, tra l'altro, la necessità di trasformare i viadotti di forte impatto in gallerie o in trincee, con la sistemazione ambientale delle aree sovrastanti interessate per assicurare l'uso e la vivibilità e continuità territoriale.

sindaco di Sant'Oreste, Giovanni Lazzari, infatti non intende sentire ragioni. «L'idea di estrarre due milioni di metri cubi di calcare da questa montagna è assurda e nei prossimi giorni convocherò sull'argomento una riunione straordinaria del consiglio comunale per dire subito che quell'ipotesi va immediatamente scartata. Solo averla ipotizzata è stata una bestemmia».



Barbara D'Urso, Alessandra Canale, Grazia Francescato, Fulco Pratesi e Pietro Mennea ieri a Piazza di Spagna

LUTTI/AG

Il Wwf raccoglie i fondi per la difesa dei boschi. Quattrocento tavoli in città

Una speranza per le nostre foreste

MARISTELLA IERVASI

Anche il sindaco Rutelli si è portato a casa un *Ficus Benjaminia*. Ha dato cinquantamila lire al Wwf e in cambio ha ricevuto una pianta con tante foglie, alta circa un metro. Poteva prendersela due, è vero: visto che la sottoscrizione minima è di 25mila lire. «Ma Francescone è un verde - hanno spiegato gli organizzatori - ha voluto fare una donazione e non ha chiesto la ricevuta. Con il suo contributo un altro pezzetto di foresta è salva». È infatti questo lo scopo dell'iniziativa del Wwf: la difesa dei boschi italiani. La sfida contro il degrado, lo sfruttamento insensato, gli incendi e l'incuria è cominciata ieri. E ancora per un giorno (oggi) il volontariato ambientalista sarà nelle piazze italiane per raccogliere fondi in difesa degli alberi. Nella nostra città sono stati allestiti 400 tavoli, ognuno corredato da otto carrelli carichi di 500 vasi di *Ficus Benjaminia* - una pianta gradevole e di facile cura, di origine tropicale, che

pur essendo coltivata industrialmente in tutto il mondo non è quasi più presente in natura, dato il tasso di distruzione delle foreste. «Ecco dunque un testimone ideale del nostro impegno per la conservazione di una ricchezza naturale così importante», ha spiegato Giovanni Nani dell'ufficio comunicazioni.

Qualche giorno fa Piero Angela ha staccato un maxi-assegno per aiutare il Wwf nella tutela del territorio. E molto presto di mattina anche i vip sono scesi in strada a cercare il Panda. Gianni Minà (talk-showman), Pietro Mennea (ex campione), Barbara D'Urso (attrice), Alessandra Canale (conduttrice Tv) e Francesca Reggiani della trasmissione *Avanzi*, ne hanno trovato uno in piazza di Spagna. E tra una stretta di mano ai loro fans e un autografo hanno fatto il versamento Wwf. Minà come Rutelli ha sottoscritto cinquantamila lire. Poi

ha scelto la pianta più rigogliosa e ha detto ai ragazzi del banchetto: «Per una questione etica vorrei la ricevuta».

Ma non solo personaggi famosi hanno partecipato all'iniziativa ambientalista. Molti giovani e giovanissimi diretti al metro, ieri pomeriggio, tenevano in braccio un *Ficus Benjaminia*. Vanessa, 15 anni, si è fatta accompagnare dall'amica del cuore. «Sono felice di salvare un albero», ha precisato. «Ho visto uno spot in televisione e mi sono detta: vado, compro la pianta e la regalo a mia madre». Michele, 10 anni, invece, ha dichiarato: «Sono un fedelissimo del Wwf. Sono un socio per intenderci. Per la foresta farei qualsiasi cosa. Il *Ficus* lo compro per me, con i miei risparmi. Dove lo metto? Troverò posto nella mia stanza». Un signore ha dovuto chiedere il permesso al vigile urbano per caricare in automobile dieci vasi di *Ficus*. Anche qualche turista americano e tedesco ha fatto capolino al banchetto Wwf. I soci hanno lasciato un contributo sim-

bolico di adesione all'iniziativa, gli altri si sono limitati a guardare il via vai di gente. I giapponesi, invece, hanno subito immortalato la raccolta dei fondi per la foresta in un clic.

Il Wwf l'estate l'ha trascorsa nel verde. I volontari hanno pulito 220 boschi in tutt'Italia. Un esercito di ambientalisti ha rifatto il look al parco regionale dei Castelli romani. Alla raccolta delle cartacce e delle lattine vuote disseminate nella pineta hanno contribuito anche i bambini del luogo e i loro genitori. «Questa iniziativa», sottolineano gli organizzatori - era il preludio della «foresta in piazza». Basta leggere il volantino Wwf per avere una risposta a tutti i perché: «Le foreste stabilizzano il suolo, filtrano le acque e le rendono potabili, controllano e impediscono le piene e le alluvioni, rendono più stabile il clima, catturano l'anidride carbonica e ci difendono dall'effetto serra, hanno grandissima parte nella storia della nostra cultura, della nostra immaginazione».

BEL TRAMONTO

CASTEL S. ANGELO

Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94

Domenica 25:

Pianistica Franco ZENNARO. Musiche di Chopin.

I concerti hanno inizio alle ore 19.45 e terminano alle 20.30, in caso di pioggia si svolgeranno presso il Pianobar.

Pianoforti «CIAMPI»

PABLO NERUDA CENTRO STUDI

medie - licei - magistrali - ragioneria - geometri
corsi di recupero - doposcuola - lezioni private

AMPIE FACILITAZIONI
PER STUDENTI LAVORATORI

00141 Roma - Viale Carnaro, 15 (Montesacro) Tel. 06/87183291

IL PDS INFORMA

Lunedì 26 ore 16, via Botteghe Oscure, ATTIVO DONNE PDS. Prima del Consiglio Nazionale, le compagne che hanno partecipato al seminario di Modena vogliono confrontarsi con le altre.

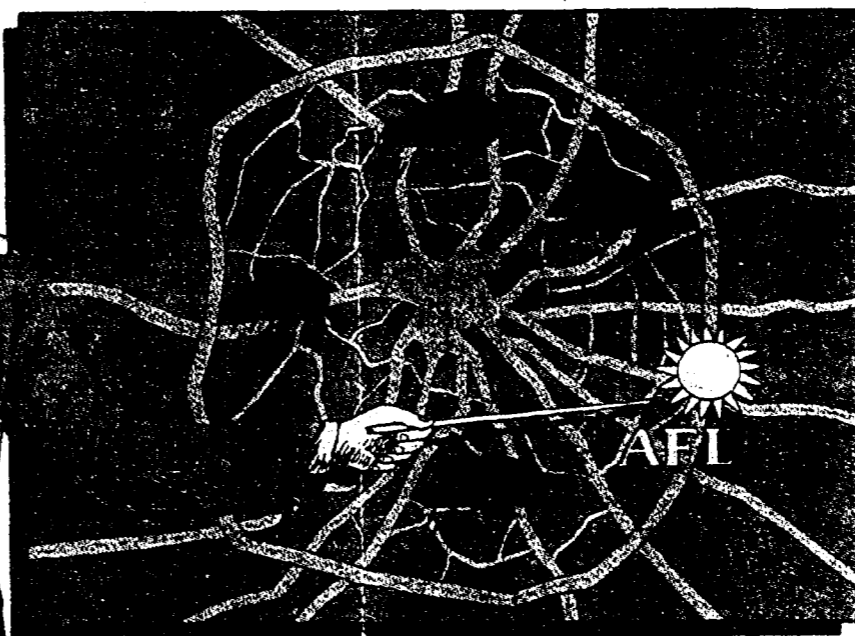
In preparazione del Congresso della Federazione romana, riprende il lavoro del gruppo «Comunicazione e forma partito» coordinato da MARIO TRONTI.

Il prossimo appuntamento è per mercoledì 28, ore 17 c/o Saletta Stampa, via Botteghe Oscure.

APERTURA DOMENICALE SENSAZIONALE!!
Nuovo reparto self-service "Prontoluce"

PREVISIONI DEL TEMPO

domenica 2 Ottobre: giornata luminosissima.



ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI

Roma: Via Ubaldo Comandini, 49
(Gran Raccordo Anulare Uscita 20)
Tel. 06 / 7231532 - 7231533

10%

RITAGLIA E CONSERVA
VALE IL 10% DI SCONTO VERO!

LO SPORT. Decisiva per la Lazio la sfida con Zola & company. Signori: «Io ci credo»

Sogni di scudetto? Se batte il Parma...

Per la Lazio è tempo di esami. Per i biancazzurri, che oggi ospiteranno all'Olimpico la capolista Parma, potrebbe essere un appello decisivo nella corsa alla «laurea». Zeman ha a disposizione tutti i giocatori anche se ieri pomeriggio al «Maestrelli» Signori è stato vittima di un leggero infortunio. L'attaccante laziale è comunque sembrato ottimista: «Giocheremo per vincere». La partita sarà trasmessa in diretta su Telepiù 2 alle 20,30.

■ Per la Lazio è tempo di esami. La squadra allenata da Zeman domenica scorsa è stata sconfitta a San Siro dai campioni d'Italia del Milan. E oggi, dopo l'intermezzo in Coppa Italia di mercoledì con il Modena affrontata allo stadio Olimpico (ore 20,30) la capolista Parma. Un test importante se è vero che i sogni di gloria dei biancazzurri non si sono infranti dopo la battuta d'arresto di Milano. «Io allo scudetto ci credo ancora», ha affermato proprio ieri Giuseppe Signori facendo eco così alle dichiarazioni dei giorni precedenti del tecnico boemo Zeman. Con il Parma, quindi, non sono permessi passi falsi, la parola d'ordine è sempre la stessa: vincere. Ma non sarà facile, come ha spiegato Signori: «Il Parma ha detto l'attaccante - è un'ottima squadra. Difende praticamente con cinque uomini - è molto forte a centrocampo e in attacco. Zola è un campione

che all'Olimpico si esalta e gioca sempre molto bene. Ma noi dobbiamo vincere. Rispetto alla vigilia dei big-match di sette giorni fa con il Milan l'atmosfera ieri al «Maestrelli» era più tranquilla e c'era meno entusiasmo. Forse perché Zeman nei giorni scorsi ha invitato i giocatori alla massima concentrazione. La Lazio infatti non deve pensare solo al Parma ma anche alla Coppa Uefa. Martedì sera (20,30) i biancazzurri saranno impegnati all'Olimpico nella gara di ritorno del primo turno contro i bielorusi della Dinamo Minsk. All'andata era finita 0-0. Gli avversari sono tecnicamente inferiori ma in queste occasioni non si sa mai. Per quanto riguarda la partita di oggi Zeman potrà contare sulla rosa al completo anche se ieri pomeriggio è stato qualche attimo di paura per Signori. Nel corso di una partitella a campo ridotto l'attaccante laziale si è accasciato a

Dinamo, biglietti ai botteghini

Per la partita Lazio-Parma di questa sera, che verrà trasmessa in diretta su Tele+ 2 alle 20,30, sono ancora disponibili i biglietti per tutti i settori, a parte le curve. Ecco i prezzi: Monte Mario Centrale 130 mila lire; Laterale 70 mila; Tevere Top 95 mila; Centrale 85 mila; Laterale 60 mila; distretti 38 mila. E' prevista un'affluenza di 50-55 mila spettatori, compresa la quota abbonati (33 mila). Inoltre, anche oggi presso i botteghini sarà possibile acquistare i biglietti per la partita di ritorno del primo turno di coppa Uefa contro i bielorusi della Dinamo Minsk, in programma martedì prossimo. Oggi, inoltre, sono previsti i soliti collegamenti straordinari per lo stadio.

terra per una distorsione alla caviglia. Sono intervenuti medico e massaggiatore e Signori dopo l'applicazione del ghiaccio spray si è rialzato e ha ripreso a lavorare con gli altri regolarmente. Oggi dovrebbe essere in campo. Inoltre Cravero e Fuser che nei giorni scorsi erano stati costretti ad allenarsi a ritmo rallentato a causa di problemi muscolari sono ormai completamente recuperati. E non ci sono giocatori squalificati. Come di consueto comunque, Zeman non ha svelato quale formazione



intende mandare in campo contro il Parma ma non dovrebbero esserci troppi dubbi. Marchegiani tra i pali. Chamot e Cravero come difensori centrali. Negro a destra e Favalli a sinistra. Winter, Di Matteo e Fuser (oppure Venturi) a centrocampo mentre il titolare dovrebbe essere costituito da Signori, Boksic e Rambaudi. Insomma come al solito sarà una Lazio spregiudicata e sbilanciata in avanti. In nome del calcio-spettacolo a prescindere dal valore degli avversari. □ Pa Fo

Marco Lanna «prevede» le mosse in campo dei giallorossi

«La Reggiana va presa con le pinze»

MAURIZIO COLANTONI

■ Con sette punti in tasca la Roma si presenta oggi a Reggio Emilia. Carlo Mazzone va a caccia della vittoria ma con una Reggiana ancora a zero punti non sarà impresa facile. Marchionni potrebbe avere l'asso nella manica: il fuoriclasse portoghese Paolo Futre ha smaltito l'infortunio del novembre scorso e potrebbe giocare almeno nel secondo tempo con i giallorossi. Appunto per questo Mazzone non si sbilancia, prende tempo. Sa di dover affrontare una squadra temibile, specialmente sotto il profilo agonistico. Ma i tre punti potrebbero lanciare definitivamente la squadra giallorossa ai vertici della classifica. Mazzone non ha fatto accenno alla formazione che scenderà in campo oggi contro la Reggiana. Questa volta il sacrificio tra i quattro stranieri potrebbe essere Aldair. Anche Giuseppe Giannini rimarrà a casa per un leggero infortunio al piede.

Sull'incontro di oggi con la Reggiana abbiamo sentito il difensore della Roma Marco Lanna per un'analisi tecnica della partita. **Lanna, oggi si gioca Reggiana-Roma. Ci può presentare le due formazioni? E secondo lei quali tattica sceglieranno i due tecnici?** La Reggiana è ancora a zero punti quindi vuole dimostrare il suo vero valore. Sarà una partita dura basata più sulla grinta che sulla tecnica. I «granata» baderanno al sodo. E' evidente che sul piano tecnico e tattico la Roma è superiore. **Questo per quanto riguarda la Reggiana. E la Roma?** Noi partiamo un po' raccolti per poi sfruttare al massimo il contropiede di Balbo e Fonseca. Poi vedremo come si metterà la partita. Se ci dovessimo trovare in difficoltà useremo l'esperienza magari con un possesso di palla prolungato.

Lanna, pensa che Mazzone confermerà la squadra dell'ultima trasferta di Milano oppure opterà per quella vista all'Olimpico? Non so cosa abbia escogitato Mazzone. Penso che dipenderà molto da come scenderà in campo la Reggiana. Sarà determinante sapere con quante punte i reggiani giocheranno. Se ci sarà un solo uomo in avanti sarebbe inutile affollare la difesa. **Parliamo di lei. Come si trova affianco del brasiliano Aldair?** Mi trovo benissimo, non potrei trovarmi meglio. Non ho avuto mai nessun tipo di incertezza con lui. C'è sempre stata una grande intesa con il brasiliano. E poi come si può discutere un giocatore della sua classe. **Torniamo all'incontro di oggi. La Roma va a Reggio Emilia per vincere o si può accontentare anche di un pareggio?** E' certo andiamo per vincere. Siamo soddisfatti della nostra situazione di classifica ma non bisogna farsi prendere dai facili entusiasmi. Se vogliamo crescere e diventare una grande squadra dobbiamo sempre rimanere con i piedi per terra. Quest'anno c'è cambiata un po' la nostra mentalità. Sa in una città come Roma un giocatore viene prima esaltato e poi subito criticato. Per questo siamo tutti diventati più cauti nei giudizi. Ma ugualmente decisi a vincere. **Per concludere, Lanna, ci fa un pronostico sul posticipo Lazio-Parma?** Voglio dire prima che sarà una bella gara. Il Parma è a punteggio pieno tre vittorie su tre mentre la Lazio viene dalla sconfitta con il Milan. I biancazzurri di Zeman affronteranno un Parma agguerrito che tenterà di strappare la vittoria ai romani. La Lazio comunque quest'anno si è potenziata, ha più consapevolezza dei propri mezzi. L'acquisto di Chamot ha rafforzato la squadra ma la difesa secondo me è ancora da rivedere. Oggi comunque il pareggio sarebbe il risultato migliore per la Roma.



Il difensore della Roma Marco Lanna e in alto l'attaccante laziale Boksic

Tennis Corsi gratis per un mese

Giochiamo a tennis, questo è il nome dell'iniziativa che il Comune di Roma ha intrapreso per facilitare l'approccio con il mondo delle racchette ai giovani romani. Quattro circoli (Corte dei Conti, Via del Foro Italico 430, tel. 8078792; Pisa na T.J. Via della Pisana 347, tel. 66155684; Panda Grand Slam, Via Nomentana 1070, tel. 8274865; Verde Roma, Via Zaccaroni 37, tel. 3084107) ospiteranno per un mese (ottobre) intero gratuitamente i ragazzi dai sette ai nove anni che vorranno avvicinarsi al tennis. Dal 1° novembre in poi, se si vorrà continuare con le lezioni, bisognerà pagare una piccola cifra (70.000 lire) che comprende oltre alle due lezioni settimanali anche una di calcetto e pallavolo.

Calcio La Lodigiani cerca punti

La terza formazione della Capitale gioca oggi pomeriggio a Chieti nella quinta partita del campionato di serie C1. I romani deludenti finora sono alla ricerca del gioco e di punti e il tecnico Guido Attardi ha stralciato a dovere i suoi ragazzi. La situazione di classifica non è delle migliori e per questo l'unico rimedio ai guai di Banchelli e soci è uno solo: la vittoria.

Basket femminile Stasera la finale a Cerveteri

Si giocano stasera le finali del torneo di basket femminile «Città di Cerveteri». In lizza per la vittoria finale quattro formazioni: tre di serie A2 (Cus Roma, Marino e Stelle Marine) e una di serie B (le padroni di casa del Cerveteri). Alle 17,30 è prevista (al campo di Via Graziosi) la finale per il 3° e 4° posto mentre alle 19,30 la finalissima.

Aletica A Castelgandolfo c'è la marcia

Stamattina (ore 9) si svolgeranno a Castelgandolfo i campionati italiani di marcia femminile. Il percorso è di venti chilometri e in gara ci sarà anche Cristina Fellino che gareggerà con i colori della Cises di Frascati. La Fellino l'anno scorso ha vinto a Monterrey la Coppa del mondo di marcia.

Automobilismo A Vallelunga le Ferrari ok

Sarà la Ferrari F40 di Vittorio Colombo a partire in pole position a Vallelunga nella nona prova del campionato italiano Supercar GT. In prova infatti il milanese ha preceduto l'altra Ferrari F40 di Pierre Popoff, mentre più indietro si preannuncia grande battaglia tra le Porsche Carrera di Giorgio e Bruno Rebai e la Ferrari 348 di Oscar Larrauri. In gara sul circuito romano anche la Ferrari 348 del Challenge Italiano. La migliore prestazione in prova l'ha realizzata l'attuale leader del campionato Massimo Monti che con una vittoria a Vallelunga potrebbe conquistare il titolo con una gara di anticipo.

Triathlon A Riano si fa festa

Per festeggiare l'entrata alle Olimpiadi (a partire dal 2000) il triathlon si è dato appuntamento al centro federale di Riano dove oggi si svolgerà una gara di minitriathlon. Queste le specialità: nuoto (300 metri), mountain bike (8 chilometri) e corsa (2 chilometri).

CAMPIONATO DI BASKET. Parla Ambrassa: «Siamo una squadra nuova, ci vuole tempo»

Al PalaEUR per scoprire il mistero-Virtus

Oggi a Roma la Virtus di pallacanestro ospiterà la Birex Verona per il campionato di A1. La squadra capitolina mercoledì è stata travolta a Bologna dalla Buckler, adesso è in cerca di rivincite. Tra i romani finora uno dei migliori è stato Fabrizio Ambrassa, arrivato quest'anno da Milano. A lui abbiamo chiesto di presentarci la partita di oggi e di parlarci delle ambizioni della Virtus. «È una squadra giovane, dobbiamo migliorare, soprattutto in attacco».

PAOLO FOSCHI

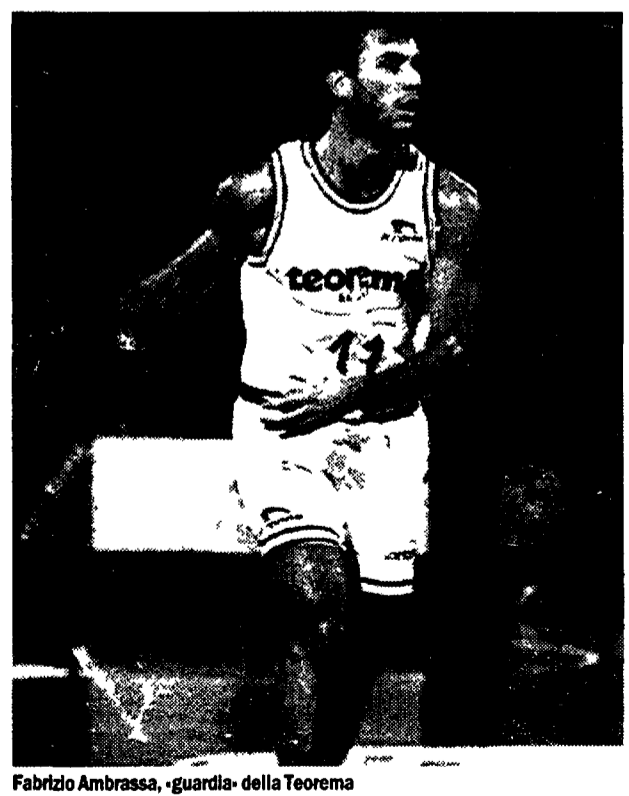
■ La Virtus Roma è in cerca di se stessa. Le prime due partite del campionato di basket di A1 hanno dato risposte differenti. Nell'esordio in casa domenica scorsa contro la Lily Trieste la squadra capitolina ha vinto ed è piaciuta, mentre mercoledì sera è stata travolta a Bologna dai campioni d'Italia della Buckler. Risultato questo peraltro abbastanza prevedibile. E oggi si ripete. Alle 18,30 la Virtus ospiterà la Birex Verona al PalaEUR. Quale Roma vedremo? Quella vincente di

domenica scorsa o quella che mercoledì ha mandato su tutte le fune il coach Attilio Caja che avrebbe desiderato una sconfitta più «onorevole»? Abbiamo girato queste domande a Fabrizio Ambrassa, ventiseienne anni, arrivato a Roma quest'anno dall'Olimpia Milano. Nel primo scorcio di campionato è stato uno dei migliori e c'è chi ipotizza per lui una chiamata in Nazionale da parte del ct Ettore Messina. Per ora comunque lui preferisce restare con i piedi per

terra e pensare alla Virtus. **Ambrassa, ci parli della partita con Verona.** Per noi questo è un momento difficile. Dopo la vittoria con Trieste c'era molto entusiasmo, non ci siamo subito resi conto che ci sono ancora molti problemi da risolvere. La nostra squadra è stata rifondata quest'anno, ci sono molti giocatori nuovi, dobbiamo imparare a conoscerci in campo. Il basket è un gioco di squadra, serve prima di tutto molto affiatamento. Oggi sarà una partita difficile. Verona è una squadra fortissima, potrebbe addirittura lottare per le prime posizioni in classifica. Ma noi scenderemo sul parquet per dare il massimo per vincere. **Quali sono i punti di forza della Virtus Roma?** È una squadra giovane con molta voglia di emergere, il tecnico lavora con molto entusiasmo. L'organico nel complesso è buono. Busca e Bonaccorsi sono due ottimi play. Avania è uno dei migliori giocatori italiani nel suo ruolo. E

poi ci sono due stranieri più che validi. La difesa va già benino, dobbiamo migliorare in attacco. **Crede che Israel Andrade e Jeff Sanders costituiscono una coppia valida?** Sì, perché sotto canestro giocano in maniera differente, ma si completano. Il brasiliano Israel gioca di potenza, prende bene posizione e un cosiddetto giocatore di peso. Lo statunitense Sanders è veloce, ha movimenti molto buoni, anche se è abituato alle regole Nba e commette molte infrazioni di passi. Ci serve solo un po' di tempo per trovare l'affiatamento e penso che potremo disputare un buon campionato. **Lei è arrivato a Roma da pochi mesi, in una squadra che aveva ormai toccato il fondo...** Sono contento di essere arrivato a Roma quest'anno perché c'è molta voglia di fare bene, di vincere. Ho giocato per tanti anni a Milano ma credo che a un certo punto sia necessario cambiare per cercare nuovi stimoli. Qui posso giocare nel mio ruolo preferito.

come guardia e anche se non siamo in grado di lottare per lo scudetto, penso che ci sia la possibilità di giocare un buon basket. Ma adesso voglio solo pensare ad allenarmi e a dare il massimo in partita. **Domenica scorsa al PalaEUR c'era solo un migliaio di spettatori, su tredicimila posti disponibili. Lo scorso anno Roma aveva perso il suo pubblico a causa dei risultati deludenti. Ma ora cercheremo di dare il meglio di noi in campo per riempire di nuovo il PalaEUR. Lei è fiducioso?** Sì. Pensare di vincere a Bologna sarebbe stata un'utopia, nel complesso stiamo rispondendo alle aspettative. Siamo sulla buona strada, credo che lavorando sodo riusciremo ad andare avanti. Non dimenticate che Sanders è arrivato dieci giorni fa, diamogli tempo per ambientarsi, saprà trascinarla la squadra. Nel nostro campionato gli stranieri sono fondamentali, noi siamo stati penalizzati da questo arrivo in ritardo. Ma c'è tempo per rifarsi.



Fabrizio Ambrassa, «guardia» della Teorema

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 8874187)
E' iniziata la campagna abbonamenti de "The International Theatre"...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234860)
Il 10 ottobre alle 21.00 Inaugurazione della stagione 1994-95...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Parisiello 24/B - Tel. 8554210)
Viale delle Province 41 - Tel. 44236021
Senza pelle (16-17 40-19 15-20 55-22 30) L. 7 000

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Galvani 9 - Tel. 2003234)
All'ipodromo delle Capannelle...

GRANDE SUCCESSO ai cinema
COLA DI RIENZO - KING MAESTOSO - SAVOY
è arrivato... e non lo dimenticherete mai
IL ROCK HORROR DEGLI ANNI 2000
UN'EMOZIONE OLTRE OGNI LIMITE
BRANDON LEE
IL CORVO
regia di ALEX PROYAS

ECEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA
ARISTON - REALE - PARIS ATLANTIC - ROUGE ET NOIR RITZ - CIAK
L'avvenimento cinematografico più atteso divertente, romantico, un film da applausi
MICHAEL RADFORD e MASSIMO TROISI PHILIPPE NOIRET
IL POSTINO
PRODOTTO DA MARIO e VITTORIO CECCHI GORI
CON MARIA GRAZIA CUCINOTTA
PRODOTTO DA GAETANO DANIELE
PER LA ESTERNO MEDITERRANEO FILM
C.G. GROUP TIGER CINEMATOGRAFICA
PENTA FILM
ORARIO SPETTACOLI: 15,30 - 17,50 - 20,05 - 22,30

LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 - Tel. 77206380/4454279)
Sala Bianca Riposo
Sala Nera Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 8233067)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Giovedì alle 21.00 PRIMA EUROPEA...

FESTIVAL OF PRESERVATION
Palazzo delle Esposizioni
ore 18.00
The Great Flamario e Strange Impersonatione di A Mann
ore 20.45
Double Indemnity di B. Wilder
Via Nazionale, 194
Teatro di Roma
ROMA per la DANZA Rassegna Internazionale
DANS GROEP KRISZTINA DE CHATEL - OLANDA
FACETTEN
26/28 settembre ore 21 (mercoledì 28 ore 17)
TEATRO ARGENTINA
ANTARES (MESSICO) - Retrospectiva
29 settembre ore 21 - 30 settembre ore 17
TEATRO ARGENTINA
EN-KNAP (SLOVENIA) - Spread your wings (you clumsy elephant)
1 ottobre ore 21 - 2 ottobre ore 17
TEATRO ARGENTINA
VERA MANTERO (PORTOGALLO) - A rose of musples - Perhaps she could dance...
dal 5 al 9 ottobre ore 21.00 (domenica 9 ore 17.00)
TEATRO DI DOCUMENTI
Prezzi: Intero L. 20.000 Ridotto L. 15.000 - Informazioni, prenotazioni e vendita
Teatro Argentinista da lunedì a sabato 10, 14, 15, 19 Tel. 688401/102
Teatro di Documenti (Via N. Zabaglia, 42) dalle 15 alle 18 e dalle 20.00 in poi Tel. 5780480 5772470

ESGITE ROMANA A
E ORA TUTTI INSIEME A TEATRO!
COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA
a cura dell'Associazione Romateatro e dell'Associazione dei Teatri Romani
28/29/30 SETTEMBRE 1994
Teatri aperti con spettacoli, prove, visite guidate, per presentare al pubblico romano la stagione '94/'95
INGRESSO GRATUITO
BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MONTI DEI PASCHI DI SIENA

FINALMENTE LIBERATO IL CAPOLAVORO DI FASSBINDER
AUGUSTUS
FASSBINDER
IL SISTINA
dal 27 settembre
SABINA GUZZANTI
in NON IO SABINA E LE ALTRE
SOLO 6 REPLICHE

PRIME

Academy Hall
Il branco
Amiraglio
Adriano
Alcazar
Ambassade
America
Ariston
Astra
Atlantide
Augustus 1
Augustus 2
Barberini 1
Barberini 2
Barberini 3
Capitol
Capranica
Capranichetta
Clak 1
Clak 2
Cola di Rienzo
Eden
Empire
Empire 2
Esperia
Medio cruce ottimo

Etolie
Lamerica
Eurcine
Europa
Excelior
Fameo
Fiama Uno
Fiama Due
Garden
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Golden
Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Lamerica
Maverick
True Lies
Chiuso per lavori
Caro diario
La regina Margot
Amateur
True Lies
Donne senza trucco
Maverick
Il cliente
True Lies
Ladri di cinema
Film rosso
Ace Ventura-L'acchiappanimali
Somedo
Ladri di cinema
Film rosso
Ace Ventura-L'acchiappanimali

Gregory
Wolf - La belva è fuori
La natura ambigua dell'amore
Ace Ventura-L'acchiappanimali
Il corvo
La regina Margot
Tom & Viv
Mister Hula Hoop
Fatal Instinct
True Lies
Il corvo
Maverick
Beverly Hills Cop III
La natura ambigua dell'amore
True Lies
La vera vita di Antonio H.
Beverly Hills Cop III
Mignone
Multiplex Savoy 1

Multiplex Savoy 2
Multiplex Savoy 3
New York
Nuovo Sacher
Paris
Quirinale
Quirinetta
Reale
Rialto
Rivoli
Rouge et Noir
Royal
Sala Umberto
Universal
Vip

Medio cruce ottimo
CRITICA
PUBBLICO
FUORI
CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
BRANCALEONE
CINETECA NAZIONALE
GRAUCCO
IL LABIRINTO
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
POLITECNICO
W ALLEN
KOINÈ

AL RIVOLI TUTTA ROMA APPLAUDE IL PIÙ BEL FILM ITALIANO DELLA STAGIONE
La più bella sorpresa di Venezia
Vincitore della Sezione "Panorama Italiano"
Vincitore del "Ciak d'Oro" - Vincitore del "Premio Kodak"
la bella vita

**Arriva Zico all'Udinese,
tornano in A Milan e Lazio,
la Juve di Paolo Rossi e
Platini vince scudetto
e Coppa delle Coppe.**

Campionato di calcio 1983/84:
lunedì 26 settembre l'album Panini.

calciatori

1983-84



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Intellettuali il nostro esilio è qui in Italia

VINCENZO CONSOLO

«**N**OI NON POSSIAMO oggi prevedere quali forme politiche si preparano per il futuro ma in un paese di piccola borghesia come l'Italia e nel quale le ideologie piccolo-borghesi sono andate contagiando anche le classi popolari cittadine purtroppo è probabile che le nuove istituzioni che seguiranno al fascismo () perpetueranno e peggioreranno sotto nuovi nomi e nuove bandiere l'eterno fascismo italiano». È Carlo Levi nelle pagine conclusive del *Cristo che scriveva* questo nel 43 (!). I nuovi nomi e le nuove bandiere sarebbero stati Democrazia cristiana Centrosinistra Pentapartito e quant'altro con cui è stato chiamato quel cinquantennale regime che appena ieri è crollato. Crollo di cui oggi i nuovi imperanti si attribuiscono il merito, ben sapendo i loro topi da sempre acquattati in stive e cantine che è avvenuto per totale degenerazione del suo tessuto. I giudici sono poi intervenuti a tagliare metastasi spargere acido fenico e calce - e Di Pietro a Milano Caselli a Palermo hanno tregua non ne avranno per anni - È crollato il regime e son venuti finalmente allo scoperto i pilastri del furto, dell'assassinio e della strage su cui si reggeva la sua struttura.

Gli assassinati furono nel dopoguerra come lo erano stati negli anni Venti sulle zone del feudo o nelle Portelle della protesta capilega e sindacalista, intellettuali del mondo contadino, furono i militanti nelle piazze delle città operarie gli anonimi cittadini che viaggiavano su treni, transitavano per stazioni. Altri intellettuali organici o meno a una classe, a un'istanza a un progetto di una società più giusta e morale. Scrittori e poeti, che con metafore letterarie, poemi di passione e furore, interventi «contro» denunciavano crimini e profetizzavano atroci disastri, venivano spesso ammoniti o censurati anche, soprattutto dall'apparato dell'opposizione i cui capi i cui cancellieri delle opportunità e delle strategie hanno sempre immaginato e voluto l'intellettuale come il dimesso e sereno appositore di firma in calce agli appelli della liturgia contestativa. Chi la firma apponeva su documenti da lui stesso liberamente stilati, fuori da cautele e opportunità, veniva isolato qualche volta insultato. Ancora ieri qualcuno sconsideratamente accusava Sciascia di codardia civile.

E il potere? Quello sicuro della sua forza della immobilità delle masse meridionali per i ceppi del clientelismo e della mafia, del controllo del proletariato e della piccola borghesia delle aree industriali attraverso i miracoli economici e lo scialo dei consumi, consapevole che in questo paese l'analfabetismo di andata e ritorno ha giocato sempre a suo favore, ha considerato gli intellettuali influenti, li ha disprezzati come appartenenti al «culturame» o li ha irrisi con androctiano sarcasmo. Ma quando l'intellettuale ha avuto strumenti in mano per essere «influyente», giornalista, giudice o poliziotto lo ha considerato pericoloso e lo ha ucciso.

D I IDEOLOGIE piccolo-borghesi e di contagio delle classi popolari parlava Levi. E non poteva certo prevedere lo scrittore che il contagio della piccola borghesia fascista avrebbe investito tutte le classi urbane e no che ogni classe nei cinquant'anni di regime democristiano sarebbe finita, si sarebbe dissolta nella massa si sarebbe mutata in neo-plebe pasciuta ottusa e feroce. Nella massa - più massa che in qualsiasi altro paese del mondo cosiddetto post-industriale - ciascuno di noi sarebbe annegato per le vicende storiche di questo paese dal dopoguerra per il regime politico per la repentina e radicale perdita di ogni antica cultura e identità ma soprattutto per lo scoppio in mezzo allo squallido vuoto, di quella bomba atomica che è la televisione dell'emissione continua e devastante vale a dire del messaggio politico e di quello merceologico. Quella bomba ha usato con protervia il vecchio regime. E man mano la massa non distingueva più tra ideologia e merce, fra politica e pubblicità. Fu allora che su questo mostruoso connubio caduto il vecchio nome il nuovo potere di oggi, sorso sulla cosiddetta televisione commerciale con l'alleanza di un movimento revanscista e vendeano come la Lega e del vecchio eterno fascismo italiano.

Oggi il partito della televisione privata si impossessa con un colpo di mano - e come poteva non farlo dal momento che quella è la sua ideologia e il suo fine? - della televisione pubblica. La reazione a catena quindi continua - si fa via vasta e devastante.

Gli intellettuali che possono fare? Non stare più alla finestra (quelli che lo sono stati), come dice Giulio Einaudi? Va bene. Protestiamo facciamoci arrestare mandare in esilio come fece Zola per il affare Dreifuss. Mentre Ferrara e Sgarbi, intellettuali del potere sogghignano perché loro sanno che la prigione e l'esilio per l'intellettuale è qui oggi in questo paese dove più nessuno ascolta parole di ragione e di civiltà.

Il ministro del Bilancio annuncia: la prossima Finanziaria consentirà di cedere la gestione dei beni culturali

«Diamo i musei ai privati»

ELA CAROLI

■ ROMA Privatizzare i musei? Trasformare gli Uffizi o gli scavi di Pompei in aziende private con tanto di profitti? «Cinquecento anni di storia ci hanno insegnato che dove c'è mercato c'è benessere», ha dichiarato ieri a Lecce il ministro del Bilancio Pagliarini al congresso dei commercialisti. E ha annunciato. Nell'allegato alla prossima Finanziaria è previsto che anche i musei e i beni culturali potranno essere gestiti da privati. Ci si lamenta dei musei chiusi o poco frequentati. I privati faranno certamente meglio del pubblico. L'affermazione è per ora piuttosto generica. Presto vedremo la proposta concreta. Ma non mancano le prime reazio-

Sgarbi plaude: «Stiamo lavorando»
Più cauti i direttori
Luigi Berlinguer: «Niente pasticci»

ni. Il capogruppo dei progressisti alla Camera Luigi Berlinguer ci ha dichiarato: «In una così delicata amministrazione pubblica si deve procedere con cautela, evitiamo formule generiche, pasticci, colpi d'ascia. Sono cose che vanno studiate, introducendo formule di utilizzazione nuova e allargata di quella specie di grande ricamo che è il patrimonio artistico nazionale, che merita una utilizzazione non selvaggia e non mercantile. Noi progressisti siamo disposti a cambiare certe cose, siamo pure contrari a quelli che non vogliono toccare nulla, ma si possono concedere ai privati solo alcune attività e non l'intera gestione di un museo».

SEGUE A PAGINA 2

Una lezione di Berio
«Tastiere e corde
come mezzi
di conoscenza»

«Gli strumenti musicali sono depositari delle scelte compiute nella continuità o discontinuità della storia. I suoni prodotti dalle tastiere, dalle corde e dai tubi sono mezzi di conoscenza». Ecco le lezioni ad Harvard di Luciano Berio.

LUCIANO BERIO

A PAGINA 2

Campionato, ore 15
Lazio e Parma
si giocano
un posto in vetta

Lazio e Parma in notturna televisiva confrontano le loro ambizioni. Il Parma guida la classifica dei punti, la Lazio quella degli elogi. Altre partite di cartello Juventus-Sampdoria e Inter-Fiorentina. In campo alle 15.

P. FOSCHI F. ZUCCHINI

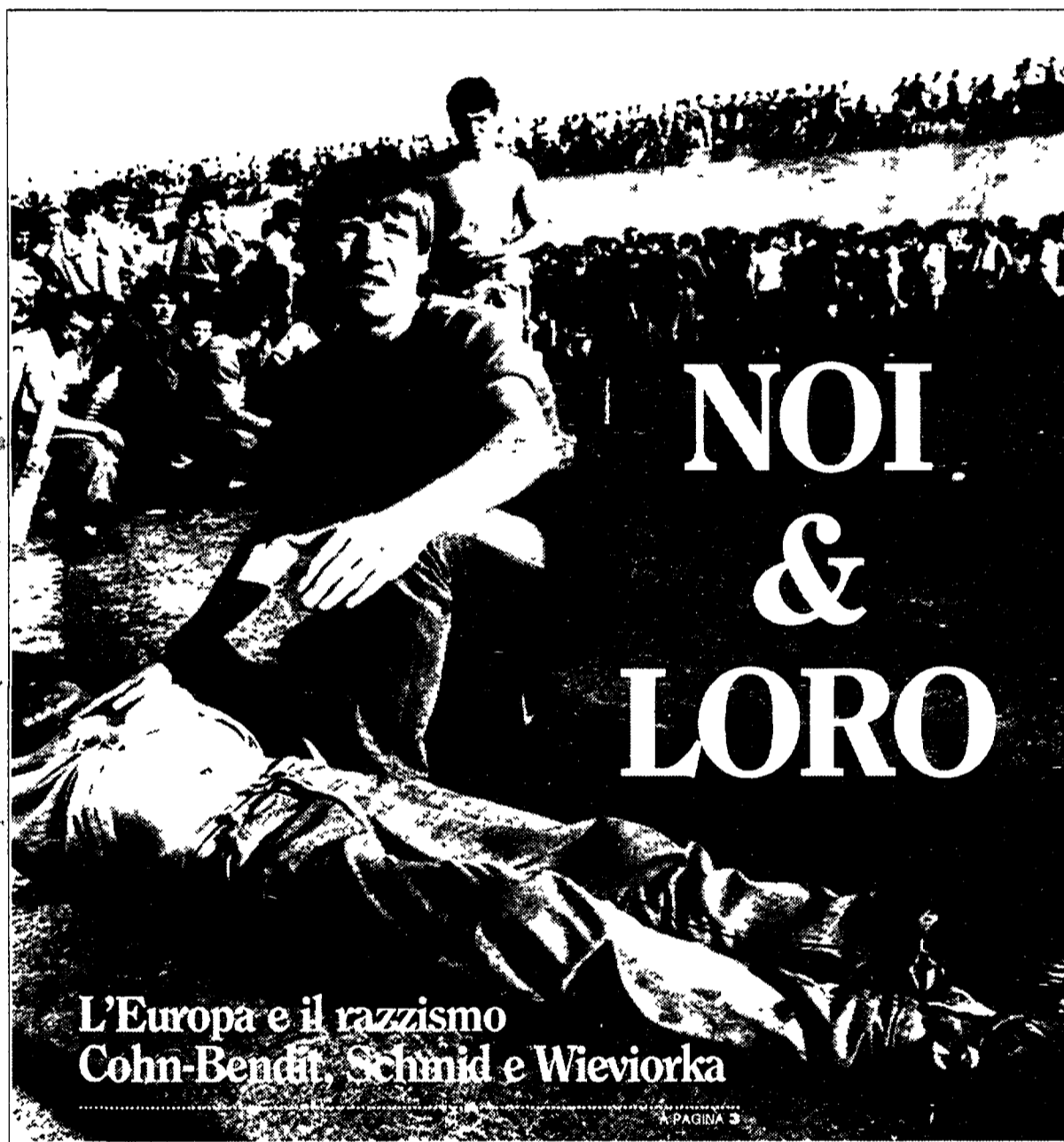
ALLA PAGINE 10 e 11

Formula 1, ore 14
In Portogallo
Berger di nuovo
primo della fila

Ancora una Ferrari in pole position al via di un Gran premio di Formula 1. Gerhard Berger partirà oggi davanti a tutti i rivali nel Gp del Portogallo (ore 14 Rai2). Secondo tempo per la Williams di Hill. Intervista a Riccardo Patrese.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 12



Non oscurate Zhang Yimou

GIANNI AMELIO

HO CONTRIBUTITO come giurato alla Mostra del cinema del '92 a far vincere a Zhang Yimou il *Leone d'oro* per il suo film *La storia di Qiu Ju*. Anche per questo motivo mi sento doppiamente addolorato e indignato di fronte alla notizia che il governo cinese intende impedirgli di lavorare per cinque anni. Ho amato molto *Qiu Ju* più dei precedenti film di Zhang - *Da Ju Dou* a *Lanterne rosse* - che mi avevano lasciato una lieve sensazione di freddezza. L'ho trovato un film coraggioso, forte, limpido. Ma vorrei raccontare una cosa subito dopo averlo visto a Venezia: chiamai alcuni amici sinologi o comunque esperti della Cina e della sua cultura per dir loro quanto ero felice di aver incontrato un simile film. Loro quasi mi «insultarono». Secondo loro il film era qualcosa di poco «autentico» rispetto alla realtà della cultura

cinese. Però proprio perché ho amato *Qiu Ju* a prima vista e continuo ad amarlo nel ricordo mi sento di dire due cose. La prima: la censura è sempre odiosa dovunque e comunque essa si manifesta. Di fronte ad essa è difficile dire qualcosa che non sia ovvio. Rimane il terrore che persino una giusta, doverosa protesta cada nel vuoto. La seconda: proprio perché la protesta non cada nel vuoto vorrei capire meglio. Vorrei tanto riuscire a non leggere questa notizia con occhi troppo italiani. Vorrei capire come questa notizia si inserisca e nella situazione del cinema cinese e della Cina tout court. Perché i termini esatti della questione, rischiano di sfuggire a noi occidentali. E poiché la censura va sempre - ripeto sempre - combattuta, conoscere meglio il

tuo avversario capirne le motivazioni ti aiuta a combatterlo in modo più scientifico con mezzi più efficaci. Mi sembra di intuire che ci sono problemi anche produttivi dietro la censura a Zhang. La volontà da parte di Pechino di controllare politicamente anche i film co-prodotti con Hong Kong e con Taiwan, come è il caso dell'ultimo film di Zhang *Vivere!* Vale la pena di riflettere su ciò che accade ad autori come Zhang Yimou o come Chen Kaige quando si trovano ad avere a che fare con questo tipo di super-produzioni. Capire cosa paga un autore in simili situazioni.

Ecco, io penso che un vero autore non tradisca mai se stesso. Le proprie aspirazioni, il proprio credo umano. Certo ci possono essere momenti di paura. Di diffi-

Arriva Zico all'Udinese, tornano in A Milan e Lazio, la Juve di Paolo Rossi e Platini vince scudetto e Coppa delle Coppe. Campionato di calcio 1983/84: lunedì 26 settembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Antipirateria

In viaggio con Salvatores

Si può interrompere un viaggio, ma non si può, non si dovrebbe, interrompere un film. Nonostante ciò la metafora scelta da Gabriele Salvatores per lo spot contro la pirateria audiovisiva, è proprio quella del viaggio. Insomma la più antica e scontata. L'Ulisse dell'occasione è però Diego Abatantuono, che ribalta il luogo comune con la sua mole stanziale e la sua immagine di sempre, incollata addosso come un sudario. Vestito da Indiana Jones, lo vediamo salire su un aereo tenuto insieme con lo scotch per un volo senza futuro. E per di più senza pilota. Una situazione tremenda, praticamente la stessa in cui si troverebbe, secondo il regista, il cinema in balia dei pirati. Lo spot, girato a cura della Fapav (Federazione antipirateria) è interpretato oltre che da Abatantuono, da Antonio Catania e altri attori della banda Salvatores. Produzione Colorado Film.

Prenatal

La parola ai bambini

Avrete già visto numerose volte gli spot dei bambini che dicono la loro su questo e su quello. Belli, simpatici e sorprendenti come tutti i bambini del mondo. Peccato che la ripetitività distrugga la spontaneità dei piccoli e finisca per rendere addirittura insensati i loro messaggi. «Io da grande voglio fare il muratore». «Secondo me i ricchi inquinano di più». «Non mi piace studiare, però mi piace pensare». «I maschi sono delle carogne». «A me mi piacciono le bambine di tutti i colori». Sono solo alcune delle dichiarazioni dei piccoli protagonisti, alle quali fa seguito l'esposizione del marchio Prenatal, esornato come le vecchie finaline di Carosello. I bambini della «nuova generazione» sono ripresi dal terribile Oliviero Toscani, per una volta in vesti poetiche. Vengono dalle 8 ore di materiali girati dal grande fotografo per la casa di produzione Ciomamma (e quale se no?).

Swatch

Che ora è? Ora di vendere

Arrivano sei nuovi film Swatch tutti centrati sulla stagione autunno-inverno di questi orologi. Orologi di cui, in soli 11 anni, sono stati venduti 100 milioni di esemplari. Roba da matti. Roba da far vedere i sorci verdi alla concorrenza. E da far vedere a tutti noi immagini coloratissime e immagini in bianco e nero messe insieme per farci meravigliare. Gente che ne combina di tutti i colori e gente che guarda sorpresa, entusiasta o contrariata. Per concludere con lo slogan «Swatch. The others just watch», che tradotto in italiano perde ogni assonanza e significa «gli altri stanno a guardare». Come dire che sono esclusi dal gioco. Ma il gioco sta tutto nelle immagini, nella girandola abbastanza incomprensibile di facce e situazioni ideata dalla agenzia Barbella Gagliardi Salfiro. Casa di produzione Filmgo. Regia di Gene Cernilli. Direttore creativo Pasquale Barbella.

Soviet

Dopo la caduta del muro

Comunque la pensate, ammetterete che un marchio come Soviet oggi è difficile da portare addosso. Nato nella primavera della Perestroika gorbacioviana, ha bisogno della rianimazione nell'autunno di Boris Eltsin. Ed ecco i creativi impegnati a spremersi le meningi per resuscitare questo Lazzaro pubblicitario. Poster di diversi formati, quadri luminosi, e naturalmente spot sono incantati di cambiare secondo la moda un marchio dolorosamente incarnato nella storia. E ci mostrano giovanotti musicali alla Mad Max ignudi o vestiti con straccetti di jeans che sembrano reperti del mondo che fu. Dopo la caduta del muro di Berlino assistiamo alla fine di tutto, con un grande crocifisso sullo sfondo di un paesaggio postnucleare che allude al Medio Evo prossimo venturo di tanti film fantascientifici. E' una previsione? Un auspicio? Una sorta di «nuova Sansone» (Soviet) con tutti i filistei capitalisti? Bisogna farselo spiegare dai pubblicitari di Officine Creative, oppure dal proprietario della azienda produttrice (GTR) dei capi Soviet, signor Remo Perna, che si è affidato alle immagini di Marino Parisotto Vay.

MUSICA. Un brano delle lezioni di Harvard di Berio dedicato ai giovani pianisti in gara a Milano



Il compositore Luciano Berio

In quei suoni c'è memoria

Il nostro cammino in avanti si accompagna inevitabilmente a un continuo processo di ricostruzione, di selezione e di revisione del passato. Mi sembra inopportuno collegare quel nostro cammino a una infausta idea di progresso musicale, a un'utopia di nuovo linguaggio musicale o all'illusione di poter inventare nuovi strumenti musicali. Possiamo solo contribuire a una continua evoluzione del linguaggio e degli strumenti. Una volta il rapporto del musicista con gli strumenti (tastiere, corde e tubi) era, anche pedagogicamente, prioritario rispetto al pensiero teorico e ai processi creativi. Dal primo Barocco, lo strumento è stato una chiave empirica, forse la più efficace, che ha permesso di entrare nell'edificio della speculazione musicale. Fino a Wagner, i compositori, tranne la maggior parte degli operisti, erano virtuosi del loro strumento. Con Mahler, Debussy e la Scuola di Vienna si assiste al significativo declino del virtuosismo individuale - che era stato una volta sinonimo di conoscenza e di eccellenza musicale. L'orchestra diventa uno strumento «collettivo» di creatività: non è più l'amplificazione e la dilatazione di una formazione da camera (anche se ancora il Concerto per violino di Beethoven è stato eseguito dal violino di spalla accompagnato da un'orchestra di 29 musicisti). Con Beethoven l'orchestra diventa qualcosa di nuovo. Il «maestro di cappella» seduto al cembalo sale sul podio e diventa il direttore di un'orchestra sinfonica, cioè il coordinatore di preoccupazioni stilistiche e tecniche sempre più diversificate.

La promozione del concorso è dell'Associazione musicale Umberto Micheli, intitolata alla figura del musicista scomparso nel 1982. Il figlio Francesco ha raccolto intorno alla Associazione molti protagonisti del mondo musicale contemporaneo, per ricordare la figura di un personaggio vissuto sempre in grande riservatezza. Pianista, violinista, compositore di musica per piano, Umberto Micheli ha insegnato teoria e solfeggio al Conservatorio di Milano ed è autore di testi didattici tuttora in uso. Le prove eliminatorie si terranno al Conservatorio in tre fasi, dal 10 al 13 la prima, il 15 e 16 la seconda, il 19 e 20 la terza. A quest'ultima fase che prevede esecuzioni in trio parteciperanno Salvatore Accardo e Rocco Filippini. Poi ci sarà la prova finale alla Scala. Al vincitore è assicurato un ciclo internazionale di concerti e una incisione per la Deutsche Grammophon. La Fondazione Calouste Gulbenkian di Lisbona destinerà inoltre un premio alla migliore interpretazione del pezzo di Boulez e organizzerà in onore del vincitore un concerto di gala a Parigi.

Il brano di Luciano Berio che pubblichiamo qui è tratto dalle lezioni che il musicista ha tenuto alla Harvard University e comparirà in un volume «Da Beethoven a Boulez. Il pianoforte in ventidue saggi» (a cura di Paolo Petazzi, Longanesi, L.40.000), che esce in occasione del Concorso pianistico internazionale Umberto Micheli in programma a Milano tra il 10 e il 21 ottobre. Alla sua prima edizione, questa iniziativa è destinata a dare impulso alle energie del mondo musicale in una fase depressiva della vita culturale milanese.

Berio è il presidente del comitato che ha progettato il concorso insieme a Bruno Canino, Mario Messini e Maurizio Pollini. L'intento è quello di avviare i giovani musicisti ad affrontare il repertorio contemporaneo. Le gare saranno a eliminazione, esattamente come nei trofei sportivi, e si svolgeranno su testi che vanno dalle Variazioni di Beethoven fino ad un pezzo che Pierre Boulez ha composto appositamente per la finale, che si terrà alla Scala la sera del 21 ottobre tra i due o tre migliori concorrenti.

Lo strumento è un organismo che agisce e pensa con noi e, talvolta, nei momenti di «distrazione», addirittura per noi. Per il compositore-strumentista barocco, classico o romantico, l'improvvisazione era composizione estemporanea (qualcosa di questa esperienza la si ritrova, con codici musicali diversi, nelle esibizioni di un pianista jazz). Improvvisando, egli pensava

anche con le dita, con le tecniche e gli stili che aveva assimilato o sviluppato lui stesso. Oggi quella estemporaneità non è più realizzabile perché le diverse e complesse stratificazioni del pensiero musicale e le strategie, sempre da definire, fra idea e realizzazione, non permettono di eludere la presenza consapevole e la definizione di un vero e proprio Testo che, in ogni caso, non potrà essere gestito, nella sua totalità, in tempo reale e non potrà essere interpretato con spensierata spontaneità.

Contro le amnesie
Ma lo strumento può anche diventare un'arma contro le facili amnesie perché reca, appunto, la memoria delle tecniche che lo hanno abitato e che in esso perdono, come un investimento e come un tesoro infaticabilmente

accumulato. E anche come una maledizione. Infatti lo strumento può anche diventare una sorta di natura morta che evoca le immagini nostalgiche di un ipotetico paradiso perduto. Anche quando sono chiusi in una stanza e sono silenziosi, uno Steinway o uno Stradivari miliardario possono assumere le connotazioni simboliche di un valore musicale assoluto. In questa prospettiva feticistica lo strumento-

natura-morta rimane sempre lo stesso, impertinente suscitatore di inutili emozioni.

Il violino

I tempi di trasformazione degli strumenti sono molto lenti e l'evoluzione del pensiero musicale li tocca e li scalfisce sempre con un certo ritardo. Il violino, per esempio, più o meno sempre lo stesso, è stato letteralmente attraversato dalla storia della musica di questi ultimi quattro secoli. Porta con sé una ingombrante eredità e, proprio per questo, in qualsiasi modo lo si usi oggi, diventerà inevitabilmente anche un commento alla sua stessa storia, che non viene messa a tacere neanche se lo si accorda in maniera stravagante e lo si interfaccia con un sistema Midi e con un elaboratore digitale. La stessa cosa può esser detta di quasi tutti gli strumenti musicali intorno a noi, anche i più «popolari». La chitarra, per esempio, ha sei corde accordate in maniera terribilmente idiomatizzata: i rapporti armonici implicati nell'accordatura della chitarra hanno influenzato pesantemente non solo le cartoline postali per orchestra dalla Spagna ma anche i caratteri armonici di musiche forse meno pittoresche ma più sottili (penso soprattutto a Ravel e Debussy). Ignorare questa dimensione idiomatizzata dello strumento può essere asceticamente interessante, ma è certamente depauperante. Può diventare il segnale di una difficoltà a far interagire una idea, una riflessione teorica, con una realtà strumentale (o vocale) che, per la storia che inevitabilmente evoca, è già espressiva di per sé prima ancora di diventare il tramite consapevole di una riflessione teorica ed espressiva.

L'ultimo Beethoven

Come sempre, non è il pensiero che deve mettersi al servizio dello strumento ma è quello stesso pensiero che deve diventare consapevole contenitore dello strumento. Può anche cercare di diventare il giustiziere, ma con nessuna speranza di «successo»: gli strumenti come i linguaggi, non si inventano né si distruggono. Come ho sempre detto, possiamo solo contribuire alla loro evoluzione. Per esempio, a partire dall'ultimo Beethoven, il pianoforte è stato sottoposto a sublimi violenze che hanno certamente contribuito all'evoluzione della sua tecnica (la musica di oggi ne reca ancora le tracce). Ma il fatto è che quelle «violenze» (op. 106, 111 e le Variazioni Diabelli) erano il segnale di un processo creativo esplosivo che, in effetti, le generava.

LUCIANO BERIO

DALLA PRIMA PAGINA

«Diamo i musei ai privati»

Diverso il parere di Vittorio Sgarbi, presidente della commissione Cultura della Camera: «Io guardo concretamente ai musei americani, come il Getty di Malibù, che funzionano benissimo, e più vicini a noi, il Thyssen di Madrid, il Poldi Pezzoli di Milano o Palazzo Grassi a Venezia. Io stesso ho già incaricato una commissione di studiare il problema della privatizzazione della gestione dei beni culturali». Il suo modello è il museo-azienda, allora, con un taglio manageriale? «Un momento - è la risposta di Sgarbi - si tratterebbe di integrare la gestione scientifica, che rimane compito dei funzionari statali ed attiene allo studio, alla tutela, al restauro e a come si impongono le mostre, con una gestione nuova della parte che riguarda la didattica, la comunicazione, i rapporti col pubblico, il marketing, affidata ai privati. Resta inteso che le figure del soprintendente e del direttore del museo rimangono quelle di dipendenti dello Stato». «Un funzionario dello Stato è già un manager - è il parere del soprintendente ai beni artistici e storici di Roma Claudio Strinati, al lavoro di sabato sera nel suo ufficio di palazzo Venezia - Devo sempre tracciare gli scopi che vuoi raggiungere: la fruizione ottimale del museo è uno di questi. Altre funzioni, promozione, editoria, ristoro, didattica possono essere affidate ai privati, ma la tut-

Polemica a Londra
«Quel quadro non è di Paolo Uccello»

LONDRA. Dopo i dubbi sulla «Sepoltura» di Michelangelo, una nuova polemica per la National Gallery di Londra. Thomas Hoviv, ex direttore del Metropolitan Museum di New York, contesta ora l'autenticità di «San Giorgio e il drago» attribuito al pittore rinascimentale fiorentino Paolo Uccello. Anche questa volta, l'offensiva parte dal «Times». Il quotidiano britannico la settimana scorsa aveva ospitato le dichiarazioni dello studioso Michael Daley secondo il quale la «Sepoltura» presentata dal prestigioso museo di Trafalgar Square come un Michelangelo, in realtà non lo sarebbe. Ieri ha pubblicato i commenti di Hoviv, il quale non solo concorda con Daley a proposito della «Sepoltura», ma rincarà la dose mettendo in dubbio anche l'autenticità di «San Giorgio e il drago». Secondo Hoviv il quadro - acquistato dalla National Gallery nel 1959 - non sarebbe stato neppure dipinto durante il Rinascimento, ma molto più tardi. Tutti gli aspetti di Paolo Uccello (1396-1475) ci sono, ma sostiene - la pittura è troppo dolce. «Paolo Uccello dipingeva luci ed ombre in modo da enfatizzare il suo amore per la prospettiva», sottolinea Hoviv sostenendo che tutto questo nel «San Giorgio e il drago» della National Gallery non c'è.

[Elio Caroi]

Rivelazioni da una mostra di prossima apertura a Bologna: anche Mussolini voleva i suoi lager

E il fascismo decretò: «Gli ebrei ai lavori forzati»

MICHELE SARFATTI

■ A mezzo secolo dall'esecuzione della condanna a morte di Mussolini, i depositi degli archivi di Stato continuano a rilasciare documenti concernenti la sua persecuzione antebraica. Nuove, rilevanti testimonianze sono ora state reperte dai ricercatori del bolognese Centro Furio Jesi, impegnati nella realizzazione della mostra *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista* programmata per il 27 ottobre - 10 dicembre presso la biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. L'eccellente lavoro di ideazione e di ricerca svolto dai curatori della mostra è sfociato nella selezione di mezzo migliaio di documenti, pubblicazioni e oggetti, il cui intreccio compone quella che può essere definita la prima importante esposizione ragionata su tale vicenda. Da quanto detto è facile intuire come le prime anticipazioni di «pezzi» esposti sabato da *Panorama* stiano già sollevando interesse ed interrogativi tra gli studiosi e tra i lettori in genere. Per quanto concerne la normativa persecutoria, la novità maggiore sembra essere costituita dalla *decisione* del giugno 1943 di procedere all'internamento di numerosi classi di età di ebrei ed ebrei di cittadinanza italiana in campi di lavoro

forzato. In attesa di più complete ricerche collaterali, si può intanto presentare ciò che al riguardo oggi può essere considerato come certo. La nomina nel febbraio e nell'aprile 1943 di Albini a sottosegretario all'Interno (ministro era lo stesso Mussolini) e di Cianetti a ministro delle Corporazioni, portò una rinnovata linea antisemita nel Consiglio dei ministri e nel direttorio nazionale del Partito nazionale fascista. Nel frattempo, da una parte l'acuirsi delle difficoltà conseguenti alla guerra e al suo decorso negativo per l'Italia e dall'altra il precipitare stesso del conflitto, determinarono Mussolini a mostrare nuovamente alla pubblica opinione che il regime trattava gli ebrei peggio degli «ariani». Infine, proseguendo la tradizione inaugurata nel 1938 da Starace, il Pnf decise di pungolare governo e dittatore ad esacerbare la persecuzione antebraica. Tutto ciò, ed altro ancora, confluiti nell'ultima delle nove richieste contenute nell'indirizzo inviato il 14 giugno 1943 dal direttorio nazionale del Pnf a Mussolini. «La severa ed integrale applicazione della legge sul lavoro obbligatorio, distinguendo però coloro che vi sono chiamati per un alto e nobile dovere nazionale, da coloro che vi sono costretti per misure di poli-

zia o di profilassi sociale». Il secondo gruppo dei «costretti» comprendeva anche gli ebrei, come risulta dalla risposta di Mussolini più avanti citata e dal fatto che da qualche settimana Cianetti stava raccogliendo pareri su un suo progetto legislativo concernente il lavoro obbligatorio di categorie quali i confinati, i condannati ammessi alla liberazione condizionata, gli ebrei, ecc. questi ultimi tra l'altro sembrano essere i più idonei ad essere inseriti - dai gerarchi fascisti - nella categoria della «profilassi sociale». Comunque l'indirizzo sollecitava un indurimento del lavoro obbligatorio al quale gli ebrei e le ebreche di cittadinanza italiana (gran parte degli stranieri erano nei campi di internamento dall'inizio della guerra) erano assoggettati nelle rispettive città di residenza (tranne che a Napoli) dal maggio 1942. Quello stesso 14 giugno Albini procurò di fare stendere un *appunto* per Mussolini nel quale si proponeva di adibire gli ebrei a «opere di difesa bellica, riattivazione di acquedotti, di fabbricati, strade, linee ferroviarie etc». Due giorni dopo l'*appunto* venne presentato al dittatore ed il giorno ancora successivo (il 17) il capo della polizia stese per Mussolini la seguente *nota*. «Duce, Come da vostro ordine ho parlato con l'Ecc. Cianetti il quale provvederà a mobilitare per il lavoro, concentrandoli in tre o



Roma 5 giugno 1942. Ebrei impiegati in lavori di sterco sulle sponde del Tevere

quattro zone di assorbito, gli ebrei dai 18 ai 30 anni», mentre Albini telegrafò ai prefetti di iniziare immediatamente, «d'ordine superiore», i complessi preparativi per la «mobilitazione totale servizio lavoro» degli ebrei e delle ebreche. Infine, nella riunione del Consiglio dei ministri del 19 giugno, oltre a discutere gli ultimi particolari del provvedimento legislativo approvato da Cianetti (che proseguì il

suo iter parallelamente alla definizione della normativa emanata in via amministrativa), venne deciso di estendere la mobilitazione fino ai trentaseenni. Nei giorni seguenti venne effettuato, appunto, il lavoro di definizione particolareggiata del nuovo atto persecutorio; nel corso di esso, il 26 giugno, al ministero delle Corporazioni si discusse della necessità di conoscere sia il numero degli ebrei da obbligare al lavoro,

«distinti per provincia di provenienza» che le disposizioni occorrenti «per la vigilanza dei campi che verranno costituiti», mentre il 15 luglio la Direzione generale per la demografia e la razza del ministero dell'Interno inviò una circolare riepilogativa che tra l'altro precisava: «nella mobilitazione totale dei rabbini e dei medici appartenenti alle classi sindacate, occorrerà tener conto, nei limiti dello

stretto necessario, anche delle esigenze di culto e di assistenza delle residue comunità ebraiche in sede». Tutti questi riferimenti parziali rimandano ad una sola decisione: l'istituzione di campi di internamento e lavoro forzato per la parte più attiva degli ebrei e delle ebreche di cittadinanza italiana. Per parte sua Mussolini, nella sua nota risposta del 24 giugno 1943 all'indirizzo del direttorio nazionale del Pnf, giunto ad esaminare il nono punto di quel testo, disse che «per quello che riguarda gli ebrei... non si è fatto granché» e rassicurò che anche in quel campo erano previste immediate «misure molto più drastiche e draconiane».

L'obbroscità di questa nuova gravissima svolta nella persecuzione antebraica risulta ancor più chiara se poniamo al centro dell'attenzione non gli internamenti ma i loro «residui». Che ne sarebbe stato degli ottantenni e dei quindicenni lasciati soli e senza mezzi? Chi avrebbe provveduto ai loro bisogni? Quanti di loro avrebbero finito per domandare di essere concentrati volontariamente, pur di sopravvivere o di poter godere perlomeno degli affetti familiari?

Ma vi è un'altra domanda, ancora più grave, che tutti gli studiosi oggi devono porsi, e specialmente coloro i quali discutano di «moderazione» dell'antebraismo mussoliniano. Quando Mussolini avrebbe deciso - come continuamente aveva fatto in quel quinquennio - che anche quest'ultima misura persecutoria era troppo lieve e che occorreva procedere ad una nuova stretta? E in cosa sarebbe consistita questa nuova stretta?

Ciò che è certo è che gli eventi del 25 luglio bloccarono la realizzazione di una disposizione già varata e che quelli dell'8 settembre trovarono un Mussolini già giunto, in modo completamente autonomo, verso la fine della strada della privazione dei diritti degli ebrei e cioè assai vicino all'inizio della strada della privazione delle vite degli ebrei.

LETTERATURA. Morto a 76 anni il romanziere-sceneggiatore, autore di «Psycho»

Robert Bloch, la faccia horror degli Usa

È morto a 76 anni a Los Angeles Robert Bloch, romanziere e saggista americano. Scrittore prolifico, Bloch esordì a 17 anni con il racconto «Lilies», storia d'una anziana signora che invia fiori anche dopo morta. Il «thriller» fu la sua vera cifra stilistica. Ma dietro l'incubo delle sue trame si cela la critica lucida delle fobie e ossessioni americane. Da un suo romanzo del '59 un altro maestro del thriller, Alfred Hitchcock, trasse un film di culto: «Psycho».

TOMMASO LUPO

■ Narratore di razza, la vita di Robert Bloch fu però segnata dal cinema: da bambino aveva visto Lon Chaney in *Il fantasma dell'opera* e da quel momento capì che il suo destino era l'orrore. Già a 17 anni (era nato a Chicago nel 1919, ma viveva ormai da anni a Los Angeles) pubblicò il suo primo racconto, *Lilies*, nel quale un'anziana signora inviava fiori anche dopo essere morta. Erano, quelli, anni ricchissimi nello sviluppo del genere horror. In Gran Bretagna - Algernon Blackwood aveva poco prima fatto scuola con i suoi fantasmi eredi della tradizione ottocentesca di M. R. James e di Sheridan LeFanu. Bloch, in una chiave pragmatica e concreta alquanto americana, rinunciò a muschi, abbazie e pergamene per gettarsi sul versante del thriller psicologico, del quale *Psycho* (1959) sarebbe stato il massimo esempio, richiamando l'attenzione di Alfred Hitchcock che lo tradusse cinematograficamente nel capolavoro che tutti conosciamo. E lo stesso regista, come riferì Bloch, confessò di essersi attenuto strettamente, nel girare il suo celebre film, alle indicazioni dirette dello scrittore nonché alla struttura narrativa del suo racconto. Autore poliedrico, Bloch non fu soltanto un piccolo maestro orrifico. Amico e discepolo di H.P. Lovecraft, col quale ebbe un'intensa corrispondenza, e in gioventù lettore appassionato della rivista *Weird Tales*, in un primo momento riprese in mano il ciclo lovecraftiano del mito di Cthulhu (Lovecraft era morto nel 1937) aggiungendo, insieme ad autori come August

Dorlet e Donald Wandrei, altri mattoni alla sua già imponente costruzione. E sempre Lovecraft in certo senso ispirò anche la raccolta di racconti *Incubi e miracoli*, pubblicati dalla collana «Dragons e Nightmare» nel 1969. Ma proprio tra la fine degli anni trenta e l'inizio degli anni quaranta si era messo a scrivere fantascienza e polizieschi, e soprattutto aveva dato vita a una piccola saga fantastica con venature umoristiche incentrata sul personaggio di un simpatico perdigiorno, Lefty Feep, il cui primo titolo era *Il tempo sana tutte le ferite* (1942).

Molto presto i media ne scoprirono il fascino e l'interesse. Nel 1944 gli fu commissionata la serie radiofonica *Stay Tuned for Terror* (ben 39 racconti). Inquieto e curioso, fu proprio allora che Bloch spostò di nuovo i suoi interessi verso altre zone producendo una serie di romanzi macabri fra il 1947 e il famoso *Psycho* del 1959. A quel punto fu la volta del cinema: richiestissimo come adattatore di opere sue e di altri, da *Il giardino delle torture* a *La casa che gronda sangue*, il suo nome era ormai diventato oggetto di culto fra gli appassionati. Non solo fra quelli della produzione horror, ma anche nell'ambito della fantascienza. Nel 1959 gli fu conferito l'ambito premio Hugo per *Theth Hell bound Train*, mentre nel 1975 fu ospite d'onore alla First World Fantasy Convention, dove ricevette un premio alla carriera per il suo contributo allo sviluppo del genere. Ma negli ultimi anni Bloch aveva ripreso sui suoi amori giovanili, riprendendo in mano proprio quel



Anthony Perkins nel film «Psycho» tratto dal romanzo di Robert Bloch

mito di Cthulhu dal quale era partito, con il romanzo *The black Brotherhood*.

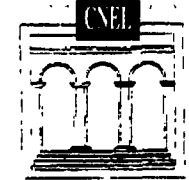
In un ambito di paraletteratura sempre più teso alla specializzazione, Robert Bloch fu per così dire una sorta di genio rinascimentale del fantastico. Non vi fu sottogenere che egli abbia trascurato. Era talmente padrone delle proprie espressioni e dei propri mezzi al punto da saper spaziare efficacemente spaziarne fra i poli opposti dell'orrore puro e della fantasia ironica Blanditi anche dalla televisione, per la quale scrisse sceneggiature o prestò comunque i suoi soggetti letterari, Bloch è la versione moderna aggiornata del vecchio «ghost story writer». E non è un caso che il più rappresentativo autore specializzato della nuova generazione, Stephen King, gli fosse amico e ne fosse stato dichiarata-

mente influenzato. Bloch fu infatti fra i rarissimi scrittori horror di formazione tradizionale a costruire le sue storie non soltanto come esercitazioni di thriller, e di soprannaturale, ma anche e soprattutto come discorsi critici sulle ossessioni. Modesti ma sostanziosi spaccati culturali di un'America sulla quale non sempre la letteratura ufficiale aveva riflettuto. In questo senso egli fu davvero il maestro di Stephen King, che forse non a caso un critico come Leslie Fielder considera il maggior romanziere americano contemporaneo. Con Bloch insomma incomincia il riscatto delle cosiddette «pratiche basse» e i suoi fantasmi ed incubi sono i nostri e sono i nostri al di là del piacere e delle meraviglie che abbiamo ingenuamente ricercato.

Nazionalismo

An, un comitato per «difendere la lingua»

■ ROMA. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Fortunato Aloï, ha annunciato la costituzione di un «Comitato per la tutela della lingua italiana» che vedrà la partecipazione del gruppo di Alleanza Nazionale del Parlamento Europeo in raccordo con i gruppi di Camera e Senato, che lo stesso Aloï coordinerà. Obiettivo del comitato, cui partecipano i parlamentari europei Muscardini e Amadeo, il vice presidente della Camera Ignazio La Russa e il deputato Franco Servello è quello di realizzare «in tempi strettissimi - si legge in una nota diffusa dal sottosegretario alla pubblica Istruzione - una vera e propria Carta dei diritti dell'italiano». «Tale Carta vuole essere lo strumento operativo con cui la destra italiana intende tutelare in ambito nazionale ed europeo la cultura e l'identità nazionale». «Occorre dare vita a un'iniziativa forte per la tutela, e temiamo si avvicini il tempo che dovremo dire per la conservazione, della lingua italiana», ha sostenuto Aloï intervenendo a un dibattito sulla scuola svoltosi a Milano nell'ambito della «Festa della Libertà». «Il presidente Mitterand - ha aggiunto - ha voluto in Francia la predisposizione di un serio impianto legislativo a tutela della lingua e della cultura francese. Noi crediamo che in questo caso il Presidente francese stia nel giusto». Il progetto di legge a cui An sembra riferirsi è quello del ministro della Cultura del governo Balladur, Toubon, che aveva tentato di introdurre la «eliminazione (con relative sanzioni anche penali per i trasgressori) delle parole straniere dal linguaggio pubblico. Ma il disegno Toubon è stato bocciato in Francia in quanto «incostituzionale».



ANCI

SEMINARIO CNEL-ANCI

«Il ruolo del Consiglio Comunale tra rappresentatività funzioni di indirizzo e di controllo»

ROMA, 26 settembre 1994
CNEL - Via David Lubin 2

PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.30 Apertura dei lavori. Armando Sarti Presidente V Commissione CNEL. Saluto di Pietro Padula Presidente ANCI.

Ore 9.45 Introduzione di Fabrizio Clementi. Responsabile Affari Istituzionali ANCI

Ore 10.00 Relazione introduttiva di Massimo Villone «Il ruolo del Consiglio comunale tra rappresentatività e funzioni di controllo»

Interventi

Ore 10.30 Carlo Paolini, Segretario Generale Comune di Cecina. «Il consiglio comunale dopo la legge 81: incongruenze e proposte di riforma»

Ore 10.45 Andrea Piraino, Segretario ANCI Sicilia. «Il consiglio comunale nell'ordinamento siciliano»

Ore 11.00 Elena Gazzola, Presidente Consiglio Comunale di Milano. «Compiti e poteri del Presidente del consiglio comunale»

Ore 11.15 Dibattito

Interventi

Ore 12.15 Giuseppe De Rita, presidente del Cnel. «Riflessioni sulla rappresentanza sul e del territorio»

Ore 12.30 Silvano Moffa, sindaco di Colleferrato. «I rapporti tra sindaco e consiglio»

Ore 13.00 Domenico Lo Jucco, sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Ore 13.30 Colazione di lavoro.

Ore 14.25 Riapertura dei lavori.

Ore 14.30 Fiorenzo Narducci, consulente ANCI. «Lineamenti per un regolamento del nuovo consiglio comunale»

Ore 15.00 Dibattito

Ore 15.30 Conclusioni. Gianfranco Ciaurro, sindaco di Terni e Direttivo ANCI. Coordina Lucio D'Ubaldo, segretario Generale ANCI.

TENDENZE. L'America scopre Moretti con una rassegna. E «Dear Diary» esce nelle sale

Record d'incassi per «Il postino» di Troisi

Duecento milioni di incasso solo nel primo giorno di programmazione. E il risultato (che il week end in corso dovrebbe ulteriormente rafforzare) del «Postino», ultima interpretazione di Massimo Troisi che ha appena debuttato nelle sale cinematografiche dopo essere stato presentato in anteprima in occasione dell'inaugurazione della Mostra del cinema di Venezia. Proposto in 80 sale italiane, «Il postino» è stato il primo incasso in tutte le città, battendo concorrenti agguerritissimi come gli americani «Wolf» e «True Lies». Particolare l'exploit di Napoli dove due delle sale dove il film è in programmazione (Empire e Modernissimo) cominciano le proiezioni alle 11 del mattino, mentre altre due (Delle Palme e Acacia) hanno aggiunto un ulteriore spettacolo a mezzanotte. «Il postino», interpretato oltre che da Troisi anche da Philippe Noiret e Maria Grazia Cucinotta è distribuito dal Cecchi Gori Group ed è diretto da Michael Radford con la collaborazione di Massimo Troisi.



Nanni Moretti in una scena di «Caro diario»

Caro Nanni, anzi Woody

«Io sarei il Woody Allen italiano? Bisognerebbe sentire che ne dice Woody». Nanni Moretti, chiacchierando con i giornalisti statunitensi, fa il modesto ma questo è un grande momento della sua carriera. La Fine Line ha deciso di distribuire regolarmente «Caro diario», che qui è diventato semplicemente «Dear Diary». E New York gli dedica una lusinghiera retrospettiva, sei opere, compreso «La cosa», il documentario sulla nascita del Pds.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Nanni Moretti modestamente dice non so se sono il Woody Allen italiano. Dovete chiederlo a Woody Allen, non a me. Poi però aggiunge: «Forse dicono questo perché anch'io parlo del mio mondo prendendolo e prendendomi in giro». Quattro chiacchiere rilassate con i giornalisti dopo la presentazione, venerdì sera a New York della retrospettiva dei suoi film al festival cinematografico che inizia la prossima settimana. E prima che nelle varie sedi inizi il festival, sei film di Moretti, ristampati saranno proiettati in diverse sale mentre «Caro diario» girerà in una ventina di cinema sul territorio nazionale. Bel colpo. Un trattamento simile finora l'America l'aveva ri-

servato solo a Fellini e Pasolini ristampare i film costa molto denaro. Se l'aspettava Moretti? Si versa un po' d'acqua sul vesito mentre parla di «Caro Diario» sul podio del Lincoln Center barcolla dinoccolandosi. È un grande onore. Ma non basta. Moretti difende gli altri suoi lavori dal giudizio americano di essere un po' troppo provinciali. E «Dear Diary», l'hanno tradotto alla lettera, che ha sfondato qui anche se «Palombella rossa» era piaciuto molto alla critica e «La messa è finita» era riuscito ad andare nelle sale di proiezioni universitarie. La Critica decide se un film sia preso in considerazione dai distributori ma non basta da sola a girare l'ac-

cesso. Per «Palombella» non era stato abbastanza cosa mai se ne poteva fare il grande pubblico americano (che fuori dalle grandi città odia Altman solo per citarne uno) di un film su di un dirigente del partito comunista che nuota in piscina? Per non parlare del fossile: lo sono un autarchico neanche a Manhattan sono così raffinati da prendere in considerazione la vita del quartiere Muzilli di Roma. Le coordinate per capire il mercato americano sono le seguenti: solo «La notte di S. Lorenzo» dei fratelli Taviani stroncato dalla critica e perché giudicato disneyano e arrivato nelle sale americane. Successo straordinario lo hanno proiettato per sei mesi. «Nuovo cinema Paradiso», amato a dismisura dai critici, ha sfondato con i suoi dodici milioni di dollari di incassi. Ma è l'eccezione. Senno il cinema italiano (Moretti incluso) frequenta i cineforum e le rassegne ma non stimola la spesa dei 10 dollari necessari per accedere nelle sale. Per il teatro le coordinate sono queste: esistono Eduardo, Pirandello e Dario Fo che è l'unico artista italiano che non bussa alla porta della comuni-



Zhang Yimou

IL CASO. Le autorità cinesi vogliono impedirgli di lavorare. Tentiamo di capire perché Zhang Yimou: se la censura viene da lontano

ALBERTO CRESPI

La notizia è uscita ieri con grande rilievo sulla Stampa grazie alla testimonianza di Marco Müller direttore del festival di Locarno e massimo esperto di cinema cinese in Italia. Il governo cinese intende impedire a Zhang Yimou e a Gong Li di lavorare per cinque anni. Anzi Zhang - l'autore di film come «Ju Dou», «Lanterne rosse», «La storia di Qiu Ju», «Vivere» - sarebbe su una lista nera di sette registi che il governo di Pechino intende ridurre al silenzio dentro e fuori la Cina. Müller ricorda che per quanto riguarda Gong Li, la bellissima attrice nonché compagna del regista, un simile veto è difficilmente ipotizzabile: la diva per contratto versa al cinema di stato il 40% dei suoi guadagni, una fonte di introiti non indifferente per Pechino. Ma nel caso di Zhang e di altri cineasti, la censura purtroppo non è una novità. È recente il caso di Tian Zhuangzhuang un cui film bellissimo -

«La quaglia blu» - è tuttora proibito caso meno eclatante solo perché Tian è meno famoso ma politicamente gravissimo perché «La quaglia blu» (più di «Vivere») più di «Aldo Moro concubina») e il film in cui davvero si fanno i conti con i drammi della Rivoluzione Culturale. Per non parlare dei film della cosiddetta Sesta Generazione da Zhang Yuan ad altri presentati ai festival in modo clandestino e regolarmente boicottati in patria. In prima pagina ospitiamo un intervento di Gianni Amelio - che come giurato veneziano contribuì a far vincere il Leone d'oro a «Qiu Ju» - sulle implicazioni politiche di questa censura. Naturalmente il problema è di controllo, sia politico che produttivo. Registri come Zhang o come Chen Kaige realizzano i loro film con capitali esteri quasi sempre attraverso co-produzioni con Hong Kong e con Taiwan. Il nuovo film di Zhang «Shanghai Triad» (un thriller ambientato negli anni 20) e ad esempio una produzione in gran parte francese di Zhang Junzhao «Terra gialla» e «La grande parata» di Chen Kaige tre capolavori.

nei film che «crearono» il cinema cinese degli anni 80. «Uno e otto» di Zhang Junzhao, «Terra gialla» e «La grande parata» di Chen Kaige, tre capolavori.

Berlino '88, prima vittoria

Ben presto la fotografia va stretta a Zhang. Finalmente dirige il suo primo film «Sorgo rosso». Orso d'oro a Berlino nell'88 è anche l'incontro con Gong Li da allora protagonista fissa dei suoi film. «Sorgo rosso» ottiene in Cina un enorme successo ma subito dopo cominciano i guai. «Ju Dou» viene firmato a quattro mani lo studio affianca a Zhang un altro regista Yang Fenqiang. Tutti pensano che sia una forma di controllo politico il film viene proibito decisamente troppo erotico per gli standard del cinema cinese. Anche il successivo «Lanterne rosse» ha vita dura in patria e viene distribuito solo dopo molto tempo. Tra l'altro il film viene candidato all'Oscar ma le autorità cinesi non fanno nulla per aiutarlo: vince infatti «Mediterraneo» su

per sostenuto da Cecchi Gori

I giorni della Tian An Men

Inutile dire che nel frattempo Zhang Yimou e molti altri registi si erano per così dire messi nei guai sostenendo apertamente gli studenti nei giorni tragici della Tian An Men. Chen Kaige venne addirittura condannato in contumacia (era a New York nei giorni di occupazione della piazza). Nel '92 il «Laone d'oro» a «Qiu Ju» sembrò sistemare le cose per il regista e per Gong Li. Chi invece amava queste notizie difficili da interpretare. Sarà bene ricordare che Zhang non è nato in Cina (i giovani di «Sesta Generazione» lo considerano un emigrato da esportazione) e c'è un problema ipotizzabile quanto i colleghi: lui si muoveva tutto per lui. Ammesso che esistano dei margini per mobilitarsi. Sicuramente la notizia riflette un giro di vite del potere centrale nei confronti della cultura. Una brutta storia.

Prime cinema

Brandon, il ritorno



Brandon Lee nel film «Il Corvo». L'attore, figlio di Bruce Lee, è tragicamente scomparso durante le riprese

Cosa si va a vedere? Un fumetto alla moda in tema di film, una tavola rock che più dark non si può o la miracolosa resurrezione al computer di Brandon Lee? Chissà. Certo un alone di morbosa (e comprensibile) curiosità avvolge «Il Corvo», il gothic-horror che arriva sugli schermi italiani dopo aver totalizzato una cinquantina di milioni di dollari negli Usa per iniziativa della neonata Mediaset (leggi Fininvest). Ormai lo sanno anche i sassi che il 28enne figlio di Bruce Lee è tre giorni dalla fine delle riprese morì sul set colpito al petto da una misteriosa pallottola vagante (la pistola doveva essere caricata a salve). Un disastro per i produttori che però riuscirono a completare il film attraverso un prodigioso sistema computerizzato in modo da far «recitare» Brandon nelle sette scene mancanti isolando la sua figura da spezzoni tagliati al montaggio.

Chiaro che tutto ciò suona come un seducente sigillo del destino un ennesimo conferma del celebre adagio secondo cui il cinema e la morte al lavoro. Pensate un giovane e bellissimo attore che muore interpretando un immortale e che come il suo personaggio ritorna dall'aldilà per completare l'opera. A far da contomo nell'ordine: 1) l'atmosfera di maledettismo che avvolge il fumetto di James O'Barr (edito in Italia per l'occasione); 2) il rock pulsante dei Cure (loos Division) e compagnia fracassona (il disco è in testa alle classifiche di «Billboard»); 3) la dimensione cupamente romantica della love-story; 4) le battute spiritosamente ammonitorie che circolano in questa città solo che non lo sanno; 5) le citazioni letterarie da Poe a Baudelaire passando per Mary Shelley che danno lustro all'operazione. Eppure il conto non convince. Magari diventerà anche da noi un film cult ma così com'è assomiglia più ad una rinfascatura di immagini celebri («Blade Runner», «Batman» e «Fuga da New York») che ad una creazione originale.

La storia, ridotta all'osso è questa. Ucciso insieme alla fidanzata amatissima nella notte di Halloween il divo rock Eric, risorge un anno dopo e prepara la tremenda vendetta. Scortato e guidato da un corvo ucciso che gli presta, simbolicamente, lo sguardo il vendicatore intrinca ad uno ad uno i feroci killer lasciando per ultimo il vizioso Top Dollar. E intanto una ragazzina in skateboard figlia di una tossica persa fa da contrappunto gentile alla vicenda, suggerendo allo spettatore che anche in quell'interno metropolitano da Medioevo prossimo venturo l'innocenza alla fine vince.

Cappottone di pelle, capelli lunghi, bianca sul viso, toscetto stile Joker e bistro sugli occhi, Brandon Lee si propone come un figo Pop specializzato in sfracelli vani ma, essendo invulnerabile, il gioco risulta scontato ancorché lottoso. Bella forza tanto chi uccide un morto? In compenso il trentunenne regista australiano Alex Proyas fa il verso al Tim Burton gotico-struggente di «Edward mani di forbice» quando insiste sulla disperata solitudine dell'eroe, incolombabile dal sangue dei nemici e dal furore della vendetta. Lo asseconda bene lo scenografo Alex McDowell il quale si diverte a ricreare in studio una specie di Gotham City putrida e degradata immersa costantemente nella pioggia e popolata di brutti ceffi in pelle nera. Un popolo di morti viventi che il pubblico vuole morti basta. Il che va benissimo ma non parliamo per cortesia di geniale metafora di cinema. [Michele Anselmi]

Table with film details for 'Il Corvo'. Columns include: Tit orig, Regia, Sceneggiatura, Fotografia, Nazionalità, Durata, Personaggi ed interpreti, Roma, and Milano.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Calcio in tv Difesa d'ufficio per Tele+2

STEFANO BOLDRINI

Non è facile essere solidali con Italo Cucci, direttore de Il Corriere dello Sport-Stadio, ma stavolta, di fronte all'arroganza di Silvio Sarita e Luca Serafini, conduttori di «Bordocampo», trasmissioni in onda il venerdì su Tele+2, siamo dalla sua parte.

LE ALTRE DI A. Con la Reggiana, la Roma cerca un posto in vetta

E il Milan insegue

Capello a Cremona cerca un successo che rassiacuri squadra e tifosi. La Roma a Reggio Emilia punta a consolidare il suo ruolo di protagonista in vetta alla classifica. Dopo l'esonero di Rampanti, il Toro nella tana del Foggia.

FRANCESCO ZUCCHINI

Domenica di pallone con l'imbarazzo della scelta. Juventus-Sampdoria, Inter-Fiorentina, Cremonese-Milan, poi in notturna il top, Lazio-Parma, con la squadra di Scala impegnata nella (difficile) difesa del primo primato in solitudine della sua breve storia in serie A.

(estate '92), Viali ha giocato due sole volte contro i vecchi amici Sampdoria, Inter-Fiorentina, Cremonese-Milan, poi in notturna il top, Lazio-Parma, con la squadra di Scala impegnata nella (difficile) difesa del primo primato in solitudine della sua breve storia in serie A.

lo vede più simile a Paolo Rossi, chi a Baggio, chi a Rivera. Con la Samp, Del Piero trova la squadra in cui il fratello maggiore (proprio con Lippi allenatore!) non riuscì a sfondare.

Il Milan a Cremona un anno fa vinse facile: dovrebbe ripetersi, anche perché Capello recupera Desailly (al debutto) e pure Simone, che va a far coppia con Gullit all'attacco.

L'Inter è impegnata in un «braccio di ferro» con Ottavio Bianchi che, dopo la penosa esibizione dei nerazzurri col Padova, minaccia di far continuare il ritiro alla Pinetina fino alla vigilia del rendez vous con l'Aston Villa.

con Sosa mentre sul mercato guarda a Ganz, Carnevale e Casiraghi. Bergkamp è squalificato, Alessandro Bianchi di nuovo rotto. La Fiorentina, malgrado Batistuta e Rui Costa, è battibile: anche Ranieri ha varie cose da sistemare, in primis la retroguardia.

Pareggi in vista nel contorno: fra Genoa e Napoli, fra Reggiana (ancora a zero punti) e Roma, forse pure tra Foggia (senza Kolivanov) e il Torino appena consegnato a Sonetti in cui si rivede per l'occasione proprio un foggiano, Rizzitelli. In Cagliari-Brescia c'è l'inedito duello tra Tabarez e Lucescu, ex ct di Uruguay e Romania.



Rui Costa, il portoghese della Fiorentina

Viali annuncia «Vorrei fare l'arbitro»

«Quando smetterò di giocare, mi piacerebbe fare l'arbitro, ma non so se me lo permetteranno». L'affermazione è di Gian Luca Viali e non si tratta affatto di una delle solite battute del giocatore juventino.

Licenziata un'intera squadra di pallamano

Un'intera squadra di pallamano, allenatore in testa, è stata «licenziata» ad una settimana dal via del campionato nazionale. È accaduto alla «Pallamano Vigevanov» iscritta al campionato di serie B.

Pugilato: Rosi tornerà sul ring

Gianfranco Rosi tornerà sul ring. Lo ha annunciato lo stesso pugile in una conferenza stampa a Perugia. Rosi una settimana fa ha perso a Las Vegas il titolo mondiale superwelter's lbf contro l'americano Vincent Pettway.

Basket: A/1 Scavolini batte Ily 88-82

Nell'anticipo della terza giornata del campionato di serie A, i di basket, la Scavolini Pesaro di Valeno Bianchini ha battuto la Ily Caffè di Trieste per 88-82 (primo tempo 54-43).

SERIE B. Verona-Como, il capocannoniere sfida una difesa imbattuta

Fermanelli contro il bunker-Tardelli

MASSIMO FILIPPONI

Ventisette anni, romano purosangue, «fratello» d'arte, da dieci anni in giro per le città della serie C, da questa stagione al Verona è capocannoniere del campionato con quattro gol nelle prime tre partite.

quattro anni più grande di lui. «In molti dicono che è più bravo lui. Certamente siamo diversi». Ragazzo semplice, tranquillo e disponibile fuori dal campo, sul terreno di gioco invece si trasforma in diva sgusciante, aggressivo e veloce.

laudate del torneo. Tre gol, tre perle: il primo su una corta respinta del portiere, il secondo in scivolata sotto porta e il terzo con un gran tiro di sinistro nell'angolo dal limite dell'area. Quindi la rete con cui il Verona ha superato il Palermo.

giocare in attacco, visto che mi sono trovato costretto a fare il centrocampista». Fabrizio Fermanelli è pronto, quindi, a riprendere la serie positiva, anche se oggi avrà di fronte una delle tre difese ancora imbattute, quella del Como (le altre sono Acireale e Vicenza).

ma allo stesso tempo sicura e dinamica. Tardelli è un ottimo tecnico, credo che arriverà presto ad allenare in A». Verona-Como non può però ridursi al duello tra Fermanelli capocannoniere e la difesa di ferro dei lariani. È anche un confronto tra due scuole di pensiero molto simili, ed entrambe le squadre giocano un calcio pratico: due marcatori con il libero arretrato, centrocampino aggressivo e due punte. Sono due formazioni in salute, ma guai a

parlare di promozione, sia Tardelli che Mutti si affrettano a smentire. «È troppo presto per parlare di zona-promozione», conclude Fermanelli. «Noi siamo partiti bene e questa è stata una piacevole sorpresa. Anche il Como ha avuto un ottimo avvio, ma le vere pretendenti per il salto in A sono altre, l'Udinese per esempio. Non sottovaluterò neanche il Palermo, sono convinto che presto risalirà la classifica».

LE FORZE IN CAMPO

4ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 15.00)

Classifica table with 9 teams: Parma, Juventus, Sampdoria, Roma, Fiorentina, Milan, Lazio, Foggia, Inter, Cremonese, Bari, Torino, Napoli, Brescia, Cagliari, Genoa, Reggiana, Padova.

Prossimo turno table listing matches: Bari-Cagliari, Cremonese-Foggia, Fiorentina-Lazio, Genoa-Reggiana, Juventus-Inter, Milan-Brescia, Napoli-Padova, Parma-Torino, Roma-Sampdoria, Inter-Fiorentina, Juventus-Sampdoria, Lazio-Parma, Padova-Bari, Reggiana-Roma.

CAGLIARI-BRESCIA, CREMONESE-MILAN, FOGGIA-TORINO, GENOA-NAPOLI, PADOVA-BARI, REGGIANA-ROMA tables listing player names and numbers.

LAZIO-PARMA (20.30) table listing player names and numbers.

PADOVA-BARI table listing player names and numbers.

REGGIANA-ROMA table listing player names and numbers.

IN B

4ª Giornata (ore 15)

Table listing teams in Serie B: Acireale-Chievo, Ancona-Pescara, Atalanta-Venezia, F. Andria-Ascoli, Lecce-Cesena, Lucchese-Cosenza, Perugia-Salermitana, Piacenza-Palermo, Udinese-Vicenza, Verona-Como.

Classifica

Classifica table with 14 teams: Verona, Venezia, Acireale, F. Andria, Atalanta, Vicenza, Como, Udinese, Cesena, Ascoli, Salernitana, Cosenza, Perugia, Piacenza, Ancona, Lecce, Palermo, Pescara, Lucchese, Chievo V.

